



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 110 - N. 4 - TORINO
LUGLIO-AGOSTO 1989
L. 3.000

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

TREZETA

tre buoni motivi per una scelta

L'alpinismo e il trekking sono in continua EVOLUZIONE.

L'analisi di questa realtà ci ha spinti a operare una scelta di fondo che comporta l'impiego di ingenti energie ma assicura grandi risultati.

La TECNOLOGIA è stata determinante nello sviluppo di soluzioni in grado di garantire il miglior standard qualitativo.

Sviluppando elementi di coerente DESIGN, anche sotto l'aspetto estetico si sono ottenuti buoni risultati. Ma non ci fermiamo qui. La collaborazione con un grande alpinista come Hans Kammerlander ha prodotto il TFK, una calzatura ad alto contenuto tecnico e punto di riferimento per la realizzazione dei nuovi prodotti.



TREZETA

TESSARO Adv.



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CVIII

Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

- 7** LETTERE ALLA RIVISTA
- 14** LETTERE ALLA RIVISTA AMBIENTE
- 16** IL MASSICCIO DEL GRAPPA
Bruno Capraro
- 28** ALPE DEVERO: SUGGERIMENTI PER
UN USO CORRETTO
Mauro Rossi - Roberto Pe
- 36** CIVETTA: DIEDRO PHILIPP-FLAMM
Leopoldo Roman
- 44** ARRAMPICARE IN ROMAGNA
Emilio Borin
- 52** ANDAR PER FORTI IN CADORE
Walter Musizza-Giovanni De Donà
- 60** SENTIERO ITALIA: TRATTO ABRUZZE-
SE
Elena De Santis - Bernardino Romano
- 68** SPELEOLOGIA: ANCORA UNA VOLTA
IN MESSICO
Cesare Mangiagalli
- 72** CRONACA ALPINISTICA
a cura di Luciano Ghigo
- 75** NUOVE ASCENSIONI
a cura di Giuseppe Cazzaniga
- 77** ARRAMPICATA LIBERA
a cura di Maurizio Zanolla
- 79** RADUNO DI ARRAMPICATA SU
GHIACCIO IN VALLE DI DAONE
Paola Gigliotti - Massimo Marchini
- 80** LIBRI DI MONTAGNA
a cura di Fabio Masciadri
- 82** VARIE
- 86** COMUNICATI E VERBALI



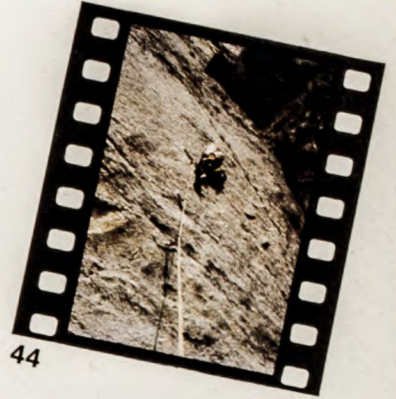
16



28



36



44



52



60



In copertina: Tramonto sul Grappa da Onigo
(foto Bruno Capraro)



Convegno medico al Sole di Mezzanotte.



Riksgränsen, al confine estremo fra Svezia e Norvegia. Anche qui, a 200 chilometri oltre il Circolo Polare Artico, Paolo Zucco è riuscito ad approfittare delle pause del Convegno Medico al quale partecipa, per darsi alla sua grande passione: lo sci, nella luce irreali del Sole di Mezzanotte.



"Mi considero un uomo fortunato, perché ho potuto unire gli interessi sportivi alla mia professione". Ortopedico, traumatologo, medico sportivo all'Università di Pavia, Zucco si occupa di traumatologia degli sport invernali e di assistenza in montagna, quasi sempre sul campo: "Nel gesto sportivo ad alto livello, che si tratti di partecipare ad una spedizione in Hima-



laya o sulle Ande, di seguire il Raid Blanc o le prove del Km Lanciato, la presenza del medico

vale molto per i partecipan-

ti, a volte più dell'assistenza che potrebbe fornire". Per il dottor Zucco, la passione per l'impegno sportivo si basa su

una solida conoscenza tecnica. Solidarietà umana e competenza professionale sono le prime cose che infila nel suo zaino Invicta.



invicta

Il giusto peso alla storia dell'uomo.

OTTOZ

GENEPY DU VAL D'AOSTE



un buon
ritorno



DAL 1902 GENEPY CLASSIQUE

a Tokyo ogni alpinista conosce zamberlan®

monte SENGIO ALTO piccole dolomiti



monte FUJIYAMA Giappone



Avant Garde Design

È preferito in Giappone per l'alta tecnologia e apprezzato in Italia per la sua tradizione: una tecnologia che si avvale di soles Bimescol/Vibram; di pellami conciati Hydrobloc; di fodere in Cambrelle e dello stabile e rivoluzionario sottopiede Multiflex/System


zamberlan®

the Walker's Boot

JOHN RANDEr
**GUIDA
ALL'ARRAMPICATA
LIBERA
IN FALESIA**



ZANICHELLI

John Rander
**GUIDA ALL'ARRAMPICATA
LIBERA IN FALESIA**
19 000 lire

Zanichelli

ARMOND

**CALZATURE DI QUALITÀ
PER
TREKKING
ESCURSIONISMO
TEMPO LIBERO**

CALZATURIFICIO di Armando Mazzarolo
Via Enrico Mattei, 7 (Zona Industriale)
31010 MASER (TV)
Tel. 0423/565108

**Le carte dell'Istituto
Geografico Militare
si trovano
al Touring Club**

✳ Chi ama la natura, chi desidera fare del trekking in montagna, nel bosco o sulle rive di un fiume ha uno strumento prezioso: le carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare in vendita da oggi nella Sede di Milano del Touring Club.

NOVITA'
Assortimento completo
di carte d'Italia
in scala 1:25.000

Le carte dell'Istituto Geografico Militare, insieme alla guidistica per escursionisti e alpinisti, e alle carte a grande scala, fanno del Centro Informazioni Turistiche di Corso Italia 10 un sicuro punto di riferimento.



**Touring Club
Italiano**

Centro di Informazioni Turistiche
e Libreria Turistica Specializzata
Corso Italia 10 - Milano
Orari: lun-ven 9-18 / sab 8.45-12.15

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

I diritti dei Soci nei Rifugi del C.A.I.

Numerose in questi ultimi tempi le lettere di lamentela da parte di soci verso le gestioni dei rifugi, e le varie Sezioni proprietarie vengono chiamate in causa.

È giusto che il socio evidenzi le proprie lamentele e renda note le disfunzioni appurate nei vari rifugi, ma non vorremmo che le pagine della rivista divenissero un «ufficio reclami».

Abbiamo quindi deciso di scegliere una per tutte e la pubblichiamo, perché non è nostra abitudine nascondere i «cadaveri» negli armadi. Le varie Commissioni Zonali Rifugi sono coscienti della situazione difficile creatasi in alcuni rifugi. Tutti i problemi vengono convogliati alla Commissione Centrale Rifugi, presso la quale si tenta di risolvere i vari problemi.

Ultimamente le Sezioni proprietarie di rifugi sono state ufficialmente richiamate affinché il Regolamento venga rispettato da parte dei gestori, e naturalmente da parte degli alpinisti. Riteniamo infatti che sia necessaria una certa rigidità nel controllo dell'esercizio di un rifugio. Il turismo di montagna ha subito notevoli cambiamenti negli ultimi tempi. L'alpinista vero si mischia ormai alla massa degli escursionisti. Le esigenze dei frequentatori dei rifugi sono aumentate e non sempre, forse, il rifugio è in grado di rispondere a tutte le richieste.

D'altro canto anche il rifugista ha subito cambiamenti. La passione per la montagna è stata soppiantata dalla ricerca del massimo utile e qualche volta il frequentatore (socio e non) dei rifugi antepone i propri diritti a quelli degli altri ospiti, trascurando del tutto i propri doveri. Ciò crea naturalmente degli squilibri che, alla lunga, vanno ad inficiare l'immagine stessa del CAI.

Spesso ci si lamenta della inadeguatezza dei servizi igienici presso alcuni rifugi, incapaci di sopportare il «traffico» attuale ed invitano il CAI a risolvere il problema. Altre volte ci viene richiesto l'ampliamento di sale da pranzo, al fine di evitare i doppi turni. In contrapposizione ci viene mosso il rimprovero per il troppo modernismo di alcune strutture, nonché la «riqualificazione» di vecchie strutture in accoglienti «alberghi».

Ritengo che ciascuno di noi abbia le proprie ragioni, ma forse si deve meglio analizzare la situazione.

La Commissione Centrale Rifugi ha allo studio una riclassificazione di tutti i rifugi e al tempo stesso sta studiando la modifica del Regolamento, per meglio adattare i rifugi alle nuove esigenze del turismo alpino.

Questo comporterà necessariamente una seria presa di coscienza da parte delle Sezioni proprietarie, affinché l'immagine del CAI non venga identificata nella persona del gestore, bensì nella propria capacità di far rispettare le regole del sodalizio.

Commissione Centrale Rifugi La Segreteria

Trovo doveroso segnalarVi, mio malgrado, alcuni fatti di sgradevole e, nel contempo, odioso razzismo capitati a me e a altri sette amici.

Da qualche anno, per un numero ristretto di amici, mi incarico di organizzare itinerari di trekking di quattro-cinque giorni e questa volta siamo andati al parco del Puez-Odle tra Selva di Valgardena e la Val Badia pernottando, in sequenza, nei rifugi Genova, Puez e Firenze.

Il fattaccio, o meglio, i fattacci sono accaduti al rif. Genova, del C.A.I. di Bressanone, dove:

1°) mentre per gli escursionisti stranieri (tedeschi e austriaci in prevalenza) c'erano francobolli in gran quantità, a un signore italiano, e io ne sono testimone, è stato risposto che non ne tenevano di francobolli per l'Italia e che se li voleva poteva trovarli o a Santa Maddalena o a Selva di Valgardena (la sera dopo al rif. Puez abbiamo trovato il gestore

che, anche se senza francobolli, si è offerto di affrancare e spedire tutte le cartoline consegnategli);

2°) dopo aver prenotato quasi un mese prima le cuccette, ci siamo ritrovati in soffitta in un locale angusto e polveroso al massimo dove c'erano, reti a parte, già scassate per conto loro, materassi fatiscenti, sporchi, luridi e sfondati. Abbiamo dormito, praticamente, sui ferri della rete e nessuno ha usato il cuscino talmente era sporco. Decisamente migliori i «pagliericci» riservati ai madrelingua tedeschi (migliori e puliti);

3°) all'ora di cena, nonostante fossimo stati i primi a occupare un tavolo, ci servirono per ultimi privilegiando sempre ladini, tedeschi e austriaci (non si creda che siamo persone delicate e impazienti ma crediamo che aspettare più di un'ora una pastasciutta o un brodo con cenerdolo sia veramente troppo specie quando chi parla una lingua diversa dalla tua arriva dopo e se ne va prima, a pancia piena).

La sera dopo, al rif. Puez, sentimmo molte lagnanze e rimostranze sul rif. Genova soprattutto, o quasi esclusivamente, da parte di escursionisti italiani anche loro insoddisfatti di quella «ospitalità».

Ora, nel citare e ringraziare pubblicamente il rif. Firenze e, soprattutto, il rif. Puez per l'ospitalità, la gentilezza e la simpatia dimostratici, al termine di questa mia presente voglio riportare, e ciò vale solo per il rif. Genova, una sensazione ispiratami da un certo Luciano De Crescenzo, scrittore, il quale disse: «Per quanto a nord possiamo essere, siamo sempre il sud di qualcuno». Vi sarei immensamente grato se questa lettera venisse pubblicata prossimamente nella certezza anche che qualcuno, leggendola, capisca e si comporti di conseguenza, cordialmente Vi saluto.

Pasqualino Dall'Osto
(Sezione di Malo)

Altre lettere pervenute, e motivi di reclami:

Rifugio Branca (MI), rifiuto di ristoro da parte del gestore. Rifugio Curò (BG), comportamento scortese del gestore. Rifugio G. Rosa (BS), ri-

Benvenuti nel cuore delle Alpi

Godete la ricreativa regione escursionistica e lo scenario unico delle montagne del Karwendel e della Valle Stubai. I rifugi del Club Alpino Austriaco/sezione Innsbruck con il loro servizio d'alta qualità e la loro atmosfera familiare saranno lieti di darvi il benvenuto. Informazioni presso: Oesterreichischer Alpenverein - Zweig Innsbruck, Wilhelm-Greil-Straße 15, A-6010 Innsbruck, Tel. 05 12 / 58 78 28 o direttamente presso i rifugi.

Tirol
Il cuore delle Alpi



1) Rifugio Solstein (m 1805),
Karwendel
Gestito da: Peter Springeth
Tel. 052 32 / 29 73

Punto di partenza: Hochzirl
2) Rifugio Franz Senn (m 2147),
Stubai

aperto anche in primavera
Gestito da: Horst Fankhauser
Tel. 052 26 / 22 18

Punto di partenza: Neustift
3) Rifugio Pfeis (m 1922),
Karwendel

Gestito da: Helmut Heiß
Tel. 05 12 / 89 23 33
Punto di partenza: Innsbruck



4) Rifugio Bettelwurf (m 2077), Karwendel
Gestito da: Franz Ofner
Tel. 052 23 / 33 53
Punto di partenza: Hall, Absam-Eichat





FERRATA

GREEN SPACE

PROMENADE



SANMARCO
FA PRESA IN MONTAGNA

SANMARCO INTERNATIONAL S.P.A.
VIA MONTELO 73
31031 CAERANO SAN MARCO (TV)
TEL. 0423/85521
TELEX 410421 MARCOS-I
FAX 0423/859066

chiesta di ampliamento del rifugio. Rifugio Tukett, (SAT) costo eccessivo di acqua minerale. Rifugio A. Papa (Schio), impossibilità a fruire di posti/letto precedentemente prenotati. Rifugio SAT-Antermoia, costo del pernottamento troppo elevato, rispetto a quello praticato in un rifugio privato. Rifugio Genova, trattamento differenziato tra altoatesini ed italiani (pubblicata). Rifugio Locatelli, rifiuto di apertura da parte del gestore. Rifugio Vajolet (SAT), costi eccessivi per il pernottamento e cibi. Rifugio Città di Milano, disfunzioni igieniche e di trattamento. Rifugio G. Del Freo (Viareggio), disfunzioni igieniche e non rispetto del divieto di fumare in sala. Rifugio Sebastiani (Rieti), disservizio. Rifugio Greco (Alpi Giulie), costo del pranzo elevato.

Il C.A.I. e gli obiettori di coscienza

Se non erro, è stata bocciata l'idea di «affidare» alle Sezioni, giovani «obiettori di coscienza» per effettuare varie attività, per esempio «segnaletica e pulizia» dei Sentieri (e perché no, aggiungo io, anche il Settore Giovanile avendo per il loro impegno civile più tempo a disposizione?). Il WWF, le associazioni che curano gli handicappati etc. accettano più che volentieri gli obiettori nelle loro file. Un nostro ex-allievo dei Corsi Giovanili di Comportamento in Montagna (tra l'altro bravissimo scalatore) effettua il «servizio civile alternativo» prendendosi cura di persone affette da handicap.

Il CAI che è arrivato in molte cose dopo altre associazioni (sicuramente inferiori per numero) vedi «Protezione e Difesa della Natura», che non ha saputo prendere una via di mezzo sul problema della Caccia (trovandosi contro delle Sezioni per la via radicale ed abolizionista con cui aveva voluto all'ultimo momento affrontare la delicata questione), come mai non ha voluto cogliere questa felice occasione offertagli utilizzando questi giovani che non amano le armi, ma vogliono rendersi utili alla comunità in qualche modo?

Alessandro Dell'Oro
(Sezione di Menaggio)

È veramente difficile rispondere a una lettera così ricca di disinformazione, se non con una raccomandazione: quella di leggere quanto viene pubblicato sugli organi ufficiali del sodalizio.

A titolo di esempio la posizione del CAI sulla questione della caccia.

Risale al 4.X.1981 (Assemblea dei delegati di Brescia) e suona come segue:

«Impostazione di una chiara politica in materia venatoria. Pur essendo senza dubbio auspicabile che in un prossimo futuro il rapporto dell'uomo con la natura non debba più in nessun caso presupporre forme di violenza gratuita, si constata però che oggi le attività della caccia rappresentano ancora per alcuni un modo per avvicinarsi all'ambiente naturale.

Il CAI chiede che l'attuale disciplina venatoria venga modificata in armonia con le direttive CEE, nel senso che:

a) venga limitata drasticamente e senza deroghe regionali la durata del calendario venatorio su tutto il territorio nazionale;

b) venga abolito l'articolo 842 del Codice Civile che autorizza chi è armato di fucile da caccia a penetrare nei terreni altrui anche contro la volontà dei proprietari;

c) si restringano effettivamente nel rispetto delle leggi vigenti e delle direttive CEE le aree in cui è permesso l'esercizio della caccia;

d) sia istituito un corpo di agenti venatori in grado per numero e preparazione di garantire effettivamente il rispetto della legge su tutto il territorio nazionale;

e) il cacciatore sia ancorato al suo territorio di origine e dunque ciascuno abbia la possibilità di caccia nella sola regione di appartenenza;

f) venga accolta integralmente la norma CEE che obbliga di usare fucili con un massimo di due colpi;

g) sia vietata ovunque ogni forma di uccellazione e di vendita di volatili da richiamo o trastullo;

h) l'Italia faccia proprio integralmente e senza deroghe regionali l'elenco delle specie protette allegato alla direttiva CEE».

Non è una posizione assunta all'ultimo momento, non è radicale, non è abolizionista.

Il Consiglio centrale del CAI ha respinto di strettissima misura la proposta del consigliere centrale Tirinzoni sulla stipulazione di apposita convenzione con le previste autorità per l'impiego nelle sue strutture di obiettori di coscienza.

Il fatto consente tre annotazioni: 1) i componenti del Consiglio centrale vengono scelti ed eletti dai convegni; 2) il Club alpino è formato dai suoi 275 mila soci e la loro maggioranza espressa nei modi previsti dallo Statuto ha deciso per il no; 3) l'iniziativa può sempre essere ripresa a livello di convegni. Con altrettanta cordialità.

Leonardo Bramanti
(Presidente Generale)

Alpinismo giovanile: una strategia per una magnifica avventura

All'Assemblea Nazionale di Torino, (primavera 1988) i delegati hanno ricevuto un documento che è destinato a rimanere un punto fermo della strategia del CAI: il «progetto educativo» dell'Alpinismo Giovanile. Dopo tante iniziative di singoli e di un certo numero di Sezioni, (non molte invero) il settore giovani, cui tra l'altro il CAI dedica un suo rilievo burocratico con normative particolari, assume una posizione preminente anche come organizzazione di strutture ed indirizzi specifici.

Che ci sia la necessità di guardare ai giovani, lo dicono un po' tutti, in ogni aggregazione, per tutti i motivi legati al ricambio e rinnovo di idee.

Che però si scopra nel CAI una vocazione prioritaria in questo settore e ci si predisponga con coraggio a studiare il problema, è un indubbio sintomo che qualcosa va cambiato! Perché questo? Sino a poco tempo fa, bastava andare in montagna, conquistare le cime inviolate, aprire rifugi e vie nuove in roccia, ruotare, o forse neanche, più o meno gli stessi dirigenti sezionali e centrali sino alla più veneranda delle età: tanto bastava, la montagna è bella, ed il rischio è marginale. I giovani andavano con gli adulti, in pochi, arrampicavano per istinto o con amici,

in Sezione forse arrivavano ai 14 anni, poi era un'«obbligo» lasciarli andare per conto loro. Il premio migliore era accedere alle attività tipiche dei grandi, poche o nulle le motivazioni per la vita della Sezione, totalmente assente il rapporto con la famiglia, cui forse era da nascondere una «passionaccia» tanto pericolosa. Poche responsabilità investivano i dirigenti per qualsiasi tipo di coinvolgimento; o meglio, era una «gloria» della Sezione il felice esito di un'impresa, motivo di vanto e di tante memorie da rileggere nel tempo. In una realtà in cui la scuola concepiva la sua funzione educatrice più con uno scappellotto che come dialogo pedagogico graduato, chi pensa all'alpinismo come strumento di educazione?

Ancora oggi se voi parlate con più di qualche dirigente, sulla breccia da sin troppo, con l'afflato carismatico di chi crede che, avendo vissuto il CAI in periodi della crescita, lo può condividere anche nel tempo della sua gestione pubblica, ebbene costui vi dirà che il ragazzo si deve solo portare in montagna, poi egli adatterà le sue potenzialità alla realtà che incontra. Ahimè! è proprio il contrario di quanto invece la società odierna pretende da ogni sua struttura organizzata!

Uomini, mete, mezzi, qualifiche, luoghi d'incontro, tempi, tutto oggi dev'essere studiato e pianificato. Le nostre famiglie sono, e pretendono di essere, al corrente di tutto. Il paragone è immediato con tanti altri gruppi confessionali e non, il giudizio è spesso senza appello sulla qualità del sodalizio, lento il favore, drastica la condanna e la cancellazione. Come rispondere ad una richiesta di oggi con una strategia ed una struttura di oggi? È inutile che accentuiamo troppo l'aspetto emotivo e retorico della bellezza della montagna: a 14 anni tutto è bello, la moto, la ragazzina, il pallone, lo spinello, la musica dura ed urlata, la contestazione. Forse è meglio presentarci come tutti gli altri, gli scout, il basket, il calcio, eccetera: noi non siamo i soli a dare qualcosa di credibile, né solo noi abbiamo la tradizione. Cominciamo quindi con un atto di umiltà che è quella poi che ha sempre reso grande l'uomo

dell'Alpe sia nella sua fatica quotidiana, che nella sua conquista dell'inviolato.

Cominciamo con l'individuare alcuni Soci preparati al dialogo con i genitori ma capaci ancor più di stare con i ragazzi: a loro chiederemo di preparare meglio la loro tecnica specifica con dei corsi di formazione, a loro ricorreremo per guidare le iniziative e le attività come responsabili e per loro predisporremo le opportune normative di salvaguardia.

Portiamo i ragazzi con noi in gruppo, con programmi graduati, ascoltiamoli quando parlano, rispondiamo quando ci chiedono, curiosiamo in punta di piedi tra i loro sogni, rattristiamoci quando piangono o sono tristi, stiamo dalla loro parte se vogliono salire, invitiamoli a studiare, sempre, la carta, la meta, il compagno di cordata, le stelle, l'orizzonte, la tecnica. Così impareranno meglio questo scampolo di società che occupa il loro tempo libero, gli adulti che sono con loro, per il loro esempio, la loro esperienza, la loro capacità di trasmettere una speranza o un gesto di coraggio!

Qualcuno dirà che, ma sì, è l'esperienza che avevamo anche noi! Certo, ma poche volte per fortuna, si veniva al CAI per dare speranza di impegno e per sottrarre un figlio alla piovra del consumismo deterioro. Si scappava un po' dalla severità paterna, che se amava la montagna, in fondo continuava una tradizione!

La lotta per il pane quotidiano non permetteva certo, per una passione encomiabile, molta libertà a tanti giovani.

Oggi il CAI non può più gestire la risorsa «giovane» con una filosofia tanto paternalistica: la società ed anche il CAI richiedono necessariamente che l'adeguamento corrisponda alla sicurezza, alla formazione ed alla tutela di una libera scelta, una come tante, non la migliore (sarebbe ingloriosa ed arrogante la pretesa che i nostri uomini siano migliori e più preparati per esempio degli istruttori sportivi!), certo ancora molto alla moda!

Se quindi, con una scelta coraggiosa, finalmente, abbiamo voluto girare pagina e cominciare a progettare per i giovani qualcosa, abbiamo

semplicemente deciso di metterci al passo, chiarendoci un po' le idee, pensando alle finalità, coinvolgendo le risorse tecniche migliori del sodalizio, copiando da chi può aver già fatto qualcosa di adatto allo scopo e, secondo me, in umiltà.

Certo, in umiltà: parlando di progetto, si individua già un quadro in evoluzione; parlando di «educativo» pensiamo ad una proposta che integra le conoscenze del ragazzo sul tema «ambiente»; parlando di attività non ne escludiamo alcuna, consci come siamo che «camminare» in montagna è tutto ciò che fisicamente ci fa vivere esperienze di conoscenza che ci coinvolgono con tutto il nostro corpo, quasi in simbiosi con la traccia su verso la cima o giù verso il fondo di una grotta; parlando di «metodo» siamo convinti che tutto vada predisposto e preparato con la partecipazione e la ponderazione, nulla affidando al caso o all'abitudine. Infine parlando di «Accompagnatore» il CAI lo delinea esperto di tecnica, soprattutto di sicurezza, conoscitore dell'ambiente montano e dotato di qualità umane intrinseche: qualità quindi potenzialmente già in molti di noi, necessariamente da integrare ed aggiornare nello studio e l'attività, con la modestia di chi vuol imparare.

Non è molto quello che abbiamo proposto come CAI, ma tanto basta per iniziare organicamente. Come continuerà e come si svilupperà lo diranno le prossime stagioni, quando canuti e vittime della senescenza troveremo i nostri ragazzi di oggi uomini sicuri, in una società in parte migliore anche per merito loro e del loro amore per i monti.

Paolo Lombardo

(S.A.F., Sottosez. Codroipo, membro C.C. Alp. Giovanile)

L'alpinismo giovanile, uno dei cardini dell'attività educativa e culturale del Sodalizio, costituirà oggetto, su uno dei prossimi numeri della Rivista, di una serie di articoli propositivi a cura della Commissione per l'Alpinismo Giovanile.

La Redazione



Dolomite

The Trek-King

ADAS

Qualunque sia il vostro trekking - il più tranquillo o il più impegnativo - per godere in pieno la bellezza di questa attività, occorre preparazione e un'attrezzatura adatta.

Soprattutto delle scarpe giuste. Dolomite, che fa scarpe da montagna da quando è nato l'alpinismo, lo sa bene. Per questo offre per ogni livello di trekking soluzioni giuste.

NEPAL

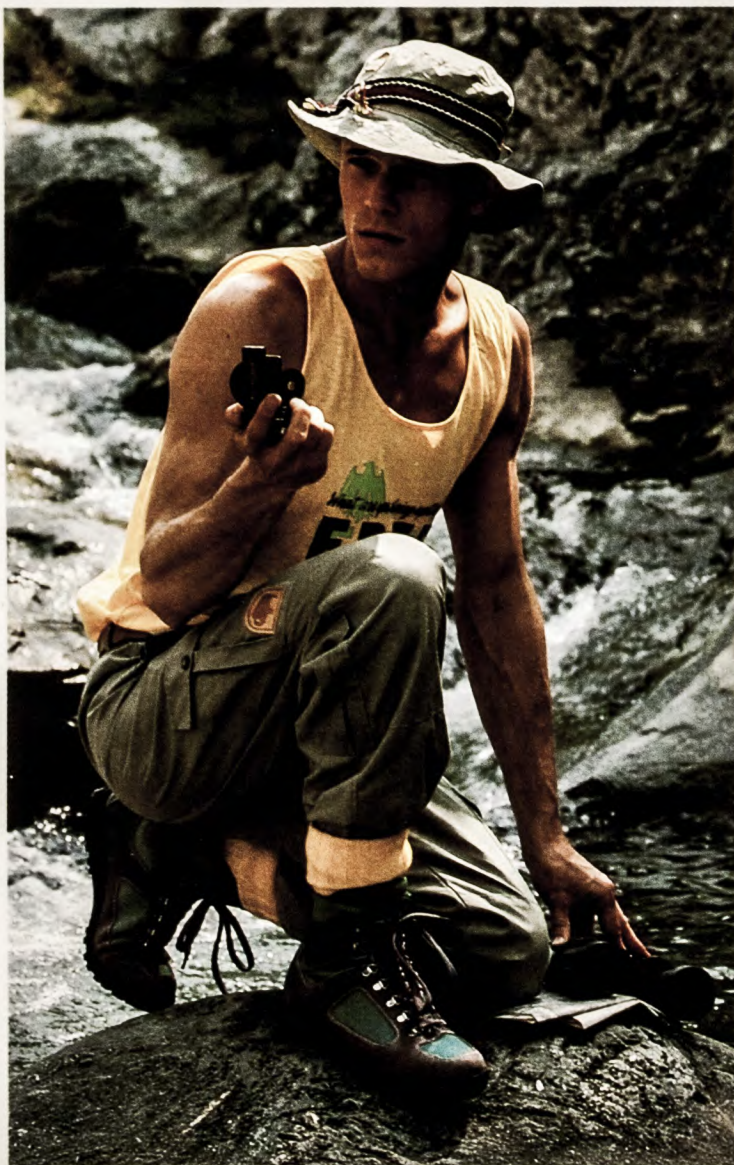


Modello versatile per un utilizzo pressoché indifferenziato con ottime prestazioni su terreni di media difficoltà. È compatto e robusto grazie anche alla tomaia in pelle e Cordura ricavate entrambe da un unico pezzo. Nuova suola Vibram Trekking.

KANSAS



Per percorsi un po' più impegnativi. Tomaia in pelle ricoperta di poliuretano e paraneve in Cordura. Fodera interna e sottopiede estraibile in Cambrelle. Utilizza una nuova suola personalizzata Dolomite con bordone e zeppa ammortizzatrice.



SUPER ROC



Impermeabile, traspirante, agile e confortevole, è un modello ideale per il trekking leggero come per percorsi lunghi e disagiati, in presenza di acqua o neve e con cattive condizioni atmosferiche. Fodera in Gore-Tex, e suola Vibram Roccia con intersuola in gomma e zeppa ammortizzatrice.

BREUIL



Scarpa particolarmente robusta, sicura e impermeabile. Indicata per percorsi impegnativi su terreni misti. La lavorazione del fondo a Ideal consente l'aggancio dei ramponi automatici. Tomaia in Cordura con rinforzi in pelle e fodera in Gore-Tex. Suola Vibram Roccia.

FUORICLASSE



LE ORIGINALI, IN GOMMA.

LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

E la nave va

Mi riferisco all'articolo apparso sul numero Gennaio-Febbraio 1989 della Rivista del C.A.I. dal titolo «E la nave va» a firma Giuseppe Miotti della Sezione di Sondrio.

Di conversioni ne è piena la storia, e quando avvengono fanno comunque sempre piacere, anzi sono auspicabili poiché i convertiti si dimostrano poi i migliori sostenitori e propugnatori delle idee motivo della loro conversione. Ci auguriamo che succeda anche in questo caso.

Ma per giustificarla penso sia stato di cattivo gusto e non certo intelligente fare certe affermazioni gratuite sul Club Alpino Accademico Italiano promotore e organizzatore con la Fondazione Sella del Convegno di Biella, dicendo cose non vere e dimostrando di ignorare i fatti e storie della vita dell'Accademico. Intanto sgombriamo subito il campo da un fatto, il CAI non ha affatto spinto l'Accademico a organizzare il Convegno di Biella, ma è stata e resterà una iniziativa autonoma del Club Alpino Accademico Italiano. Il Convegno di Biella è stato lo sbocco naturale di una corrente di pensiero esistente nell'Accademico fin dalla sua nascita e che ha espresso personaggi come Renzo Videsott e come Paolo Consiglio fondatore della Commissione Tutela Ambiente Montano del C.A.I., inoltre il pensiero ambientalista del C.A.A.I. era già stato espresso dal sottoscritto in qualità di Presidente Generale nell'articolo di apertura dell'Annuario del C.A.A.I. del 1981, Bollettino del C.A.I. n. 80, che il sig. Miotti potrebbe se ne ha voglia leggerci. E per occuparsi di ambiente, l'Accademico attraverso i suoi soci, non ha certo aspettato le mode, puzzano allora forse più di convenienza le conversioni.

Quanto poi a certe vaghe affermazioni su coloro che parlavano e sulla

loro sincerità, prima di giudicare bisogna conoscere il loro modo di essere e nel caso se c'è qualcosa da dire si abbia il coraggio di fare nomi e cognomi. È certo che anche tra ambientalisti non si potrà mai essere d'accordo su tutto, l'importante è essere d'accordo sui principi e sui metodi, non dimenticando che in montagna c'è anche gente che ci vive. Quanto poi alle minacce e alle lettere mafiose, io e il Consiglio Generale che siamo i responsabili del C.A.A.I., non ne abbiamo mai fatte e queste affermazioni sentono molto di beghe di valle, alle quali l'Accademico è estraneo.

Il Consiglio Generale del Club Alpino Accademico Italiano, ha preso in considerazione l'eventualità di portare il fatto al Collegio dei Proviviri del Sodalizio a tutela della propria immagine di Sezione Nazionale deplorando che si permetta di pubblicare sull'Organo ufficiale del Sodalizio espressioni lesive dell'Onorabilità del C.A.A.I.

Grati per l'ospitalità, con preghiera di pubblicare la presente nell'apposita Rubrica, porgiamo cordiali saluti.

Roberto Osio

(Presidente Generale del C.A.A.I.)

Pubblichiamo con piacere la lettera dell'amico Roberto Osio, presidente del C.A.A.I., non soltanto perché ne ha diritto, ma ancora perché ristabilisce i precisi termini sulla valutazione di una iniziativa, quale Mountain Wilderness, che evidentemente non è dogma evangelico per nessuno, e al riguardo della quale ognuno ha diritto di pensarla a modo suo: convinti, e convertiti, come Fra Cristoforo di manzoniana memoria. E poiché il Club Alpino ha sempre compito e fine di educazione, a me personalmente piacciono particolarmente i convertiti, e ne gioirei al posto di Osio, che li definisce «i migliori sostenitori e propugnatori delle idee motivo della loro conversione».

Qualcuno eccede nei termini, o fa illazioni meno opportune in questo mondo di «sponsors», che tutti deprechiamo? Ma in una Rivista, scritta da amici per amici, non sempre è d'obbligo quel linguaggio diplomatico, che pure è auspicabile.

Non mi formalizzerei e non ne trarei conseguenze drammatiche. Comunque con la attuale pubblicazione, il giusto mezzo è ristabilito.

vibici

Foresta di Campigna

In riferimento alla lettera (Foresta di Campigna e tagli forestali) di Claudio Guidi, esponente del Gruppo Trekking Forlì, apparsa sul n. 6/88 di questa rivista, la S. Sezione di Stia-Casentino, quale sede CAI territorialmente inserita nel complesso delle foreste in menzione, ritiene opportuno esprimere alcuni pareri chiarificatori sull'argomento.

Secondo l'immagine resa dalla lettera, la foresta di Campigna può sembrare essere in balia di un presunto vuoto di potere che darebbe modo all'Ente gestore (l'Azienda forestale ex A.S.F.D. di Pratovecchio) di perpetrare abusi naturalistici sul patrimonio demaniale, con l'intento di ricavarne profitti (a pro di chi non si capisce) in vista della probabile prossima istituzione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi - scisse ora ortograficamente per opportunità tacitante, in Foresta di Campigna, di Falterona e delle Casentinesi.

Non è né interesse né intenzione di questa S. Sezione fornire una difesa d'ufficio all'Amministrazione tirata in ballo. Sta a tale Ente se lo riterrà opportuno, controbattere alle accuse mosse con specifici argomenti sul caso citato. Conoscendo però da sempre la realtà dei luoghi e la pedanteria di gestione dell'Istituzione coinvolta, si ha modo di poter affermare che i fatti così come ipotizzati, non solo sono inimmaginabili, ma offrono in realtà un'interpretazione totalmente opposta ai principi di conservazione che da sempre l'Ente citato persegue e che spesso, per il loro intendimento di massima tutela, talvolta financo estrema ed eccessiva, hanno causato nelle popolazioni indigene, potenziali fruitrici di questi beni forestali, situazioni di risentimento.

Stando al caso concreto, avendo notato già dall'estate scorsa gli interventi menzionati, si crede opportuno informare della realtà i tanti appassionati che frequentano le no-

stre foreste. I tagli nelle abetine di Campigna, trattandosi di boschi artificiali, vengono eseguiti da tempi immemorabili e nonostante ciò, anzi grazie a ciò, queste abetine sono ubertosamente giunte fino a noi. Non è per questi motivi dunque, per i tagli cioè, che derivano i segni di sofferenza che si notano saltuariamente in queste foreste e che provocano purtroppo non rari disseccamenti di piante tipo quelle appunto vedute tagliate in località la Stretta. Il taglio insomma in questo caso è causa di forza maggiore e non avidità di sfruttamento, anzi, è proprio questo eccessivo *non sfruttamento* commerciale della foresta la causa per cui spesso le locali popolazioni, che vivono della lavorazione del legname, si sono a più riprese lamentate della conduzione forestale da parte della ex. A.S.F.D.

Fa bene il Guidi a preoccuparsi dell'ambiente forestale e montano, ma deve anche tener presente che qui ci sono altri tutori che concorrono alla salvaguardia di questo patrimonio: le popolazioni locali che portano un rispetto atavico per la Foresta che è parte integrante della loro vita, dei loro interessi, e l'Amministrazione asburgica prima e l'Amministrazione dello Stato italiano poi, che da 150 anni gestiscono, con i risultati che oggi si possono ammirare, le Foreste di Campigna e della Lama, di Falterona e di Camaldoli; a loro deve andare il nostro più incondizionato riconoscimento se noi oggi abbiamo la possibilità di beneficiare e di discutere, come qui stiamo facendo, di un così esteso ed integro sistema forestale: questo appunto delle così dette Foreste Casentinesi, di cui la Foresta di Campigna fa parte.

Sottosezione di Stia - Casentino Sezione di Firenze

Difendiamo il Parco

Domenica 27 novembre, parco del Monte Beigua. Giornata splendida: si vedono bene il Rosa e il Cervino. Sull'alta via Colle del Giovo - Monte Beigua - Pra Riondo - passo del Fiallo - passo del Turchino incontro molte decine di escursionisti, di tutte le età. Gli utenti più rispettosi e affezionati del "parco": ma quanto bistrattati!

* Da Costa Bandia fino all'Ermetta - in barba ai numerosi "divieti di caccia" - l'A.V. è presidiata da una fila ininterrotta di "Rambo": a pochi metri l'uno dall'altro, armatissimi, dotati di potenti ricetrasmittitori e binocoli; sull'altopiano hanno parcheggiato molti fuoristrada (al Colle del Giovo avevo notato un tizio (baffoni neri e pantaloni rossi) come "di

vedetta": forse per segnalare l'eventuale arrivo di guardia-caccia?):

1) Perché in città troviamo molti vigili a reprimere le soste vietate e qui nessuno fa rispettare i divieti di caccia?

2) Chi garantisce l'incolumità degli escursionisti di passaggio e degli stessi "Rambo", nel caso un cinghiale arrivi a contatto con il fronte armato?

3) Perché nessuno ha chiesto (come per la Formula 1, le Frece tricolori) la sospensione di queste battute, dopoché recentemente 2 liguri (1 nel finalese, 1 nello spezzino) vi hanno perso la vita?

* Da Beigua a Pra Riondo, ed oltre, automobili in ogni dove:

4) Ma quale "parco", se al posto dei sentieri costruiamo le strade?

5) Perché è stata consentita - a "parco" istituito - la strada Faie-Pra Riondo?

6) È vero che verrà anche asfaltata, fino a Piampaludo? Con quali esiti per il "parco"?

7) Perché nessuno fa rispettare i divieti di transito (auto e fuoristrada) oltre Pra Riondo? Perché i prati da Cima Frattin a monte Resonnau (zona fra le più belle del "parco") sono stati concessi al libero parcheggio?

8) Perché i finanziamenti sono stati finora destinati a studi convegni e relazioni, mentre nessun guardaparco è stato mai nominato?

9) Perché - nonostante gli incendi dolosi da decenni stiano distruggendo la vegetazione ligure, con incalcolabili danni per ecologia e turismo - nessuna indagine ha ancora smascherato/perseguito la mafia (società segreta) dei piromani?

10) Chi si preoccupa del rischio - al primo grande acquazzone - di una seconda "alluvione di Voltri", con relativi morti e feriti?

11) Come non vedere che gli incendi, le strade, la caccia, l'incuria e la maleducazione minacciano - nel giro di pochi decenni: frazione infinitesimale nella vita del pianeta - la rovina di un patrimonio di valori preziosi per tutti i liguri, per tutto il genere umano?

12) Il "parco" era stato istituito per evitare il degrado: invece lo tollera e quasi lo favorisce. "Parco" di carta? Una presa in giro? Un fallimento? Perché nessuno dà le dimissioni?

Non interessano le dimissioni ma la buona volontà, sempre e a chiunque possibile.

Venga finalmente concretato il "parco", con i dovuti provvedimenti. Questo chiedono tutti gli amici della natura, della vita. Con estrema urgenza.

Renzo Molinari
Albissola Marina

UNA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA SU DUE PIEDI

Sono passati ormai più di 50 anni, da quando un appassionato alpinista, Vitale Bramani, rivoluzionò completamente le regole e le abitudini delle escursioni in alta montagna con l'invenzione della suola di gomma chiodata che ancor oggi porta il suo nome: il carrarmato Vibram. Da allora, l'inconfondibile marchio ottagonale Vibram è diventato leader incontrastato fra le soles tecniche ad alta qualità, grazie anche ad un continuo miglioramento dei prodotti da esso firmati.

Vibram è stata la prima ad utilizzare un sistema di progettazione computerizzata. Un reparto interamente computerizzato, operativo dal lontano 1976, progetta gli stampi attraverso il sistema CAD/CAM, che permette di visualizzare la suola sullo schermo del computer e di trasferire, con grande precisione, le caratteristiche alle macchine della propria officina stampi.

Naturalmente i disegni vengono realizzati tenendo in considerazione la morfologia e la struttura del piede. L'alto grado di automatizzazione produttiva garantisce poi la massima costanza nella qualità dei prodotti. Dall'altra parte, il laboratorio Vibram - fornito dei più sofisticati strumenti tecnici - effettua controlli qualitativi delle materie prime, verifica sui prodotti finiti durezza Shore, valori di abrasione e di flessione anche a basse temperature, ed è alla continua ricerca di nuove mescole che soddisfino ancora meglio le esigenze tecniche dell'alpinista.

Oltre a questo, vengono effettuati continui test, in montagna, per capire meglio le esigenze tecniche degli sportivi. Questo con l'aiuto di esperti collaboratori, tra i quali possiamo trovare i grandi nomi dell'alpinismo.

Infatti, l'alpinismo è il banco di prova per eccellenza della Vibram, anche per tutto quanto è poi proponibile in altre calzature sportive. I notevoli investimenti in montagna sono ampiamente giustificati dal grande mercato mondiale che hanno i prodotti Vibram.

Da tempo la Vibram possiede anche la tecnologia per produrre un tipo di gomma che permette di eliminare gli effetti dei colpi sul tallone.

È una soluzione che ha anche il vantaggio di migliorare la circolazione del sangue, riducendo così la fatica.

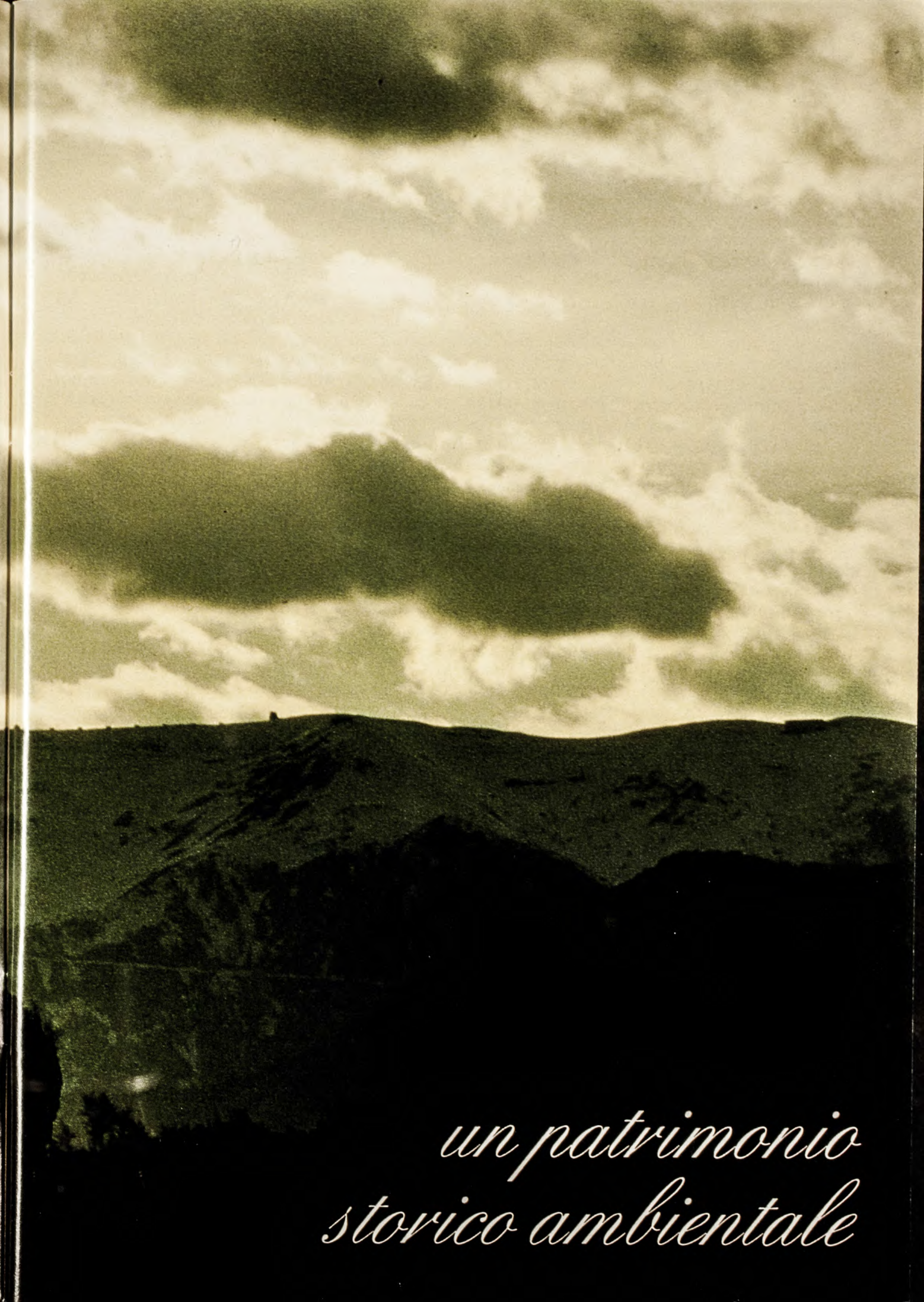
Inoltre, il laboratorio Vibram ha risolto la necessità di avere una perfetta aderenza su qualsiasi tipo di terreno creando una gomma che, oltre ad avere una eccezionale tenuta, è particolarmente resistente all'abrasione e alla lacerazione.

Così è nata una suola stratificata prodotta con iniezione contemporanea di due gomme completamente differenti che si uniscono in un unico prodotto.

Questa suola viene identificata da un bollino verde nel tacco. Assicuratevi sempre che su tutte vi sia la garanzia dell'ottagonale giallo oro Vibram.

*il massiccio
del*
Grappa

testi e foto di Bruno Capraro



*un patrimonio
storico ambientale*

in apertura: *Tramonto sul Grappa*

*“Là dove il vento di valle in valle
diffonde la musica delle memorie...”*

■ L'avventura alle porte di casa; chi ci crederrebbe? Eppure bastano pochi chilometri in macchina e qualche ora di marcia per trovarsi in un ambiente da favola trasfigurato dalla neve, dove il tempo sembra essersi fermato e l'unico segno di vita è il respiro del vento tra gli abeti.

Partiamo presto, alle prime luci dell'alba. Il cielo si va coprendo di nubi; farà brutto tempo? Ai primi tornanti del Monfenèra, tra una nuvola e l'altra, ci appare il sole appena sorto dal mare, di un color rosso vivo. Il desiderio di avventura è così grande che andiamo avanti lo stesso, nonostante il tempo incerto. Lasciata la macchina sul Monte Tomba, proseguiamo a piedi, camminando sulla neve che diventa sempre più alta. Sul monte Palón, il Rifugio degli Alpini ne è quasi sommerso: si vedono solo il tetto e il grande camino.

Poco prima della malga Vedetta ci appare il Grappa in tutta la sua bellezza e austerità: ecco l'Ossario Italiano, la sagoma scura del Rifugio Bassano e della caserma abbandonata che contrastano col bianco del paesaggio e, più in basso, la vecchia strada militare di arroccamento che attraversa tutta la montagna, affacciandosi su paurosi strapiombi. La neve ricopre parte della malga Vedetta fino al tetto, al punto che i miei compagni di viaggio, Simone e Ivan, possono salirci sopra senza difficoltà, mentre io fotografo l'indimenticabile scena.

Riprendiamo la marcia. Sentieri e strade non esistono praticamente più, così si procede per tentativi, cercando i passaggi più facili e meno pericolosi. A un certo punto, superata la malga Archesón, seguendo le tracce fresche di un animale (forse un capriolo), arriviamo a una forcella elevata, dalla quale scendiamo poi di corsa per un ripido pendio fino alla Val delle Mure. Oltrepassato un tratto pianeggiante, riprendiamo a salire fino alla malga Val Vècia. Ormai è quasi mezzogiorno; una breve sosta prima dell'ultima salita, la più faticosa, e poi via verso il traguardo.

Dalle nuvole che coprono ormai quasi tutto il cielo emerge per un po' il sole, rendendo più faticosa la marcia con un calore insopportabile; ogni tanto dobbiamo fermarci per riprendere fiato. Poco prima delle tredici siamo in vetta, dove si presenta al nostro sguardo uno spettacolo grandioso: metri di neve ricoprono ogni cosa intorno, formando figure strane che

sembrano irreali. La vista spazia lontano: a ovest Asiago e il Pasubio e la catena dei Lagorai; a nord le Dolomiti (Pale di S. Martino, Civetta, Pelmo, Antelao), le Vette Feltrine e la Schiara; a est le Alpi Carniche, velate da una foschia che aumenta sempre di più; ecco, più da vicino, il Valderóa (dove una lapide ricorda ancora il disperato «di qui non si passa» dei nostri soldati durante la prima guerra mondiale), i Solaróli, il Col dell'Orso e — sotto di noi — la Val delle Mure, meravigliosa sempre nel suo silenzio invernale rivestito di bianco; e più oltre, verso la pianura, il Montello e i meandri del Piave, che raggiunge qui la sua massima larghezza; a sud i Colli Euganei e i Colli Berici e in fondo, all'orizzonte, gli Appennini, appena emergenti dalla nebbia.

Tra due muraglie di neve percorriamo un tratto della Strada Cadorna. Salutiamo un'allegria comitiva di sciatori e, dopo esserci arrampicati con la piccozza su per una breve parete di neve e ghiaccio, andiamo a visitare l'Ossario Italiano. Qui tempo e spazio sono come scomparsi e tutto nella sua semplicità ha qualcosa da dire; sembra di essere ancora durante la Grande Guerra, in una pausa tra un combattimento e l'altro.

Una raffica di vento gelido ci riporta alla realtà. Leggiamo qualche nome e il pensiero corre spontaneo all'Armata del Grappa e al suo comandante, generale Gaetano Giardino, che ora riposa fra i suoi soldati. Sostiamo ancora un po' per dedicare «un saluto ai combattenti, un ricordo ai caduti»⁽¹⁾ e soprattutto una preghiera a Maria, «Regina della pace». Poi ci dirigiamo verso l'Ossario Austro-Ungarico, ma non ci è possibile vederlo, interamente sepolto com'è dalla neve.

Intanto dalla pianura sta salendo la nebbia, così decidiamo di ripartire, per poter ridiscendere il tratto più ripido in piena visibilità. Arriviamo in breve tempo alla malga Val Vècia e di lì ci incamminiamo verso la Val delle Mure. Tutt'intorno è silenzio, un grande silenzio: oltre alle nostre voci sentiamo solo, di tanto in tanto, il verso strano di qualche animale e il soffio leggero del vento tra gli alberi. Gli unici segni di presenza umana, le numerose malghe, affiorano appena dalla neve: il Casón Boccaór, il Casón delle Mure, la malga Domadór, il Casón del Sol, la malga Camporanetta; la malga Solaról non si vede nemmeno: dev'essere

interamente sommersa.

Ormai la nebbia ci avvolge e possiamo orientarci solo seguendo le tracce di alcuni sciatori e le impronte lasciate da noi al mattino. Anche per me, che frequento la zona da anni, è un viaggio avventuroso; per Simone e Ivan, che compiono l'escursione per la prima volta, è qualcosa di indescrivibile. Ogni tanto pensiamo a Franck, rimasto a casa per difficoltà sorte all'ultimo momento.

Prima di sera siamo alla macchina; l'ultimo tratto a piedi, percorso sul prato erboso, ci sembra così strano dopo le molte ore di marcia sulla neve! Arriviamo a casa poco dopo il tramonto, stanchi per la lunga marcia ma con la soddisfazione di aver vissuto un'esperienza indimenticabile.

I molteplici aspetti del Massiccio del Grappa

Conosco il Grappa da lungo tempo, sia perché vi abito vicino (anche ora, mentre scrivo, posso ammirare dalla mia finestra il severo aspetto del versante sud orientale), sia perché tante volte ho percorso i suoi numerosi sentieri e le storiche mulattiere oppure ho frequentato le sue palestre di roccia.

Ecco perché, accogliendo l'invito dell'amico Italo Zandonella (valente alpinista e profondo conoscitore di tutto il Massiccio del Grappa), ho accettato volentieri di contribuire — anche se modestamente — a «far conoscere meglio le recondite bellezze di questo monte, reo solamente di essersi formato all'ombra delle più celebri Dolomiti»⁽²⁾, ma non per questo meno meritevole di essere conosciuto e apprezzato nei suoi molteplici aspetti ambientali, culturali e storici.

Mi sono documentato su libri e riviste (vedere più avanti la bibliografia), ma soprattutto ho tenuto conto della mia personale esperienza, essendo il Grappa la montagna che maggiormente frequento dall'autunno inoltrato alla primavera, quando non è più possibile girovagare altrove. Mi è stato di valido aiuto nella stesura di questo lavoro — soprattutto per la parte escursionistica — l'amico Simone Rossetto, appassionato di montagna e compagno fedele di molte escursioni e avventure alpinistiche. Anche lui desidero ringraziare.

Il Massiccio del Grappa «costituisce un esteso complesso montuoso, ben separato ed individuabile nel contesto delle Prealpi Venete»⁽³⁾. Profonde valli, dove scorrono il Brenta a ovest e il Piave a est, lo separano rispettivamente dall'Altopiano dei Sette Comuni e dal Gruppo del Visentin (Cesèn — Nevegàl). A nord è limitato dal torrente Cismón, dalla conca di Feltre e dal corso inferiore del torrente Stizón, affluente del Piave; a sud la Pedemonta-

na, tra Bassano e Pederobba, dove si adagiano le ridenti colline di Romano — Asolo — Maser — Cornuda, forma il confine con l'antistante pianura veneta.

Tra questi confini naturali l'orografia è più varia di quanto si possa immaginare; nelle valli e sulle dorsali c'è di tutto: «pareti, foreste, sentieri, malghe, una flora invidiabile»⁽⁴⁾ e una ricca fauna, così da creare un'interessante diversità e complessità ambientale.

La massima elevazione è Cima Grappa (1775 m), situata in modo asimmetrico nel Massiccio, trovandosi spostata verso le ripide pendici meridionali. La forma assomiglia a un quadrilatero irregolare e la sua estensione è di circa 400 kmq. Il suo territorio si trova nell'ambito di tre provincie: Treviso (a sud est), Belluno (a nord), Vicenza (a sud ovest).

Non potendo ovviamente trattare in modo esauriente i vari punti di vista dell'argomento entro i limiti del presente lavoro, mi limiterò a qualche cenno storico sulla prima Guerra Mondiale, passando poi a descrivere le possibilità che il Massiccio offre sia al semplice turista che all'alpinista più esigente. Per il resto rinvio il lettore alla bibliografia, che comprende numerose opere — di cui alcune veramente autorevoli — dove si approfondiscono i molteplici aspetti che caratterizzano il Grappa: soprattutto il periodo bellico 1917-18, ma anche la situazione geofisica e geologica, la flora e la fauna, gli insediamenti umani, il turismo e l'alpinismo (sia estivo che invernale).

La prima Guerra Mondiale: cenni storici

Il Grappa richiama subito alla memoria le sanguinose battaglie di cui fu teatro nella prima Guerra Mondiale, quando dopo Caporetto la tenace resistenza italiana seppe opporre a un esercito austro-ungarico ormai vicino alla vittoria un eroico «di qui non si passa». Le celebri canzoni «Monte Grappa, tu sei la mia patria» e «Sul ponte di Bassano» rievocano, insieme con la «Leggenda del Piave», le epiche battaglie combattute contro un nemico agguerrito e l'indicibile soddisfazione di aver ottenuto una grandiosa vittoria — di cui abbiamo celebrato l'anno scorso il 70° anniversario — anche se a prezzo di enormi sacrifici.

Gli eventi bellici svoltisi sul Grappa iniziarono il 13 novembre 1917 e si conclusero il 31 ottobre dell'anno seguente, qualche giorno prima di Vittorio Veneto.

Dopo la terribile disfatta di Caporetto il 24 ottobre 1917, la IV Armata riceve come rinforzi le giovani speranze dei «Ragazzi del '99» e assume il compito della difesa del Grappa. Il 13 novembre iniziano i primi combattimenti. Possiamo distinguere 4 fasi principali.

Prima fase (14-27 novembre 1917): la battaglia di arresto. Già il 14 mattina il nemico perde le sue posizioni sul Monte Roncone, anche se i nostri soldati vengono respinti dal Monte Tomatico. Giorno dopo giorno, con alterne vicende, le nostre postazioni si difendono in modo eroico, costringendo un po' alla volta gli Austro-Ungarici a ritirarsi con gravissime perdite.

Seconda fase (11-12 dicembre 1917): le opere di fortificazione. L'11 dicembre il nemico attacca nuovamente, ma con scarsi risultati, al punto che nei giorni seguenti le nostre truppe ottengono altre consistenti vittorie. «Sul Grappa si era salvata per la seconda volta l'Italia. E così l'offensiva ricca di speranze si arrestò a poca distanza dal proprio obiettivo ed il Monte Grappa divenne il Monte Sacro degli Italiani: essi possono andare orgogliosi di averlo mantenuto contro gli eroici sforzi delle migliori truppe austro-ungariche e germaniche» (5). L'inverno e la primavera trascorrono senza eventi bellici rilevanti. I nostri soldati provve-





dono intanto a fortificare il Grappa in modo quasi incredibile con trincee e gallerie disseminate un po' ovunque. Viene realizzata proprio in questo periodo l'opera più grandiosa: la Galleria Vittorio Emanuele III, sotto Cima Grappa. Anche gli Austriaci rinforzano le proprie difese sul lato nord.

Terza fase (15 giugno - 15 luglio 1918): la battaglia difensiva. Nel marzo 1918 il nostro Comando Supremo affida alla IV Armata (che il 13 giugno assumerà la denominazione ufficiale di «Armata del Grappa») il solo settore compreso fra Brenta e Piave, corrispondente al Grappa vero e proprio, nominandone comandante il generale Gaetano Giardino. La nostra situazione si va sempre più rinforzando



Pagina a fronte, in basso: la Val delle Mure; al centro: Cima Grappa, la Via Sacra tra l'Ossario italiano e l'Osservatorio; qui sopra: l'Ossario italiano a Cima Grappa; sotto: Cima Grappa d'inverno dalla malga Vedetta.



dopo che il 15 e 16 giugno l'Armata del Grappa riesce a resistere eroicamente alla violenta offensiva del nemico. Le successive battaglie, in stretta correlazione con lo svolgimento delle operazioni sul Piave, confermano il valore e le conquiste dei nostri soldati.

Quarta fase (24-31 ottobre 1918): la battaglia offensiva. Il 24 ottobre 1918, anniversario di Caporetto, inizia la lotta per la liberazione delle postazioni ancora occupate dall'esercito austro-ungarico. Le cime del Monte Pertica, Monte Asolone, Col Berretta, Monte Solarolo e Valderoa subiscono attacchi e contrattacchi, ma alla fine la nostra IV Armata, sicura del suo fianco sinistro sul Grappa, può avanzare e passare il Piave a Vidor, mentre il fronte nemico ormai crollava ovunque. Anche se a prezzo di enormi perdite, l'Armata del Grappa si avviava verso la vittoria finale. Il 4 novembre il generale Armando Diaz poteva scrivere sul suo famoso «Bollettino della Vittoria»: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza» (6).

Il Grappa per l'escursionista

Solo negli ultimi decenni il Grappa ha visto aumentare in maniera sempre più consistente il numero di visitatori che in vario modo desiderano conoscere questi luoghi, con tutti i vantaggi e (purtroppo!) gli svantaggi che ciò comporta. Ma un tempo non era così.

Verso la metà del 1800 giungevano sulla sommità del Grappa soprattutto le persone che abitavano nei paesi sottostanti; si trattava per lo più di facili escursioni che allora venivano considerate vere e proprie imprese, data la completa assenza di strade.

Già nel 1885 il Brentari aveva descritto nella sua «Guida storico-alpina di Bassano e dintorni» (7) diversi itinerari di salita e questo indica chiaramente che già allora c'era l'intenzione di far conoscere questa zona. Le ascensioni erano per lo più facili passeggiate, che gettarono però le basi per un alpinismo che si sarebbe poi molto evoluto negli anni successivi.

Il versante meridionale era quello più conosciuto, mentre quello settentrionale era poco frequentato, perché troppo scomodo per gli abitanti del territorio a sud e perché trascurato dai Feltrini, che preferivano cimentarsi sulle Vette Feltrine o sulle Dolomiti.

Iniziarono in quel periodo anche vere e proprie escursioni con guide locali e si sviluppò molto anche un'esplorazione botanica (da notare che le prime rilevazioni botaniche risalgono ancora agli inizi del 1700). Il turismo sul Grappa verso la fine del 1800 era però ancora

riservato a pochi; solo raramente infatti gli abitanti della zona salivano sulla sommità del Massiccio: in prevalenza ciò avveniva in occasione di feste religiose, come il pellegrinaggio alla Chiesetta di S. Giovanni ai Colli Alti, costruita nel 1737.

Il 4 agosto 1901 il Cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia e futuro Papa Pio X, salì a Cima Grappa per consacrarvi il sacello alla Madonna. Da quel giorno si svolse ogni anno nella stessa ricorrenza un pellegrinaggio, che era anche punto di incontro per le popolazioni della zona.

Qualche anno prima, nel 1897, il C.A.I. bassanese, da poco costituito, aveva inaugurato presso la cima il Rifugio Capanna Bassano, che era diventato un importante punto d'appoggio per gli alpinisti e i pellegrini che raggiungevano la sommità del monte. Iniziarono allora vere e proprie escursioni organizzate dalle Sezioni del C.A.I. delle varie città venete. Nel primo dopoguerra il turismo era prevalentemente di carattere «storico», con lo scopo cioè di rendere omaggio ai caduti della Grande Guerra. Vi contribuirono in modo notevole la costruzione, nel 1935, dell'attuale Ossario a Cima Grappa, la sistemazione della Strada Cadorna e il miglioramento della ricettività alberghiera.

Verso la metà degli anni '60, con l'espandersi del turismo di massa, il Massiccio venne interessato da un grande numero di visitatori: un turismo soprattutto festivo e uno di soggiorno di breve durata.

Il turismo festivo è tuttora molto consistente, grazie alla vicinanza delle città e alla buona rete stradale che permette di raggiungere facilmente il Grappa (questo secondo fattore favorisce l'arrivo di turisti anche da molto lontano). Questo tipo di turismo concentra però molte persone ed autoveicoli in aree limitate, con uso indiscriminato di qualsiasi spazio disponibile, causando forme di inquinamento, soprattutto acustico, ed estirpazione selvaggia e indiscriminata di piante e fiori. In questo modo inoltre il Massiccio viene conosciuto in maniera parziale e quasi solamente per le possibilità di svago che offre.

Anche il turismo «storico» resta «di passaggio»: il turista visita e ricorda i luoghi e i caduti della Grande Guerra, ma non approfondisce la conoscenza del grande patrimonio storico e ambientale dei luoghi.

Molto diffusa, ultimamente, la moda della «seconda casa», con conseguente urbanizzazione disordinata e selvaggia, che causa danni ambientali, a volte irreversibili. Anche questo fenomeno fa parte del turismo di passaggio; le case infatti sono abitate solo per pochi giorni

l'anno. Le zone maggiormente intaccate sono quelle meridionali e occidentali più vicine ai centri della pianura. Per porre un limite a questo dilagare delle seconde case si sta cercando di valorizzare il patrimonio edilizio preesistente (si potrebbero inoltre affiancare alle normali attività di malga anche attività di ristoro turistico e offerta di posti letto; allargando così sempre più le aree accessibili ai turisti desiderosi di conoscere e apprezzare la natura). Occorre però prima educare le persone a un rispetto reale e consapevole dell'ambiente che frequentano. Il turismo infatti «non è solo una buona cucina e un ombrellone, ma anche occasione per conoscere la cultura e la storia del nostro territorio»⁽⁸⁾.

Un rilievo a parte merita l'escursionismo, che si è andato diffondendo sempre più in questi ultimi anni e che andrebbe senz'altro incoraggiato e valorizzato, come mezzo indiscutibile di sensibilizzazione ai vari problemi ambientali. «Un turismo escursionistico e qualificato» infatti «si qualifica anche come educativo: di scoperta della non casualità dell'ambiente e di capacità di leggere i segni che le attività umane e i fattori naturali vi hanno impresso»⁽⁹⁾. Molto importante in tal senso è coinvolgere le strutture scolastiche, come va facendo da alcuni anni, con esiti lusinghieri, il C.A.I. di Bassano.

L'escursionismo si può facilmente diffondere su questi monti anche grazie al fatto che può essere praticato in ogni periodo dell'anno.

Durante l'inverno, in particolare, sono praticabili sia lo sci-alpinismo che lo sci da fondo⁽¹⁰⁾, attività favorite dalle numerose strade che consentono anche allo sciatore principiante di trarre grosse soddisfazioni da queste attività salutari. Il turismo invernale inoltre contribuisce a far conoscere e apprezzare le molteplici bellezze del Massiccio del Grappa in una stagione che ha un suo fascino tutto da scoprire.

La stagione migliore per l'escursionismo è senz'altro l'autunno, quando gli stupendi colori e il grande silenzio dell'ambiente aiutano maggiormente ad apprezzare le svariate risorse del territorio, con la possibilità (ormai rara ai nostri giorni) di ricaricare le proprie energie interiori.

Gli itinerari sono parecchi e tutti interessanti, opportunamente graduati per difficoltà e lunghezza. Tra i molti (tutti reperibili consultando le varie guide citate nella bibliografia) mi sembra che il più completo e interessante sia senz'altro quello descritto nell'ottima guida di Italo Zandonella, denominato «Alta Via degli Eroi»⁽¹¹⁾. In 4 giorni è possibile percorrere tutto il Massiccio, da nord a sud, partendo da

Feltre e arrivando a Bassano, dopo essere passati per il Monte Tomatico, la Val di Prada, il Valderóa, i Salaróli, la Val delle Mure e Cima Grappa. Un tratto del sentiero è dedicato al C.A.I. di Montebelluna. È un itinerario suggestivo e molto interessante, che permette di visitare i principali luoghi dove si svolsero gli aspri combattimenti della prima guerra mondiale e offre la possibilità di avvicinarsi a un ambiente «estremamente suggestivo e panoramico, nonché aspro, selvaggio e nella più perfetta solitudine»⁽¹²⁾.

Il Grappa per l'alpinista

Anche per l'alpinista più esigente il Grappa offre possibilità non trascurabili con i due percorsi attrezzati del versante sud («Carlo Guzzella», di media difficoltà e «Sass Brusai», più impegnativo) e le tre palestre di Schievenin, Cismón e Santa Felicità.

Molto remunerativi sono i due percorsi attrezzati, sia per l'ambiente (flora) che per i grandiosi panorami della Cima. Il sentiero che conduce all'attacco parte per ambedue dalla località di S. Liberale⁽¹³⁾.

Il percorso Sass Brusai, in particolare, è reso originale da un interessante passaggio che si incontra verso la fine, poco prima della vetta del Monte Boccaór: un ponticello oscillante nel vuoto, a circa 16 metri di altezza, sopra l'ex sentiero di rifornimento della prima Guerra Mondiale, composto da tre funi metalliche (due sopra per le mani e una sotto per i piedi) saldamente fissate alla roccia. Lo si può considerare «un vero jula (ponte himalayano) nel cuore del Grappa»⁽¹⁴⁾.

Di grande interesse inoltre, sia per l'arrampicata classica, sia per quella sportiva-moderna sono le tre palestre — tutte di ottima roccia — che completano degnamente le risorse alpinistiche del Massiccio e che sono molto frequentate, soprattutto nel periodo inverno-primavera, da vari appassionati di montagna (tra cui non mancano rocciatori famosi) provenienti specialmente da Treviso, Belluno, Venezia, Vicenza.

Anzitutto la palestra di Schievenin (nella valle omonima, compresa nel comune di Quero, provincia di Belluno), egregiamente descritta da Italo Zandonella (che ha contribuito in modo determinante a scoprirla e a valorizzarla) e da Pier Angelo Verri⁽¹⁵⁾. Vi si può arrampicare partendo da vie di media difficoltà fino a vie molto impegnative (VIII+, scala UIAA), trascorrendo «delle ore liete in un ambiente austero e caratteristico»⁽¹⁶⁾. L'itinerario più divertente per estensione e varietà è quello chiamato «Roccia della Scuola» (il nome deriva dal fatto di essere usato a scopo di esercitazione

ne da alcune Sezioni del C.A.I., che vi hanno svolto e svolgono corsi di alpinismo). In uno sviluppo di circa 250 metri («Via della Cresta») sono presenti delle vie molto belle, «alcune facili — adatte soprattutto ai principianti — e altre più difficili, nate in questi ultimi anni» (17).

Oltre alla palestra vera e propria, esistono attorno alla Valle di Schievenin numerose altre possibilità per arrampicare, con massi, guglie, torri, campanili che costellano un po' ovunque la zona circostante. Solo alcune di queste pareti sono già state salite (18).

In una delle valli più importanti del Massiccio del Grappa, a nord di Romano d'Ezzelino, si trova la palestra di Santa Felicita, nota agli alpinisti, che la affollano soprattutto nei giorni festivi, e ai militari, che si servono per le loro esercitazioni del locale Poligono di Tiro. L'allestimento della palestra avvenne per iniziativa e opera, verso il 1940, degli istruttori della Scuola Allievi Ufficiali Alpini con sede a Bassano. Fra il 1946 e il 1950 fu arricchita di

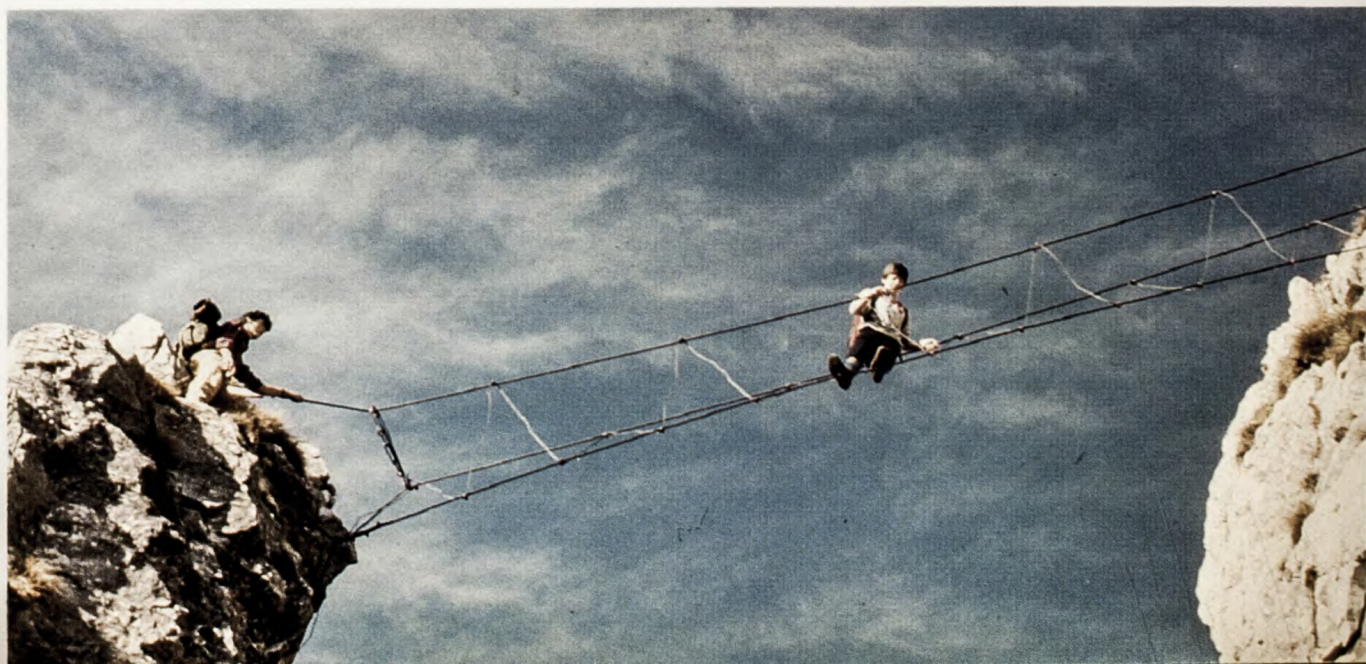




nuovi itinerari da parte degli istruttori del corso di roccia della Sezione Bassanese del C.A.I. Essa comprende numerose vie, alcune diventate ormai «classiche», di varia difficoltà (dal I al VI), cui se ne aggiungono continuamente di nuove, ad opera dei rocciatori delle ultime leve. Divertente, anche se breve, è la via ferrata che, costruita dagli Alpini con ottima attrezzatura nel 1940, ha uno sviluppo di circa 100 metri e termina in Val Pédola. La roccia è un ottimo calcare superficialmente grigio-nero; il giallo si trova solo su qualche itinerario, ma sempre con caratteristiche di solidità. Maggiori informazioni sono contenute nell'interessante descrizione che ne fa Giovanni Zorzi⁽¹⁹⁾.



Pagina a fronte, in basso: La malga Conte col tetto a "fojaròl", tra la Val della Storta e la val Dumèla; al centro: Val del Làstego (Paderno), il sentiero da S. Liberale al Boccaóir; qui sopra: percorso attrezzato ai Sass Brusai, poco dopo la Sella del Candidato; sotto: il ponte sospeso lungo lo stesso percorso.



Percorrendo la valle del Brenta, per andare da Bassano a Trento, poco prima della Valsugana «un arrampicatore rimane colpito dalle giallo-grigie pareti che precipitano, a volte con strapiombi e tetti, sulla strada o poco lontano». Così Manrico Dell'Agnola presentava nel 1984 la palestra di Cismón del Grappa, con l'intento di «far conoscere due pareti fra le più interessanti della valle: la parete di S. Vito e quella del Covolo che, per la loro esposizione a sud-ovest, per la roccia ottima e per la grande comodità di accesso, possono rappresentare uno fra i migliori centri d'arrampicata di fondo valle del Veneto»⁽²⁰⁾. Si tratta di numerose vie che si sviluppano su pareti alte da 150 a 400 metri, con difficoltà dal V al VII grado e oltre (tratti in arrampicata artificiale). Sono vie quasi tutte difficili e abbastanza sostenute, utili quindi, oltre che per divertirsi, anche per tenersi allenati nei mesi primaverili e autunnali. La storia alpinistica di queste pareti, abbastanza recente, inizia nel 1976 per merito di rocciatori bassanesi. Nel 1979 A. Campanile dà il via anche su queste rocce a tutto un modo nuovo e diverso di concepire l'alpinismo e l'arrampicata, ripetendo — completamente in libera — il Diedro dei Garofani (salito 3 anni prima da Zonta e compagni; difficoltà: VI—, A1 o VII). Successivamente vengono aperte — o «liberate» — molte vie di grande interesse ed eleganza, specialmente sulla parete del Covo- lo e su quella di S. Vito. Basterebbe pensare alla via «Beppe Aldino» (con difficoltà di VII— o VI e A2), aperta in arrampicata libera; oppure alla via «Ritorno dall'Oltretomba» (con difficoltà di V e VI e passaggi di VII— o VI, A1, A2); o ancora alla «Crisalidemania» (con difficoltà fino all'VIII), una delle vie più recenti, aperta secondo le nuove tendenze dell'arrampicata.

Dopo aver passato in rassegna i principali aspetti del Massiccio del Grappa, che nonostante tutto rimane ancora in gran parte «una montagna da scoprire»⁽²¹⁾, non resta che formulare un sincero augurio a quanti vorranno dedicare un po' di tempo per conoscere questi luoghi, «vero capolavoro della natura, così prodiga di bellezze naturali in questa zona»⁽²²⁾: l'augurio di riceverne i più ampi benefici, sul piano sia fisico che psicologico; benefici che possono nascere solo da una autentica «cultura della montagna»⁽²³⁾ e senza mai dimenticare che «le montagne sono belle soltanto in rapporto allo spirito con cui vengono percorse»⁽²⁴⁾.

Bruno Capraro
(Sez. di Montebelluna)

Note

- (1) Queste parole sono scritte nei pressi del Rifugio costruito dagli Alpini di Possagno sul monte Palón.
- (2) Italo Zandonella, *Sentieri, ferrate, arrampicate sul Massiccio del Grappa — Alta Via degli Eroi*, Tamari Montagna ed., 1986, pag. 7.
- (3) AA.VV., *Il Grappa — un patrimonio ambientale*, a cura del C.A.I. di Bassano del Grappa, 1985, pag. 7.
- (4) Italo Zandonella, *op. cit.*, pag. 7.
- (5) Generale Kraft von Dellmensinger, *Der Durchbruch am Isonzo*, Berlin, Stalling 1926-1927; cit. in: Italo Zandonella, *op. cit.*, pagg. 55-56.
- (6) Cit. in: Italo Zandonella, *op. cit.*, pag. 59.
- (7) Ottone Brentari, *Guida storico-alpina di Bassano e dei Sette Comuni*, Bassano 1985/Forni ed., Bologna 1980.
- (8) AA.VV., *op. cit.*, pagg. 226-227. Sul problema dello «sfruttamento dissennato dell'ambiente», di drammatica attualità un po' dovunque, si veda il pregevole articolo di Alessandro Giorgetta, intitolato «La Nuova Alba», nel numero di gennaio-febbraio 1989 di codesta Rivista (pagg. 12-13). Sul Grappa in particolare e sulle insidie che, ultimamente in ordine di tempo, ne mettono in pericolo l'integrità ambientale, si veda: Francesco Jori, *Il Grappa non si tocca*, in «Il Gazzettino», anno 103, n° 57, giovedì 9 marzo 1989, pagg. 1 e 8.
- (9) AA.VV., *op. cit.*, pag. 229.
- (10) Sullo sci-escursionismo e sulle possibilità in merito che il Grappa offre, si veda: Italo Zandonella, *op. cit.*, pagg. 271-273.
- (11) Italo Zandonella, *Sentieri, ferrate, arrampicate sul Massiccio del Grappa — Alta Via degli Eroi*, Tamari Montagna ed., 1986.
- (12) Italo Zandonella, *op. cit.*, pag. 27.
- (13) La descrizione particolareggiata si può leggere in: Eugen E. Hüsler, *Guida alle ferrate dalla Mendola al Garda, dall'Adamello al Monte Grappa*, Denzel-Fransnelli ed., 1985, pagg. 120-124; Robert Obererzbacher, *Vie ferrate Dolomiti sud — Brenta — Monti del Garda*, Kompass-Fleischmann, 1988, pagg. 98-100; Italo Zandonella, *op. cit.*, pagg. 85-87.
- (14) Italo Zandonella, *op. cit.*, pag. 86.
- (15) Pier Angelo Verri, *Arrampicare nella valle di Schievenin*, in «Le Dolomiti Bellunesi», anno XI, n° 20, estate 1988, pag. 166-189.
- (16) Italo Zandonella, *op. cit.*, pag. 187.
- (17) Pier Angelo Verri, *op. cit.*, pag. 182.
- (18) Italo Zandonella, *op. cit.*, pagg. 210-215.
- (19) Giovanni Zorzi, *La palestra di Santa Felicità*, in: Italo Zandonella, *op. cit.*, pagg. 217-228.
- (20) Manrico Dell'Agnola, *La Barriera — Pareti di Cismón del Grappa*, in «Le Dolomiti Bellunesi», anno VII, n° 12, estate 1984, pagg. 42-50; Manrico Dell'Agnola, *La palestra di Cismón del Grappa*, in: Italo Zandonella, *op. cit.*, pagg. 229-270.
- (21) AA.VV., *op. cit.*, pag. 227.
- (22) Italo Zandonella, *op. cit.*, pag. 215.
- (23) Alessandro Giorgetta, *La Nuova Alba*, in «La Rivista del Club Alpino Italiano», anno 110, n° 1, gennaio-febbraio 1989, pagg. 12-13.
- (24) Italo Zandonella, *op. cit.*, pag. 26.

Bibliografia (in ordine cronologico) e cartografia

La bibliografia relativa alla zona del Grappa è abbastanza vasta, soprattutto riguardo alla prima guerra mondiale. Per gli altri aspetti invece le pubblicazioni sono meno numerose, anche se in questi ultimi anni ne sono uscite diverse, tutte meritevoli di essere conosciute. Possono essere utili, per un primo orientamento, le seguenti opere:

Ottone Brentari, *Guida storico-alpina di Bassano e dei Sette Comuni*, Bassano 1885/Forni ed., Bologna 1980.

Ottone Brentari, *Guida alpina di Belluno-Feltre*, Bassano 1885.

La guerra d'Italia nel 1915-1918. Dal Piave a Vittorio Veneto. La Vittoria, Volume VI, ed. F.lli Treves, Milano 1932.

Alessio De Bon, *La colonizzazione romana dal Brenta al Piave*, Bassano 1933.

D. Antonio Pellin, *L'invasione del Feltrino 1917-1918*, ed. «Panfilo Castaldi», Feltre 1935.

S. Saglio, *Guida da rifugio a rifugio — Prealpi Venete*, ed. T.C.I.-C.A.I. 1961.

D.A. Scopel, *I Tedeschi nel Feltrino*, Belluno 1963.

Antonio F. Celotto, *Monte Grappa*, tip. Minchio, Bassano 1966.

C.A.I. Sezione di Bassano del Grappa, *Nel 75° della fondazione*, Bollettino n° 4, tip. Nuova Stampa, Castelfranco Veneto 1967.

Quero, la sua storia, il suo ambiente, la sua gente, ed. Borgia, Bologna 1971 (a cura dell'Amm. Com. e Pro Loco di Quero).

A. Alpago Novello, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, ed. Cavour, Milano 1972.

Italo Zandonella, *Scopriamo la Val Schievenin*, «Lo Scarpone», n° 9, Milano 1972.

Amm. Com. — A.A.S.T., *Bassano del Grappa, economia, cultura, paesaggio*, Grafiche Chiminello e C., Marostica 1973.

Monte Grappa, Arti Grafiche Santarelli, Roma 1973, a cura del Ministero della difesa (acquistabile presso il Rif. Bassano a Cima Grappa).

Italo Zandonella, *Valli di Schievenin, trionfo della solitudine*, «Le Alpi Venete», Autunno-Natale 1974.

Italo Zandonella, *Alta Via degli Eroi, da Feltre a Bassano del Grappa*, Tamari ed., Bologna, 1975.

Italo Zandonella, *50 escursioni in Val di Piave*, Tamari ed., Bologna 1977.

Una pagina inedita di storia e cultura della nostra zona, 1978 (a cura della Comunità Montana del Grappa).

Italo Zandonella, *Racconti della Val di Piave*, Priuli & Verlucca ed., Ivrea 1978.

A. Scandellari, *Canale del Brenta*, Tamari ed., Bologna 1981.

Italo Zandonella, *Il Massiccio del Grappa, trionfo della solitudine*, ed. Ghedina, Cortina 1981.

AA.VV., *La Valcavasia, Ricerca storico-ambientale*, 1983 (a cura della Comunità Montana del Grappa).

T.C.I., *Veneto*, Milano 1969.

AA.VV., *Sentiero Natura «don Paolo Chiavacci»*, a cura del «Centro Incontri con la natura», Crespano del Grappa 1984.

Americani sul Grappa, Asolo 1984 (a cura di Giovanni Cecchin e della Magnifica Comunità Pedemontana dal Piave al Brenta).

Manrico Dell'Agnola, *La Barriera — Pareti di Cison del Grappa*, «Le Dolomiti Bellunesi», estate 1984.

Walther Schaumann, *La Grande Guerra 1915-18 — Prealpi Venete e Trentine*, vol. 3°, Ghedina & Tassotti ed., Bassano 1984.

AA.VV., *Il Grappa — un patrimonio storico ambientale*, a cura del C.A.I. di Bassano del Grappa, 1985.

Eugen E. Hüsler, *Guida alle ferrate dalla Mendola al Garda, dall'Adamello al monte Grappa*, Denzel-Frasnelli ed., 1985.

Italo Zandonella, *Sentieri, ferrate, arrampicate sul Massiccio del Grappa — Alta Via degli Eroi*, Tamari Montagna ed., 1986.

AA.VV., *Enciclopedia «La Montagna»*, De Agostini, Novara 1988.

Robert Oberarzbacher, *Vie ferrate Dolomiti sud — Brenta — Monti del Garda*, Kompass-Fleischmann, 1988.

Licinio Passuello, *Monte Grappa — I sentieri del versante sud*, Ghedina & Tassotti ed., 1988.

Pier Angelo Verri, *Arrampicare nella valle di Schievenin*, «Le Dolomiti Bellunesi», estate 1988.

Walther Schaumann, *Monte Grappa 1917-18*, Ghedina & Tassotti ed., 1988.

E. Tassinato, R. Tessari, *Agriturismo in prima linea — Dal Grappa al mare: ospitalità e itinerari sui luoghi della Grande Guerra*, Mursia 1988.

Francesco Jori, *Il Grappa non si tocca*, «Il Gazzettino di Treviso», 9-3-1989.

Cartografia

La zona del Massiccio del Grappa è riprodotta dalle seguenti tavolette dell'IGM, in scala 1:25.000:

Feltre	F° 22, II, SE	Arsiè	F° 37, I, NO
Bassano del Grappa	F° 37, II, NO	Cavaso del Tomba	F° 37, I, SE
Seren del Grappa	F° 37, I, NE	Monte Grappa	F° 37, I, SO

Si possono inoltre consultare le seguenti cartine:

Altipiano di Asiago — carta dei sentieri e rifugi 1:50.000, Kompass, ed. 1979.

Canale del Brenta — carta dei sentieri, C.A.I. Sez. Bassano ed. 1979.

Il Massiccio del Grappa — carta dei sentieri, a cura delle Comunità Montane del Grappa, del Brenta e Feltrina, 1984.

Numeri telefonici utili, oltre al 113:

AAST Feltre	(0349) 2540
Rifugio Bassano	(0423) 53101
Schievenin (tel. pubblico)	(0439) 7080
C.A.I. Montebelluna (presso Pro Loco)	(0423) 23827
AAST Bassano	(0424) 24351
C.A.I. Feltre	(0439) 81140
C.A.I. Bassano (presso «Abbigliamento Zizola»)	(0424) 22096
Soccorso Alpino Feltre (di giorno)	(0439) 2540

ALPE



di
Mauro Rossi

SUGGERIMENTI PER

DEVERO



e
Roberto Pe

UN USO CORRETTO

■ L'Alpe Devero, situata nell'alta Valle d'Ossola, riserva ancora un mondo speciale.

Nonostante la carrozzabile permetta di abbreviare la marcia, appena ci si inoltra tra le alte conifere e le prime baite di Devero si respira una sensazione di calma, forse dovuta al suo paesaggio, e il tempo scorre a misura d'uomo.

Un uomo piccolo, con un naso pronunciato, alcuni capelli bianchi, gesti calmi e sereni. Pare sia qua da sempre, dimenticato da tutti (o quasi) isolato dal resto del mondo. Ma d'improvviso come incrociate il suo sguardo scoprite che è vivo e scintillante e conosce molte cose, notizie, vicende... Tutto ciò ve lo rivela sorridendo, quasi che le vicende non lo riguardino anche se, a volte, l'hanno travolto.

L'Alpe Devero è così, in tutte le stagioni vi riserva un'accoglienza pacata e serena per lasciare a voi a poco a poco la scoperta.

D'inverno l'accesso è a volte più difficile. Montagne di neve fresca sembrano precludere la via, come se volesse riposarsi. In questi periodi solo a pochi è concesso di infrangere il silenzio dell'eremita con il naso affilato, e magari aiutarlo a spalare, tra una nevicata e l'altra, l'abbondante neve dal suo ampio terrazzo. È solo a fine primavera-inizio estate, quando la neve si è ormai ritirata, che Devero diventa accessibile a tutti.

Nonostante la facilità estiva di approccio (circa mezz'ora, grazie alla nuova carrozzabile, o un'ora per la vecchia mulattiera) quasi tutti i frequentatori, gli alpinisti, gli escursionisti, preferiscono raggiungere l'Alpe il giorno precedente l'escursione o l'ascensione; nel pomeriggio una tranquilla passeggiata e un po' di bouldering sui massi erratici della conca.

Gli alpinisti secondo le ascensioni scelte dovranno camminare una o due ore per raggiungere l'attacco delle vie. Ciò, ma anche l'ambiente stesso, ha caratterizzato lo sviluppo alpinistico della zona. Perciò non aspettatevi soste con spits e catene, né tantomeno il nome e la freccia direzionale della via; potrebbero essere utili nuts, qualche friends e il martello per controllare i chiodi in posto.

La roccia, uno splendido e tagliente serpentino, è caratteristica predominante di quasi tutte le salite.

Gli escursionisti appena usciti dalla locanda o dal Rifugio del C.A.I., si troveranno subito a loro agio con le numerose possibilità di gite. Da qui si diramano numerosi itinerari per gite giornaliere come al Pian Buscagna, al Monte Cazzola, al lago Nero, tutti luoghi che ricordano i paesaggi più selvaggi del Canada, o escursioni al Passo della Rossa nel cuore delle montagne di Devero. Oltre a queste gite facili e piacevoli tra boschi di larici e abeti, altre più impegnative portano in Svizzera, o al bivacco Combi e Lanza, in Val Formazza e all'Alpe Veglia.

La carrozzabile, percorribile solo pochi mesi all'anno, ha ormai superato, serpeggiando tra prati e boschi, gli ultimi baluardi naturali ed è ormai all'ingresso dell'Alpe. Questa strada, utile per lo sviluppo delle attività locali e turistiche, riuscirà a non stravolgere il microambiente di Devero? Speriamo aiuti veramente tutte le attività degli abitanti ma allo stesso tempo percorrendo le mulattiere non si debba correre il rischio di essere travolti da qualche macchina, e tra i mille colori e profumi dei fiori non debba prevalere l'odore acre di nafta.

Salite consigliate

Punta Esmeralda 2620 m.

Pizzo Crampiolo 2760 m.

Periodo consigliato maggio-fine novembre

Oltre alla classica e conosciuta Punta della Rossa propongo una serie di salite concatenabili ed effettuabili in giornata.

Da Devero si nota subito una grande placca rossa compatta, è la parete Sud della Punta Esmeralda. La roccia è stupenda, tagliente e rugosa.

Su questa enorme placca alta 150/200 m sono stati aperti alcuni itinerari.

Il primo ha una difficoltà di III+ e viene chiamato il «Crepone». Si svolge nel settore di centro-destra della placca seguendo a grandi linee la grossa fessura senza un percorso obbligato. L'uscita è nel diedro canale subito a destra della placca finale triangolare dove passa la diretta alla P. Esmeralda aperta da Carlo Carmagnola e compagni. Per facili roccette si raggiunge la Punta vera e propria. Sulla stessa parete per chi cercasse maggiori difficoltà c'è l'itinerario Carmagnola, dal III al VI grado.

Per entrambe le vie occorrono nuts e qualche chiodo. Il divertimento è assicurato grazie anche all'ottima esposizione.

Dalla Punta in pochi minuti si raggiunge l'intaglio dove ha inizio la cresta Ovest del Pizzo Crampiolo Sud. Qui si propongono altre due alternative.

La prima percorre la cresta Ovest con divertenti passaggi di II e III grado raggiungendo il Pizzo Crampiolo. Con la seconda dal colletto si scende per roccette facili e raggiunti i nevai o le pietraie sottostanti si attraversa facilmente fino a raggiungere la base della parete Ovest del Crampiolo attaccando la bella via Micotti-Rognoni con difficoltà di IV+ e V+.

Discesa: dalla punta ritornare verso la cresta Ovest e piegare a sinistra per il versante Sud e seguendo le evidenti tracce, per facili roccette e un ampio canalone con sfasciumi si ritorna alla base della Punta Esmeralda.



Pizzo Crampiolo S, versante NO: via della cresta Ovest,
-.-.-.- via Micotti-Rognoni.



Punta Esmeralda q. 2592 parete Sud: -.-.-.-
"Il Crepone" via Carmagnola.

Monte Cervandone 3210 m.

Schwarzhorn 3108 m.

Periodo consigliato: maggio-luglio

Dislivello 1650 m - Esposizione Est/Sud - Difficoltà PD

Bella salita di ghiaccio e misto con una traversata di cresta che offre un'eccezionale panorama sulle Alpi Lepontine. Partire molto presto al mattino per evitare i pericoli oggettivi possibili nel tratto del Canalino Ferrari.

Dall'Alpe Devero, con direzione Nord ci si inoltra negli alpeggi di Canton e dell'alpe Campello a 1748 m seguendo il sentiero che conduce al Passo della Rossa. Superato il torrente e raggiunto il piano della Rossa (circa 1 ora) per tracce di sentiero e ometti con direzione Ovest si raggiunge il vallone morenico e seguendo il filo di cresta della morena di destra si raggiunge il ghiacciaio della Rossa; lo si percorre facilmente in direzione degli evidenti canali subito a destra del M.te Cervandone. Il «Canalino Ferrari» è il primo a sinistra, percorrerlo fino al suo termine (45/50°), (il canale subito alla sua destra è un'ottima alternativa qualora il primo non fosse in buone condizioni). Dal colletto per il nevaio sul fianco Nord e per la facile cresta rocciosa si raggiunge la bella punta panoramica del Monte Cervandone (ore 5,30).

Ridiscesi per lo stesso itinerario fino al colletto, si percorre la cresta in direzione Nord tenendosi leggermente sul fianco occidentale fino alla Punta 3112. Da qui si abbandona la cresta principale e si prende la diramazione di destra (attenzione in caso di nebbia) che con direzione Nord/Est, raggiunge, dopo essere diventata molto larga, il Colle Marani (3051 m). Con facile arrampicata si raggiunge la Punta dello Schwarzhorn (3108 m - ore 1,30). Dal colle Marani si scende per nevai e pietraie seguendo l'andamento del vallone sottostante, fino a portarsi sotto la punta della Rossa. Obliquando leggermente verso destra (Est/Sud) e scendendo decisamente, ci si ricollega all'itinerario di salita nel vallone morenico.

Bastionata del Cornera

Pilastro di Sopra, parete Sud

Il versante sud-orientale del Pizzo Cornera è frammentato da numerose strutture rocciose, contornate da canali e creste affilate.

Il Pilastro di Sopra è situato appena sulla sinistra della Cresta Sud-est. Alto 120 m, è caratterizzato sulla sua sinistra da un bellissimo spigolo arrotondato ed è ben visibile dal Bivacco Combi e Lanza.

L'arrampicata molto bella ed esposta su ottimo gneiss si svolge lineare lungo fessure e placche al centro della parete.

Primi salitori: Pe Roberto, Masciaga Graziano il 5 luglio 1978 (*qui sotto*)

Lunghezza: 120 m, difficoltà: TD, passi fino al V+.

Ricreazione:

Dal Bivacco Combi e Lanza dirigersi verso Est per pendii ripidi, erbosi e per pietraie, in circa 20 minuti si arriva alla base del pilastro.

Attaccare al centro per rocce non molto difficili (III, IV), superare una strozzatura (V) e proseguire per delle fessure verticali (V) che portano alla base di una placca chiara distinta da tacche di quarzo bianco.

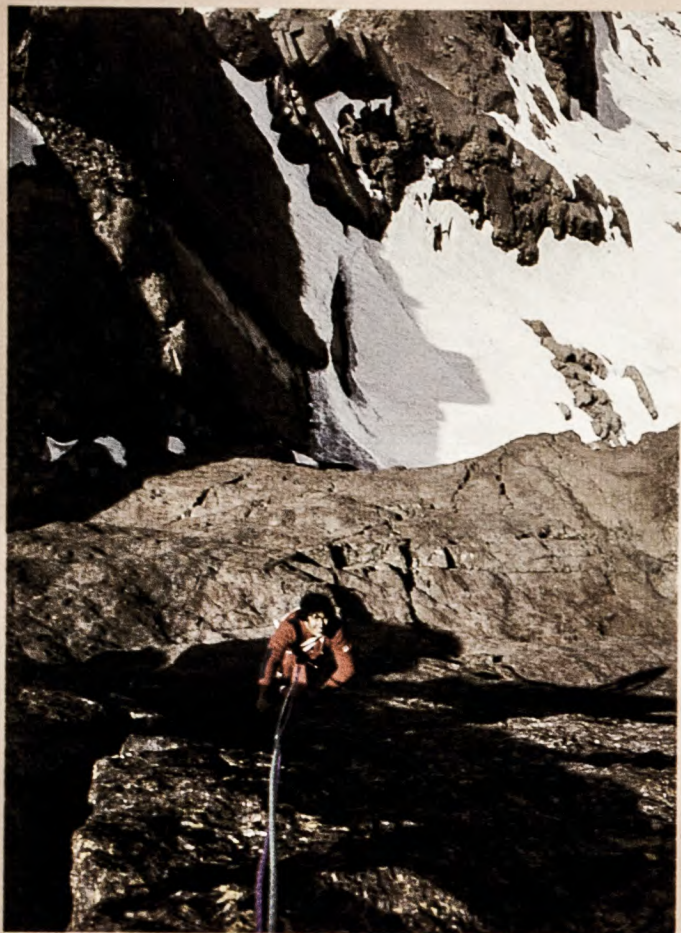
Salire la placca al centro (V+) fino ad una nicchia.

Spostarsi alcuni metri verso sinistra (V+), poi diritto per un bellissimo diedro fino alla sommità del pilastro (IV, IV).

Discesa:

Si effettua per il canale situato tra il Pilastro e la Cresta Sud-est con due doppie.





Sulla via Micotti-Rognoni al Crampio.



Il Pian Buscagna dopo un'improvvisa nevicata.

*Il canalino Ferrari al Cervandone
e il Ghiacciaio delle Rossa.*





La conca di Devero dalla Punta della Rossa.



Punta della Rossa (2887 m) Parete Est

Via Del Custode con variante centrale del diedro di 90 m. Primi salitori: Dino Del Custode e Stefano Zani 1953. Pe Roberto - Maroni Claudio - Masciaga Graziano per il diedro di 90 m.

Lunghezza: 400 m.

Difficoltà d'insieme TD con passi fino al VI- e A1.

Ore 5/6 dall'attacco.

Questa bella combinazione sfrutta la parete Est direttamente: la roccia è costituita da un serpentino rossastro, il quale offre un'arrampicata stupenda in placca.

Dal rifugio Castiglioni, per comodo sentiero, salire verso nord ai Piani della Rossa (2043 m), da qui, lasciare il sentiero che va al Passo della Rossa, piegare a sinistra e risalire direttamente sul ripido pendio erboso fino alla base dello spigolo Sud-est della Punta della Rossa.

Spostarsi verso destra e raggiungere la base della parete Est, (ore 2-2,30). Si attacca più o meno al centro della parete in direzione dei caratteristici becchi che sporgono dalla sommità, all'inizio si superano grandi placche compatte e rugose intersecate da cenge, con tipica arrampicata in placca, fino ad arrivare ad una grande cengia (III, IV), si continua per una placca rossastra (IV), si arriva alla base di uno sperone delimitato da due diedri, salire verso sinistra per quello più marcato e più verticale per tutta la sua lunghezza (90 m), passi continui di V e V+ con un passo di VI-, e qualche passo di A1.

Continuare ancora direttamente fin sotto a grandi tetti finali, salire fin sotto a quello centrale (IV), proseguendo sul suo lato sinistro (V) si guadagna la vetta.

Traversate escursionistiche

Punta di Valdeserta.

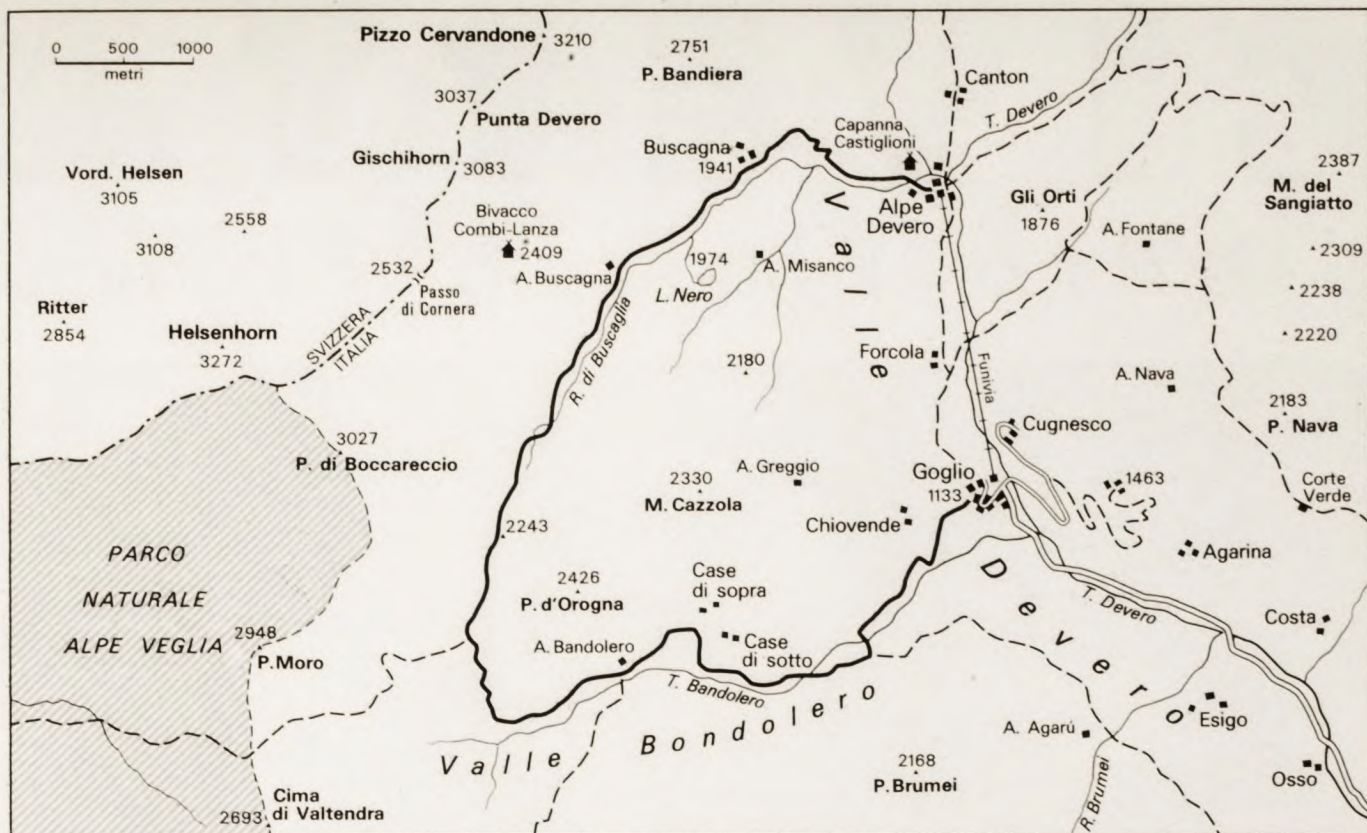
Bella traversata dai forti contrasti, dai pascoli di Devero al paesaggio roccioso e arido con i bellissimi laghi del Passo della Rossa, al paesaggio lunare della Punta di Valdeserta, al verde lussureggiante nei pressi del lago di Devero. Ore 7/8.

Dall'Alpe Devero passare tra le baite della località Canton e quelle successive dell'alpe Campello fino a raggiungere le prese d'acqua e la cascata del torrente della Rossa. Seguire il sentiero sulla sinistra idrografica fino al piano della Rossa. Qui, dopo aver attraversato il torrente, salire verso destra (senso di marcia) e sempre per sentiero ben segnato si raggiungono i piani erbosi sottostanti alla bastionata della Rossa. Seguendo i segnavia che portano verso sinistra si raggiunge la scaletta metallica che permette di superare facilmente la bastionata rocciosa (ore 1,30/2).

Seguendo gli ometti e i segnavia e tenendosi prima a sinistra e poi a destra degli ultimi laghetti si arriva al Passo della Rossa (2474 m), (attenzione in caso di nebbia). Attraversare a mezza costa con direzione Nord sopra al lago di Geisspfade, passare sui ripiani sottostanti le Torri di Geisspfade e raggiungere con andamento obliquo verso sinistra il passo e la Punta di Valdeserta. Dal passo scendere in Valdeserta e rimanendo al suo centro senza un itinerario obbligato si raggiunge l'alpe di Valdeserta.

Facilmente per tracce di sentiero presso il torrente si raggiunge Codelago e percorrendo la riva del lago di Devero in direzione della diga con comodo sentiero si raggiunge Crampiolo e per ampia mulattiera il Devero.





A sinistra: Punta della Rossa, parete Est, la "via Del Custode" con la variante del diedro centrale; sotto: l'itinerario alla Punta di Valdeserta. In questa pagina, sopra: l'itinerario da Devero a Goglio per la val Buscagna; sotto: il lariceto all'ingresso di Devero.

Da Devero a Goglio per la valle Buscagna, la Scatta d'Orognia ed il Vallone di Bondolero.

Dall'Alpe Devero raggiungere l'estremità meridionale della piana, per un sentiero che si snoda verso Sud-ovest raggiungere dapprima Piedimonte, innalzandosi poi più rapidamente ci si introduce in Val Buscagna dalla quale si innalzano, ripidi e maestosi, gli appicchi del Cervandone e del Cornera.

Il sentiero risale i pascoli della luminosa valle, con dolce pendenza; accanto, le acque limpidissime del Rio Buscagna scorrono lentamente verso Devero.

Attraversando il Rio su dei grossi tronchi di larice, sulla sinistra si può fare una visitina al Lago Nero che è nascosto da un bellissimo bosco di larici.

Proseguendo poi ancora per la valle si arriva all'alpe Buscagna prima dell'arida salita che porta alla Scatta d'Orognia (2400 m).

Quest'ultima è una bocchetta rocciosa che mette in comunicazione la val Buscagna con il vallone di Bondolero. Si scende a destra su una china di sfasciumi verso una bella conca con un piccolo laghetto, alimentato dai torrentelli scendenti dalle creste del Boccareccio.

Costeggiando sempre verso ovest il Vallone di Bondolero si arriva all'alpe Veglia attraverso il passo di Valtendra; il nostro itinerario, invece, prosegue scendendo dal laghetto verso sinistra per un ripido sentiero fino ad immergersi nel Vallone di Bondolero; scendere sulla sinistra del Rio Freddo passando per l'alpe di Bondolero (1930 m), poi attraversando un paio di volte il Rio si continua a scendere per un bellissimo bosco di conifere, in fondo alla valle l'ultimo sguardo è rivolto ad una bellissima cascata formata dal Rio Freddo, dopo di che si arriva velocemente a Goglio (3-4 ore).

Accesso stradale: Da Domodossola (Provincia di Novara) seguendo le indicazioni per la Valle Formazza fino a Baceno, qui per Goglio-Alpe Devero. (30/45 minuti da Domodossola).

Guide e carte: Alpi Lepontine Sempione-Formazza-Vigezzo del C.A.I. - Touring Club It. 1986
Alpe Devero di Luciano Rainoldi 1976
C.N.S. I:500.000 f.275 Valle Antigorio
C.N.S. I:25.000 f.1290 Helsenhorn

Mauro Rossi, Roberto Pe
(A.G.A.I., Sez. di Domodossola)



CIVETTA

diedro Philipp-Flamm



La prima solitaria invernale di

LORENZO MASSAROTTO



di Leopoldo Roman



■ Con un'altra via nuova sulla parete Nord-est dell'Agner (8/9 settembre 1988 con Cristoforo Groaz) e con la solitaria invernale (3/6 gennaio 1989) al «mitico» diedro Philipp-Flamm, sulla parete Nord-ovest del Civetta, Lorenzo Massarotto è ritornato a far parlare di sé dopo il notevole exploit dell'inverno 1984 allorquando in giornata salì in solitaria la via Vinci-Bernasconi sul versante Ovest dell'Agner ed il giorno successivo, sempre da solo, realizzò anche la prima ripetizione della Dal Bianco-Claus sulla Nord della Torre Armena con un bivacco a 150 metri dalla vetta.

Non che dall'84 all'88 sia rimasto con le mani in mano, (nel frattempo ha aperto la sua terza via nuova sullo Spiz Nord d'Agner, la seconda (in solitaria invernale) sullo Spiz Piccolo d'Agner, due vie sulla Nord-Est dell'Agner ed una decina sulle pareti della Moiazza, che guardano la Val Corpassa), ma sono mancate quelle imprese delle quali tutti i giornali parlano anche al di fuori del ristretto ambito alpinistico.

«Inseguivo il Philipp-Flamm da tre inverni, ma per un motivo o per l'altro non ho mai avuto la determinazione sufficiente per attaccarlo. E poi per salire le grandi pareti da solo ed in inverno bisogna aspettare il momento giusto: sia il proprio, che quello meteorologico, che quello della montagna».

E quest'anno sono coincisi?

«A causa delle scarse precipitazioni nevose la parete era in buone condizioni anche se devo dire che una perturbazione nuvolosa accompagnata da una forte bufera di vento nella notte dell'Epifania, ha coperto i camini di uscita di una vera e propria corazza di ghiaccio, che mi ha complicato non poco le cose: mezza giornata per centocinquanta metri. In compenso ho trovato abbastanza pulita la prima parte della parete, che in caso di neve copiosa diventa un problema».

In apertura, a sinistra il gran diedro, a destra la parete NO del Civetta con al centro l'evidente diedro Philipp-Flamm (f. Daniele Lira).

Qui a sinistra: Lorenzo Massarotto.

D'inverno è la neve il tuo nemico peggiore?

«Premesso che quando c'è molta neve alcune pareti diventano pressoché impossibili, va detto che nel caso della Nord-ovest è stata in buone condizioni, quanto a neve, anche in alcuni periodi degli anni scorsi, ma allora fu sempre il forte vento ad impedirmi il completamento della realizzazione. Non bisogna dimenticare infatti che le perturbazioni, anche modeste, che arrivano da Ovest incontrando nella Nord-ovest del Civetta una barriera di grosse dimensioni, amplificano le conseguenze».

Perché insisti sulle solitarie invernali e non ti dedichi ai più moderni concatenamenti, che vanno oggi tanto di moda?

«I concatenamenti in alpinismo sono sempre esistiti, soltanto che una volta si chiamavano traversate ed avevano una logica di continuità. Oggi invece sono l'abbinamento di varie salite, certamente spettacolari, ma non sempre collegate fra loro da una logica alpinistica».

Ma tu i concatenamenti perché non li fai?

«Non è vero che non li faccio, diciamo che non li programmo. Nell'84 ad esempio, visto che ero riuscito a salire senza tanti problemi la Ovest dell'Agner in giornata, decisi di tentare subito anche la Nord della Torre Armena, che mi riuscì. Nello stesso anno decisi anche di concatenare le vie di Cozzolino sugli Spiz d'Agner, semplicemente perché ne avevo voglia. Ecco una parola chiave alla base della mia filosofia alpinistica: voglia. Voglia di arrampicare, voglia di montagna, voglia di mandare tutti a quel paese e di misurare le mie possibilità solo con me stesso. Con il sistematico rimpianto, una volta finita l'impresa, di non averla organizzata meglio per ricavarci qualcosa. Ma ormai sono vent'anni che vado avanti così».

Ma non hai ancora spiegato perché continui ad insistere con le solitarie invernali.

«Perché le considero come la massima forma di evoluzione dell'alpinismo».

Un po' come aprire vie nuove senza usare i chiodi a pressione?

«Esattamente. I chiodi a pressione, ora li chiamano spit, sono sempre esistiti e continueranno ad essere il più gran imbroglio nella storia dell'alpinismo. Il tempo ha dimostrato che il Cerro Torre poteva essere conquistato senza

↳ Sandro con sincera amicizia dei "5 di Valmadreca"

Giovanni Rusconi
Antonio Rusconi
Giorgio Tessari
G. Battista Crimella
& Battista Villa



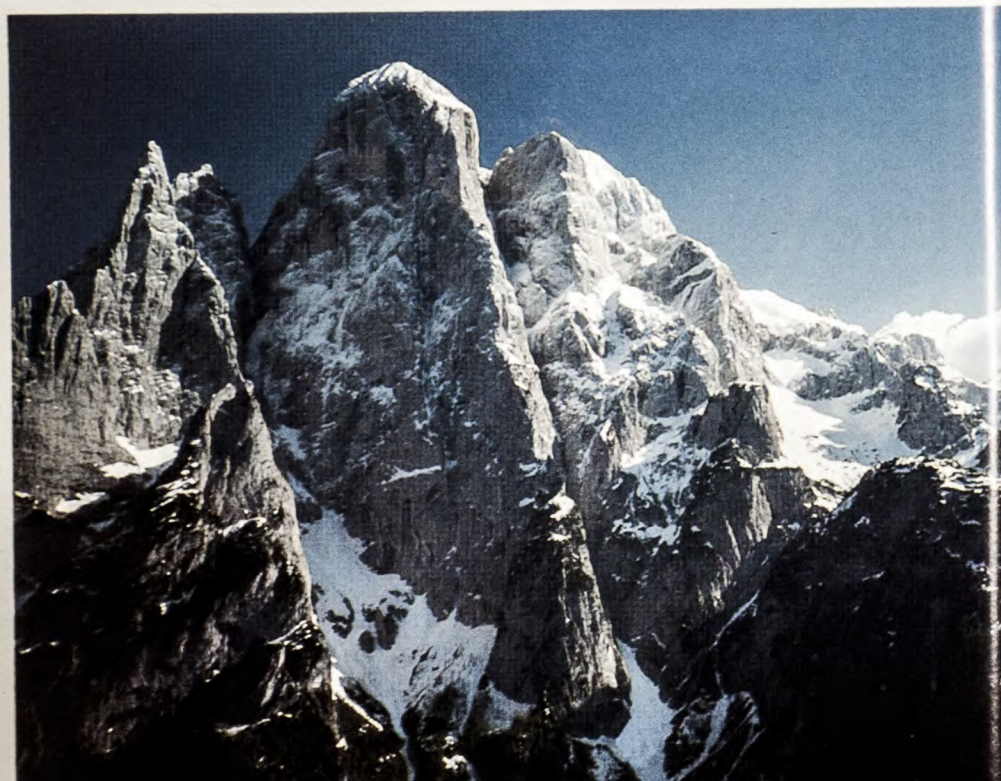
MC NTE CIVETTA
Direttissima Parete N. O.
"Via dei 5 di Valmadreca"
1^a Assoluta ed Invernale
16-22 febbraio - 16-22 marzo 1972

Civetta, parete Nord-ovest.
A sinistra (linea continua) la via Philipp-Flamm;
a destra (linea punteggiata) la "via dei 5 di Valmadreca",
aperta in prima assoluta e invernale in due riprese, dal 7
al 28 febbraio e dal 16 al 22 marzo 1972 da Giovanni
Rusconi, Antonio Rusconi, Gian Battista Crimella, Gian

Battista Villa e Giorgio Tessari, nel riquadro. Di costoro,
Crimella, Giovanni Rusconi e Tessari insieme a Giuliano
Fabbrica dovevano ripetere in prima invernale il diedro
Philipp-Flamm dal 7 al 12 febbraio 1973.
(f. archivio A. Giorgetta).



A sinistra: Primo giorno di arrampicata nella parte iniziale della via. A destra: sui camini sommitali incrostati di ghiaccio da una bufera di vento. Qui sotto: all'inizio delle difficoltà.



Qui a destra: Una fantastica visione invernale della parete Nord-est dell'Agner dove Massarotto ha tracciato quattro delle nove vie esistenti.





Altro momento di arrampicata sui camini sommitali.

di loro, come pure certi settori della parete Sud della Marmolada e del Capitan e come sicuramente si dimostrerà per le Torri di Trango, del Paine e della Terra di Baffin. Ecco, mi dispiace solo di essere rimasto uno dei pochi a pensarla così. Anche fra i grandi del passato l'unico che continuo a sentire determinato in questa direzione mi sembra sia Walter Bonatti».

Ci sono però certi giovani che ripetono vie durissime in poche ore e senza corda...

«Magari sono poi gli stessi che usano sistematicamente lo spit anche fuori dalle falesie. Per certe imprese mi levo comunque tanto di cappello anche se va precisato che ognuno finalizza la propria preparazione in base a quello che vuol fare.

Faccio un esempio: per fare il Philipp-Flamm in solitaria non serve saper superare difficoltà di 8 a. Come non è detto che un arrampicatore che va a spasso sull'8 e riesca a fare altrettanto su una parete nord in inverno».

Tu la corda dietro ce l'hai sempre?

«Molte volte procedo slegato. Non si può infatti pensare di realizzare la Ovest dell'Agner in giornata ed in inverno procedendo sempre autoassicurati, ma la corda sulle spalle ce l'ho sempre. Un minimo di prudenza potrà farmi campare qualche anno di più! Ci tengo comunque a chiarire che molte volte la corda è una sicurezza puramente psicologica perché se su certi itinerari senza chiodi uno vola, è finita comunque».

Ritorniamo al Philipp-Flamm, una via aperta dai due forti scalatori austriaci dal 5 al 7 settembre 1957 e percorsa in prima invernale dal 7 al 12 febbraio 1973 da Gian Battista Crimella, Giuliano Fabbrica, Giovanni Rusconi e Giorgio Tessari. Raccontaci come è andata.

«L'unico problema che ho avuto nel primo terzo di parete è stato la perdita del discensore, indispensabile nelle continue calate che dovevo fare, avendo intenzione di procedere

sempre autoassicurato. Ero tentato a rinunciare, ma ho deciso di arrangiarmi lo stesso. Poi è stata dura con il ghiaccio nei camini di uscita».

Ho letto spesso di alpinisti che, impegnati in imprese al limite delle proprie possibilità, hanno avuto delle visioni o quanto meno delle sensazioni non razionalmente spiegabili. A te che sei rimasto in parete tre giorni e mezzo è capitato qualcosa del genere?

«Un episodio sul quale ogni tanto rifletto ancora. Piantando un chiodo sulla roccia ho sentito attorno a me un profumo di donna. Sono rimasto sorpreso, mi sono guardato attorno perché l'unico odore che si dovrebbe sentire quando si martella un chiodo sulla roccia semmai è quello di zolfo, ma non ho trovato alcuna spiegazione.

Calandomi a recuperare lo zaino quel chiodo che doveva servirmi ad evitare un piccolo pendolo si è staccato e sono volato. Niente di particolare. Al profumo di donna non ho più pensato. Durante la via di discesa, che ho effettuato di notte, stavo per imboccare una fessura innevata. Proprio all'inizio ho risentito nuovamente lo stesso profumo nell'aria. Ricordandomi del chiodo levatosi ho drizzato le orecchie. Anzi sono proprio ritornato sui miei passi. Infatti tre metri a sinistra c'era la via giusta. Ora non penso proprio che mi sarei ammazzato se avessi seguito quella fessura, ma devo essere sincero e dire che ho inteso quel profumo come una specie di avvertimento, ovviamente non spiegabile razionalmente».

Qualcuno ti ha velatamente criticato perché scrivi poco, per non dire niente, delle tue imprese. Cosa hai da dire al riguardo?

«Ad ognuno il suo mestiere. Io faccio l'alpinista, non il giornalista. Te lo immagini Alberto Tomba che vince l'oro olimpico e si mette a spedire a destra ed a manca articoli sulla sua impresa per far capire che è stata valida perché in caso contrario nessuno l'avrebbe notata? Sarebbe decisamente anomalo. Nel nostro ambiente è invece la normalità. Trovo che manchi presso le redazioni delle riviste specializzate italiane (che, chiaramente, non si reggono esclusivamente sul volontariato come avviene per quelle legate al CAI, e che hanno quindi finalità di lucro), una mentalità profes-

Nello schizzo di Domenico Rudatis (da R.M. n. 8 agosto 1935), il tracciato del classico itinerario della via Comici-Benedetti che incrocia la Philipp-Flamm.

sionistica tale da far risaltare anche nel nostro ambiente quella differenza di qualità che c'è fra i veri exploit e quelli che vengono passati come tali, mentre in realtà non lo sono. E questo avviene perché i giornalisti della montagna si basano quasi esclusivamente sulle notizie che arrivano in redazione. Se invece di fare i correttori di bozze si muovessero di più ciò non avverrebbe. Oltretutto essendoci in giro molta, incontrollata autoesaltazione si eviterebbero quei casi veramente assurdi, nonché alquanto ridicoli, accaduti di recente in cui è l'alpinista stesso a scrivere frasi del tipo: «la mia è stata la più grande impresa di tutti i tempi».

A che punto è la tua esplorazione dell'Agner?

«Sulla parete Nord-est ci sono ora nove vie, 4 delle quali mie. Gli spazi rimasti sono ben pochi».

E sui satelliti del «gigante di pietra»?

«Trovo limitativo definire satelliti vette che, come lo Spiz Nord, hanno pareti da 700/800 metri. Comunque sullo Spiz della Lastia ho aperto due vie, tre sullo Spiz Nord, tre sullo Spiz delle Scandole ed una sulla Torre Armena. Penso proprio di aver fatto un buon lavoro».

In settembre dello scorso anno sei finalmente riuscito a scalare l'evidentissima riga nera, nel settore di destra della parete Nord-est dell'Agner, una via che ti stava particolarmente a cuore. È stata dura?

«Decisamente sostenuta, pur se contenuta entro difficoltà di settimo grado. A due terzi della via avevo imboccato una fessura strapiombante che si restringeva sempre di più e che si perdeva nel mare di roccia che mi soprastava. Decisi, per non mettermi in difficoltà, di uscire con una espostissima traversata a destra per addentrarmi in un settore che mi sembrava più abbordabile. Gli appoggi e gli appigli erano minimi e dovevo fare sosta. Di fessure chiodabili neanche l'ombra. In quelle situazioni è chiaro che se uno ha dietro i chiodi a pressione li usa. Se non li ha deve ingegnarsi e soprattutto agire con molta più accortezza. Feci sosta su una solida clessidra nascosta dentro un buco sulla roccia».

È anche una bella via?



LA VIA COMICI-BENEDETTI SULLA PARETE NORD-OVEST DELLA CIMA PRINCIPALE DELLA CIVETTA

«La roccia è ottima, l'ambiente grandioso. Sicuramente un itinerario che potrà dare ai ripetitori grosse soddisfazioni».

Hai notizie di ripetizioni di tue vie?

«Che io sappia alcuni cecoslovacchi hanno ripetuto in invernale la «via del cuore» sull'Agner mentre Bepi Lago e Sandro Zanetti (del CAI di Bassano) hanno effettuato la prima ripetizione integrale di quella sul Sass Maor».

Ho poi avuto notizie di ripetizioni delle mie brevi vie sul Dente del Rifugio e sul Sasso Rosso in Valsugana».

I tuoi programmi per il futuro?

«Poiché ho esaurito le scorte finanziarie penso proprio che dovrò andare ancora a lavorare. In definitiva è meno faticoso che cercare sponsor».

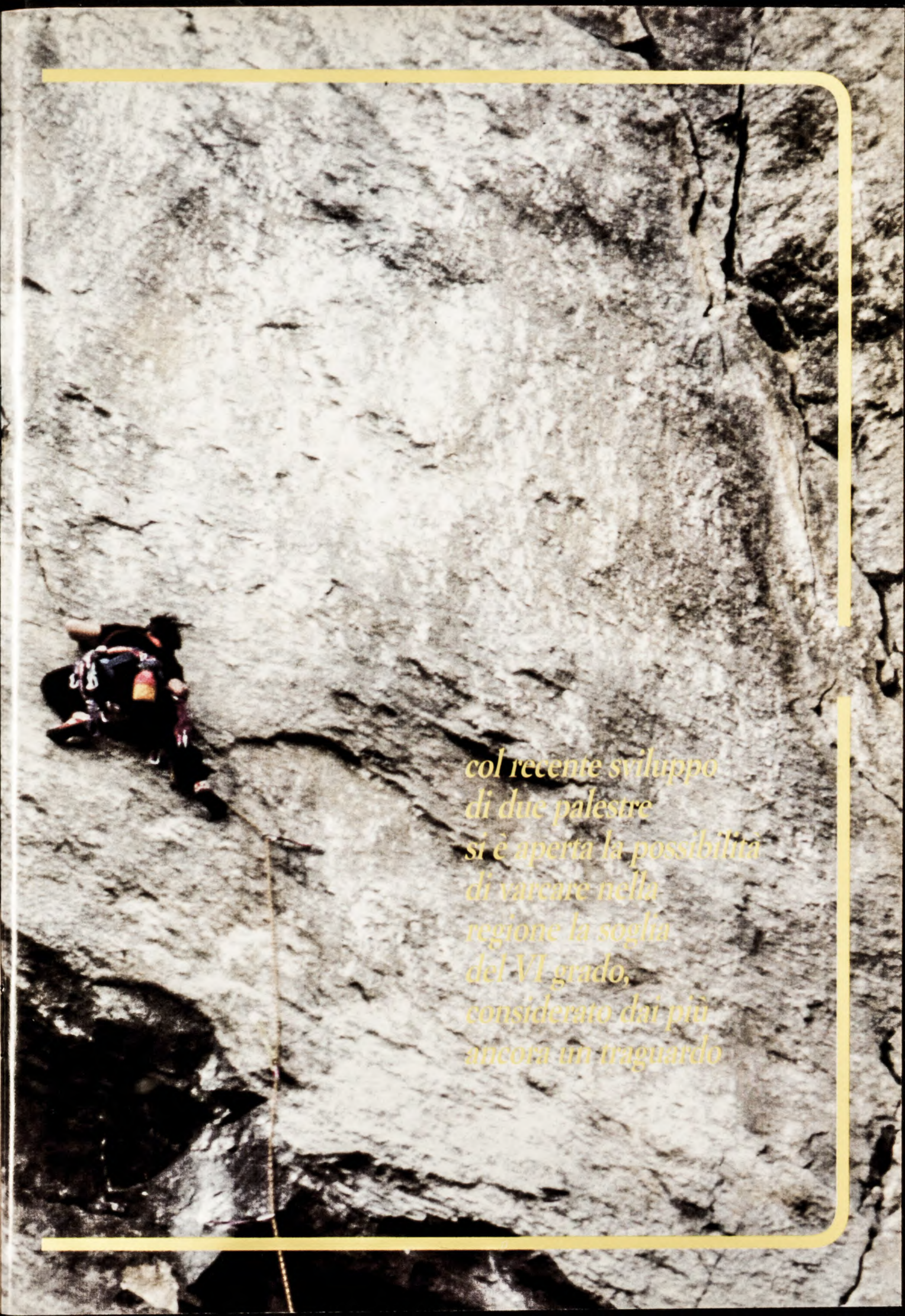
Lorenzo Massarotto compirà quest'anno 39 anni e di professione fa il disgiagiatore.

Leopoldo Roman
(Sez. di Bassano del Grappa)



Arrampicare in Romagna

di Emilio Borin

A photograph of a rock climber on a steep, textured rock face. The climber is positioned on the left side of the frame, wearing a dark harness and a colorful backpack. A rope is visible extending from the climber towards the bottom of the frame. The rock surface is light-colored with various cracks and textures. The image is framed by a yellow border.

*col recente sviluppo
di due palestre
si è aperta la possibilità
di varcare nella
regione la soglia
del VI grado,
considerato dai più
ancora un traguardo*



In apertura e qui a sinistra: Emilio Borin su "Angoscia" VIII+, monte Moja. Qui sotto: Daniele Mengozzi su "Anturium", VII, Bagnolo.

Ai «muri» vi sono una trentina di itinerari alti circa 15 metri con difficoltà dal VI-VII grado, alcune vie raggiungono anche difficoltà superiori come ad esempio il «Tetto Alieno» VII+ (Borin-Mengozzi) e «+ di 7» VIII+ (Mengozzi-Tumidei).

Alle «pietre» l'arrampicata cambia, causa la conformazione delle stesse che costringono a passaggi da «masso» per circa 15 metri.

Le vie raggiungono i 20 metri e più e strapiombano a volte all'infuori di 5-6 metri con tetti iniziali di almeno 2 metri.

Le vie più dure sono: «Arabesque» VII (Borin); «Insetti misteriosi» VIII+ (Borin); «Il terzo tetto» VIII (Borin); «Zenit» VIII- (Borin); «Passaggio al sole» VII (Mengozzi-Borin); «Anturium» VII- (Borin) «Ribattezzata» VII (Mengozzi).

■ Nell'arco del 1986/87 sono state attrezzate da Emilio Borin, Daniele Mengozzi e Stefano Tumidei, due nuove palestre di arrampicata, entrambe conosciute ma non ancora sfruttate: una in località di Bagnolo (Forlì), l'altra alla ripa della «Moia» nel comune di Verghereto.

Palestra di Bagnolo

Questa palestra si raggiunge dal centro di Castrocaro Terme (FO) prendendo la Via Bagnolo quasi di fronte all'ingresso delle Terme e proseguendo sino al ristorante «La Collina» dal quale dista poche decine di metri percorribili a piedi. La palestra di Bagnolo era conosciuta per la possibilità di effettuare un traverso di una fascia rocciosa a pochi metri dal suolo, quindi anche da soli, senza bisogno di assicurazione.

Bagnolo si può dividere in due settori: «i muri» e «le pietre».

Le vie raggiungono altezze sino a 20 metri e richiedono un'arrampicata snervante e faticosa per le dita.

Questa piccola palestra conta complessivamente di una quarantina di vie e può essere considerata come una vera e propria «manna» caduta dal cielo per i giovani «grimpeurs» che durante l'inverno, e specialmente in una zona povera di falesie come la nostra, vogliono mantenere ed elevare a propria preparazione.



Da sinistra verso destra:

1. «Bibi», Mengozzi-Tumide, diff. max. VI
- 1a. Variante «Borin», VII
2. «Angoscia» Borin-Mengozzi, VIII+
3. «Diedro Parlante», Borin-Mengozzi, VII
4. «Terminus» Borin, VII+, VIII-
(foto Borin).

Tutti gli itinerari sono stati chiodati dall'alto con chiodi a pressione.

Palestra Ripa della Moia

La ripa della Moia si raggiunge percorrendo la E7 da Cesena verso Roma e proseguendo per Monte Coronaro e per Monte Fumaiolo. A circa 4 km da Monte Coronaro si volta a sinistra per Alfero, si scende per 4 km, ed ad un km circa dalla Pizzeria «La Straniera» si nota sulla sinistra una cava abbandonata sotto la ripa.

Le parti più interessanti di questa montagna sono le placche esposte a sud. La roccia su questo versante è un calcare argentato e compatto ed offre un'arrampicata lungo esili fessure e diedri in grande aderenza.

Il 1987 ha visto queste pareti luogo di gioco per me, Daniele e Stefano: qui abbiamo infatti aperto 4 nuove vie con difficoltà sino all'ottavo grado superiore (U.I.A.A.).

La prima via, la più lunga, è stata chiamata «Bibi» in onore di un amico di Treviso che confortava gli scalatori con la sua grappa. Aperta dal basso con passi di V e VI grado, è composta di 4 lunghezze (30-35-20-15) e raggiunge la vetta della ripa.

In un secondo momento vi è stata aperta una variante che passa direttamente attraverso le placche più levigate, con difficoltà di VI e VII grado continui.

In ordine cronologico è stata poi la volta del «Diedro Parlante» 40 metri con tetto iniziale fessurato (VII), diedro centrale (VI) e fessura finale (VI).

Quindi «Angoscia», una delle più belle realizzazioni in falesia della zona (14 spit dall'alto), caratterizzata da un breve strapiombo iniziale che termina subitaneamente sotto un tetto micidiale, da cui esce su di una compattissima placca verticale solcata da un'esile fessurina ove trovano posto solo le punte delle dita (forse). La via è lunga 40 metri, con difficoltà di VIII+ (uscita dal tetto) e VII, VII+ continui.

Infine «Terminus» (20 metri, spit dall'alto), placca compattissima con piccolissime scaglie per le unghie e tanta aderenza (VII+, VII).

Tutte le soste delle nuove vie sono state attrezzate con due spit e catene per le calate in corda doppia.



Attenzione, la «Bibi» è sconsigliata se in parete si trova già una cordata, a causa del pericolo di caduta sassi all'uscita del secondo tiro.

Alla ripa della Moia esistono anche altre vie, aperte dai ragazzi di Cesena che furono i primi a conoscerla e frequentarla.

Ci scusiamo fin d'ora per quanto concerne l'eterno problema delle valutazioni ed auguriamo a tutti buone arrampicate.

Bagnolo: casa dolce casa

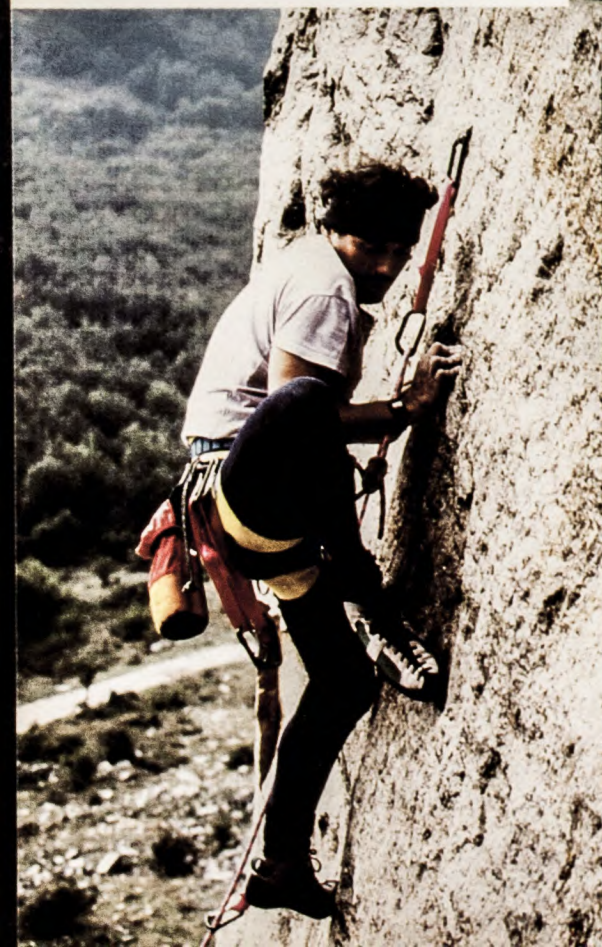
All'inizio si andava a Bagnolo per fare il traverso. Poi ogni tanto si provava una via in «moulinette». Quando riuscivamo a salire, la chiodavamo successivamente col trapano a pile dello Speleo Club e con chiodi a pressione. Infine un bel giorno, Daniele mi telefonò dicendomi che aveva chiodato tutto, allacciandosi con una prolunga alla presa delle 220 del ristorante. Accidenti che prolunga, 300 metri di cavo!

Alle «pietre» la ricerca delle vie iniziò solamente quando ai muri salivamo bene e tutto. Arrampica-



*A sinistra: Emilio Borin su
"Angoscia", VIII+, monte Moja
A destra: Borin su "Terminus"
VII+/VIII-, monte Moja.*

*Sotto: ancora Borin su
"Terminus".
A destra: Daniele
Mengozzi su "Diedro
Parlante", VII, monte
Moja (foto Borin).*







A sinistra: Daniele Mengozzi su "Passaggio al Sole", VII, Bagnolo (foto Borin).
Sotto: Emilio Borin su "Passaggio al Sole" (foto Mengozzi).

care ai muri ci piaceva un sacco, tanto che io e Daniele eravamo sempre lì, anche con la pioggia e la neve; il traverso in ogni modo, lo si faceva sempre ed ugualmente.

Ogni tanto andavo alle «pietre» e vedevo belle salite con la fervida fantasia di un essere senza peso, ma quando buttavo una corda dall'alto e mi attaccavo al tetto iniziale, la realtà prendeva il sopravvento.

Fu così che feci un patto col diavolo per salire di là.

Presi ad allenarmi anche di notte, in fabbrica nei momenti in cui non ero impegnato: trazioni, bloccaggi micidiali, scale rovesciate, e chi più ne ha più ne metta. Il risultato fu che dopo pochi mesi salivo in «moulinette» tutto ciò che mi ero prefissato.

Era così giunto il momento di salire dal basso, e per chiodare usai un generatore di corrente a miscela ed il mio trapano. Quindi emulai Daniele in un infame giorno di pioggia e vento, chiodando tutto ciò che era possibile.

Daniele in quel periodo lavorava con suo cognato Bruno da muratore, ed arrivava a sera sempre molto stanco, così che lo facevo arrampicare dopo le sue brave nove ore di lavoro fra voli ed imprecazioni.

Non riuscivamo a dare esattamente i valori delle difficoltà e dicevamo semplicemente «Là è duro un casino» oppure «Oggi sono riuscito a passare là». Tuttora quei passaggi più esasperati, come in «Insetti Misteriosi» sono dati di 8+ ma chi lo sa, dato che qua ad arrampicare, volta e gira siamo sempre solo io e Daniele.

La nascita di «Zenith» - 15/02/87

Vi era una salita molto faticosa da passare con le scalette. Adesso è schiodata. Guardandola dal basso strapiomba all'indietro più di 4 metri.

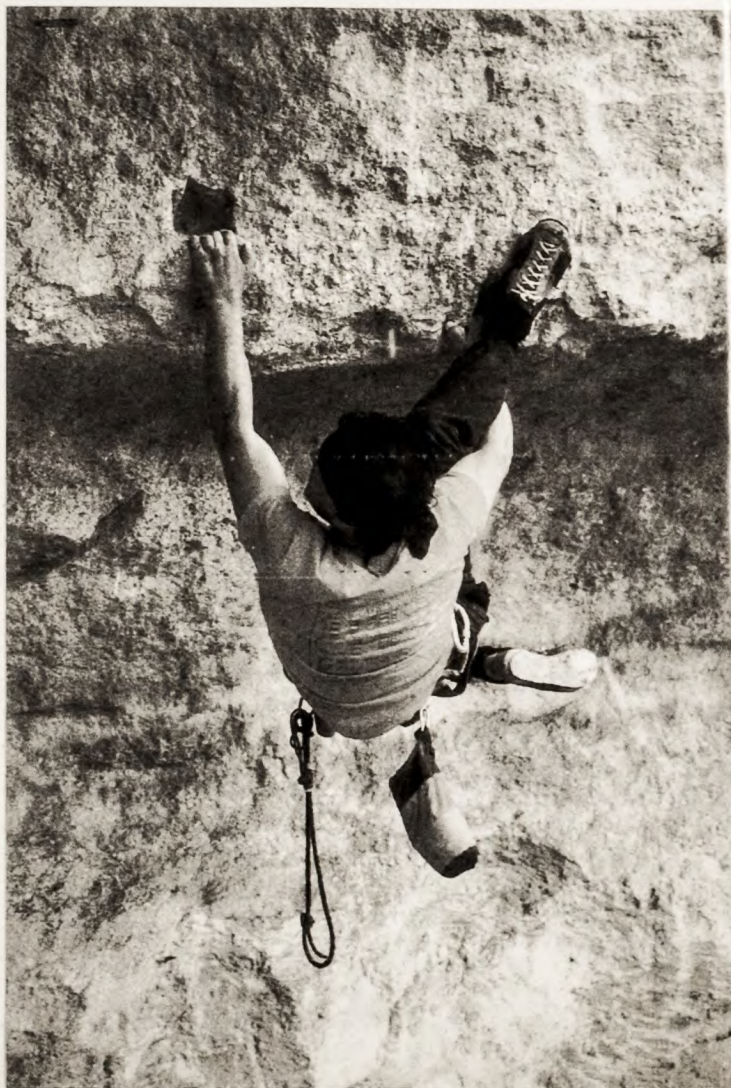
Sono disceso su di essa in corda doppia e l'ho vista bene. Ho immaginato di arrampicare su di là,

ed ora sto costruendo i chiodi a pressione. Sono davvero pazzo perché so che è impossibile farcela, ma penso sempre di salire di là appena smetterà di piovere.

«Invernale alla Bibi»

Giunti alla staccionata dove oltre non si può proseguire in automobile, ci vestiamo buttandoci addosso tutto ciò di cui disponiamo. Anche i più piccoli stracci trovano una collocazione sul nostro corpo per ripararci dal freddo pungente. Guardandoci assomigliamo a due accattoni che si vedono ingiubbettati nelle città mentre raccolgono il cartone.

Difatti la ventata che in questi tempi è di gran moda per oggetti e vestiario, che pubblicità e TV



impongono agli arrampicatori di tutte le levature, dal ferratista al top climber, in noi la si poteva solo intravedere per quello che riguardava le scarpette, per altro strarisuolate, e gli oggetti basilari per questa attività, imbrago e corde. Pure i moschettoni erano un guazzabuglio adatto più ad un collezionista, con cordini accattonati in quà e là.

Daniele era provvisto d'un paio di stivaloni che usava per andare nelle grotte, ed io con le mie scarpe da ginnastica rotte nei fianchi, annaspavo nei buchi che lui lasciava nella neve durante l'avvicinamento.

Ci trovammo dopo breve all'attacco. La via l'avevamo provata tante volte quindi la conoscevamo molto bene.

Daniele d'inverno arrampica sempre con una giacca di quelle che si portano quando si va ai matrimoni; era di suo nonno e tiene molto caldo.

Quando attaccò la parete il vento insistente e gelido rendeva la roccia inospitale al tatto, congelando subito le mani, cosicché ad ogni quattro-cinque metri, al primo passaggio in cui le punte dei piedi offrivano una certa stabilità, si fermava a mettersi le mani in bocca per riscaldarle, oppure apriva la giacca e le cacciava sotto le ascelle, per ripartire poi appena esse avevano riacquisito un po' di sensibilità.

Io nel frattempo pativo molto freddo a stare così fermo, e decisi di accovacciarmi quasi steso fra due sassi, non compromettendo tuttavia le manovre di corda per la sicurezza che facevo a vita. Dopo qualche tempo Daniele giunse alla prima sosta, quaranta metri sopra. Quando partii, trovai subito le stesse difficoltà. Alla partenza del secondo tiro la roccia era d'incanto più ospitale e l'unico punto dolente erano le punte dei piedi insensibili. Quindi seguì il terzo tiro facile, e la placca finale, molto delicata, e salimmo senza grossi problemi.

In vetta era tutto grigio e pieno di neve, firmammo il libro di via, che in fin dei conti firmavamo solo noi, e scrissi fra virgolette: «Siamo sempre noi».

Durante le doppie sulla discesa pensavamo alla bella stagione che sarebbe sopraggiunta, e ci scambiammo desideri di tornare sulle vie della Moia con cieli sereni. Arrampicare sulle pareti



arrossate dai tramonti con scarpette e pantaloncini, a torso nudo, saltare di fessura in fessura, agili e senza ingombri, al cospetto dei verdi pascoli e animali che coi loro campanacci al collo paiono festanti. Col rumore delle fronde mosse dalle brezze serali, col fiume rubicondo ed argentato, ed il brusio musicale alimentato dai salti dell'acqua da sasso in sasso, roccia in roccia. Cosicché guardavamo quelle soste sugli strapiombi come il luogo più sicuro ed ospitale che ci fosse.

Emilio Borin

Una pagina di storia, invero non troppo conosciuta e neppure tanto edificante, rivive all'ombra delle Dolomiti e di fronte ai resti dell'ambizioso sforzo fortificatorio quassù voluto dall'Italia crispina e giolittiana.

Alcune proposte per facili escursioni alla ricerca delle testimonianze di una guerra preparata e mai combattuta.

di
WALTER MUSIZZA
e GIOVANNI DE DONÀ

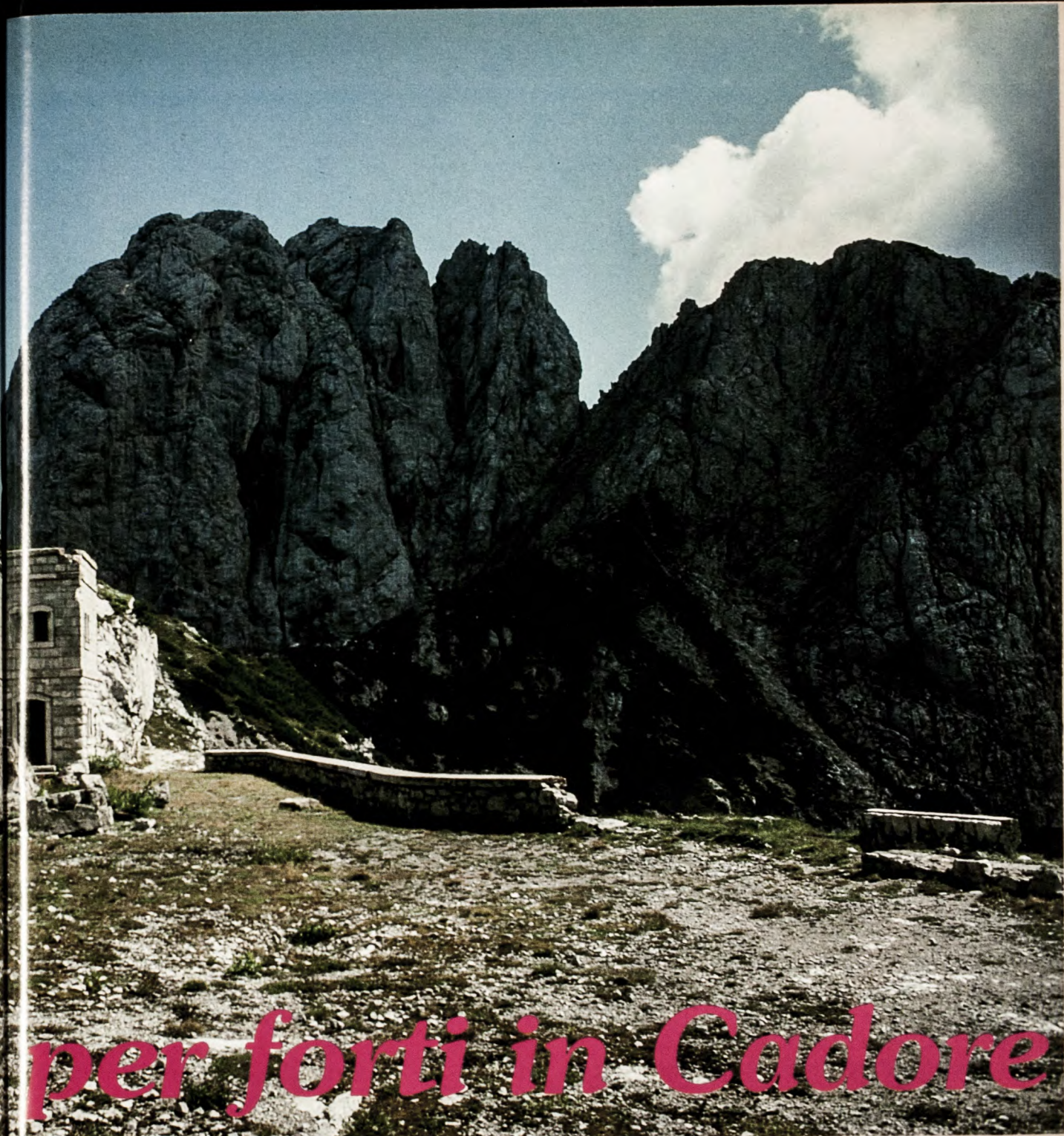


andar



Estate 1917, ufficiali italiani sulle cupole corazzate del forte del M. Tudaio, punta di diamante avanzata della Fortezza Cadore-Maè (racc. Zanetto) a sinistra, e a destra, i ruderi del caserme del Tudaio con la svettante Bragagnina cara ad alpinisti come Balderman, da Rin, Pellizzaro.

■ «E in faccia all'immensa natura dispare lo sterile orgoglio di stupide gare». Così cantava Don Natale Talamini (*Le compagnie alpine*, 1875), il sacerdote guerriero del Cadore, l'aedo risorgimentale tanto innamorato delle patrie crode quanto fermo sostenitore della fortificazione di queste terre, italiane dal 1866, dalla fine cioè di quella strana III guerra d'indipendenza che ci aveva visto — a parte i soliti miracoli di Garibaldi — vittoriosi nelle scaramucce di Versa e Tre Ponti e per contro duramente sconfitti nelle grandi battaglie di Lissa e Custoza. Quel singolare uomo di chiesa e di patria, primo deputato cadorino al Parlamento italiano,



per forti in Cadore

sepolto presso la piccola chiesa di S. Fosca di Selva, inneggiò spesso nei suoi versi infiammati agli alpini di Perrucchetti e al loro arrivo a Pieve ed Auronzo negli anni 1873-77, sottolineando peraltro l'ambigua contraddizione di una guerra preparata proprio là dove la natura cantava solo pace e mutuo rispetto. Erano gli anni in cui il giovane Regno d'Italia, pur sotto la scomoda e fuorviante egida della Triplice, tentava uno sforzo di emancipazione politica e militare dall'Impero austro-ungarico, sulla pregiudiziale di confini infelici, già cassati come assolutamente indifendibili da un Garibaldi ormai acciaccato e stanco, ma non per questo meno lucido e profetico.

La linea di demarcazione, corrente a forma di «S» rovesciata dallo Judrio al Garda, lasciava in mano ai nostri alleati-nemici una gran parte del discriminante montano ed anzi offriva loro il destro del profondo cuneo trentino, rivolto come una spada di Damocle verso Verona: esso assicurava ampie possibilità di offensive austriache lungo l'Adige e di esiziali sacche per le nostre armate troppo disinvoltamente spinte in avanti sul fronte isontino. Quello che invero sarebbe divenuto di lì a poco il problema per eccellenza di Cadorna, vale a dire di non poter mai nel '15-'17 ignorare il Trentino per concentrarsi su Gorizia e Trieste, fu lucidamente e realisticamente affronta-

to fin dal 1870, avendo il Cadore come fulcro di ogni relativa strategia di volta in volta paritorita.

Le valli comprese tra il Pelmo e il Peralba apparivano come ideale antidoto al cuneo trentino: un'armata o un corpo d'armata, organizzati nella zona di Pieve di Cadore, potevano venir instradati con compiti controffensivi alla volta di Franzenfeste (Fortezza), interrompendo quindi i supporti logistici di una eventuale avanzata austriaca da Bolzano verso Verona.

Ecco quindi la strana vicenda strategica del campo trincerato di Pieve, cresciuto tra sofferiti ripensamenti ed aggiustamenti, tra remore economiche e diatribe politiche nell'arco degli anni 1882-1896.

Si era cominciato subito dopo la guerra del '66, per impulso dei Generali Pianell e Cosenz, col costruire le prime batterie in barbetta su Col Tagliardo, Col Rive, Col Ciampon e Col Piccolo, modeste alture di circa 900-1000 metri, intorno a Vigo di Cadore, per controllare la stretta di Tre Ponti, quel sorprendente e fantasioso manufatto che scalcava Piave ed Ansiei in un colpo solo e concentrava su di un'unica direttrice le probabili e preventivate provenienze nemiche da Auronzo e dal Passo di M. Croce di Comelico.

Poco più a sud, un altro ponte, il Ponte Nuovo, presso Pelos, raccoglieva invece le provenienze dalla Mauria e le innestava pericolosamente nella valle del Piave, motivo per cui andò evolvendosi, col crescere stesso delle ambizioni dell'Italia crispina, un piano di fortificazione più organico ed arretrato, incentrato su di un complesso di forti e batterie nella zona di Pieve e Tai, nodo nevralgico, sia stradale sia ferroviario, assolutamente fondamentale per noi.

Sorsero così i forti di Monte Ricco, Batteria Castello e soprattutto Col Vaccher. Se i primi due, eredi quasi delle funzioni e tradizioni del medievale castello di Pieve, miravano a sbarrare a nord la valle del Piave, che ancora non conosceva le dighe e i laghi artificiali di oggi, il terzo rappresentava una poderosa e paradossale realizzazione, sorta per arginare le offensive nemiche dalla conca di Cortina, ma ben presto superata dalle nuove acquisizioni dell'arte ossidionale internazionale.

Le sue grandi dimensioni, la bassa quota, le appariscenti traverse visibili da lontano, gli otto cannoni di medio calibro in barbetta, gli stessi criteri costruttivi, più consoni ad una guerra feudale che ad un impatto con moderne artiglierie, lo resero superato ancor prima dell'ultimazione, anacronistico e patetico nella

sua monumentalità.

Nello stesso arco di tempo, a coniugare il dogma del campo trincerato di Pieve, in sinergia coi suddetti forti, era sorta una paziente rete di mulattiere e carrabili, di caserme, di ricoveri, di osservatori, di postazioni occasionali.

I colli situati presso le falde meridionali dell'Antelao, da Col S. Anna a S. Dionisio, da Costapiana a M. Tranego, ad una quota variabile tra i 1500 e i 2000 metri, furono intessuti di arterie di cintura e di postazioni per medi calibri, al fine di integrare le difese e di surrogare quel dominio visivo e balistico che i tre forti, situati troppo in basso non potevano assolutamente garantire.

Il secondo periodo fortificatorio del Regno si fa iniziare generalmente nel 1904, in corrispondenza con la crescita dell'Italia giolittiana, pronta ad alimentare un nuovo sforzo costruttivo, con il preciso intento di aumentare il peso politico della nostra presenza in seno alla Triplice nei periodici rinnovi da essa puntualmente richiesti.

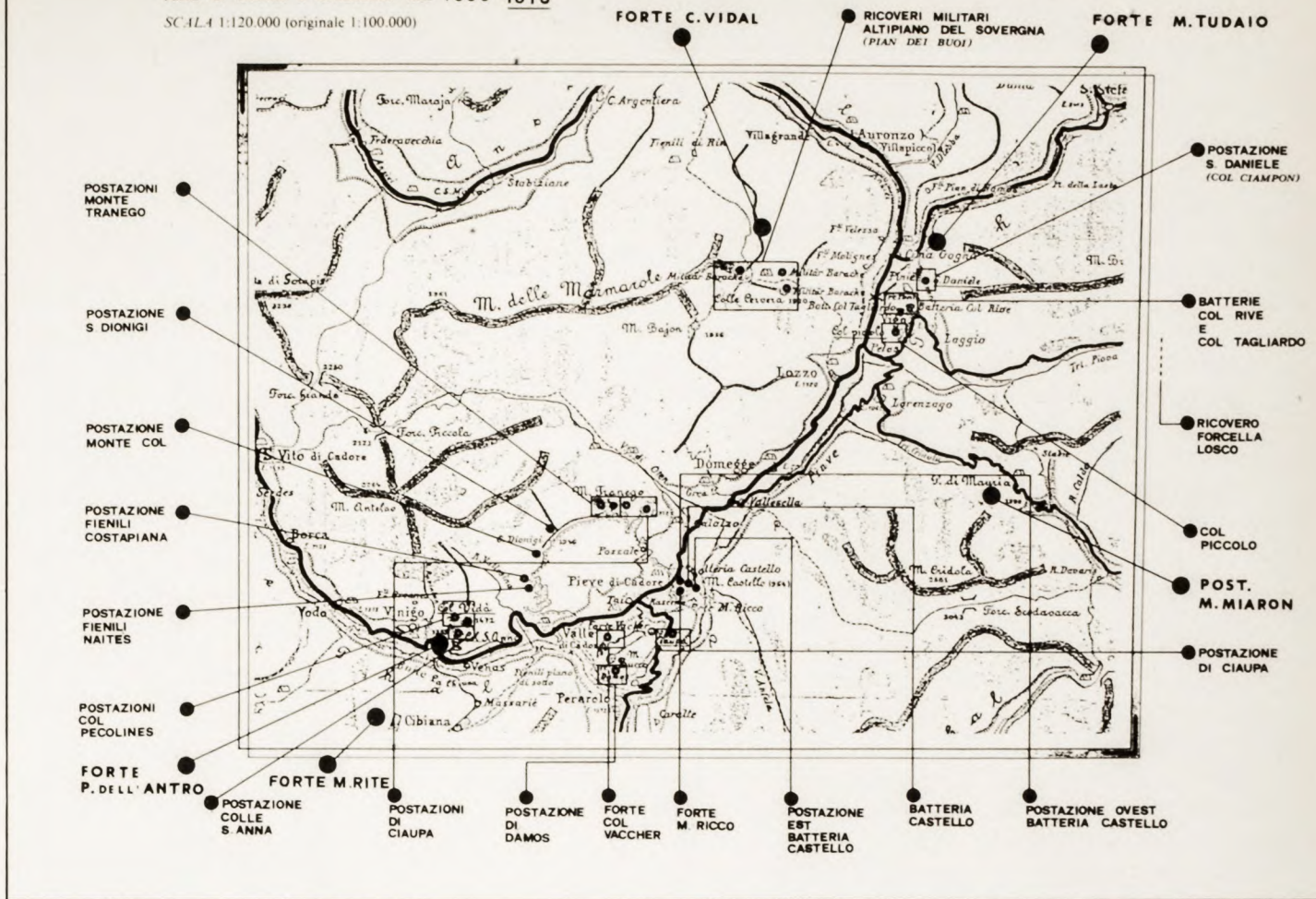
Erano peraltro mutati nel frattempo i parametri stessi della scienza fortificatoria europea, messa di fronte all'evoluzione parossistica di spolette ed esplosivi e cresciuta sulla lezione dei grandi forti belgi di Liegi e di Namur e alla scuola ormai mitica del Brialmont.

Se in Europa, dal Reno alla Vistola, si discuteva però tra diversi criteri e filosofie difensive, da noi trionfò senz'altro la teoria dei «forti corazzati», cara al Generale Rocchi, il vero mentore della nostra preparazione bellica sull'arco alpino.

In luogo della pietra e del mattone, usati finora nei grandi forti di pianura, ora si predicava il verbo del calcestruzzo, almeno parzialmente armato, con impianti d'alta quota, autosufficienti e in grado di far fuoco per settimane, anche se circondati completamente dal nemico. A 2000 e più metri le cupole girevoli in acciaio al nichelio Armstrong assicuravano con la loro manovrabilità e la loro impermeabilità alle offese dei medi calibri uno sbarramento a compartimenti stagni delle vallate, in costante contatto visivo e telefonico con le postazioni complementari disseminate accuratamente nei dintorni.

Fu così realizzata la cosiddetta «Fortezza Cadore-Maè», incentrata sempre sulla piazzaforte di Pieve, ma articolata sui nuovi forti di Col Piccolo, M. Tudaio, Col Vidal, Pian dell'Antro e M. Rite.

I primi tre dominavano gli accessi dalla Val Ansiei, dal Comelico e dalla Mauria, nella tradizionale attesa del nemico nella stretta di Gogna, mentre gli ultimi dueolgevano le loro



bocche da fuoco soprattutto verso Cortina, la Val Boite e i possibili aggiramenti austriaci alla volta della Zoldano e dell'Agordino attraverso Forcella Cibiana e Forcella Chiandola.

Le nostre compagnie di artiglieria da fortezza, dislocate nei ricoveri e nei forti d'alta quota, rimasero dopo il 24 maggio 1915 tagliate fuori dal vivo delle operazioni, sia perché la linea di fronte si assestò subito fuori dalla portata dei loro cannoni, sia perché fu la guerra stessa ad imporre paradossalmente all'Italia un ruolo offensivo, che smentiva in definitiva tutta la nostra cinquantennale preparazione, basata sul presupposto di un nemico velleitario ed intraprendente nei nostri confronti e non già — come invece avvenne — molto prudente e per certi valori remissivo.

Qualcosa ne seppe il Generale Nava, comandante della 4^a Armata, inutilmente spronato da Cadorna, fino al siluramento, ad una guerra offensiva in Cadore, per la quale non si sentiva pronto né materialmente né psicologicamente.

Mentre i forti austriaci, quasi dirimpettai, di Mitterberg, Haideck e Plätzwiese bene o male potevano intervenire attivamente nel conflitto rallentando non poco il ritmo della nostra avanzata, i nostri vegetavano solamente, sotto-

posti ad uno stillicidio continuo di salassi in uomini e mezzi, ridotti vieppiù ad una mera funzione di magazzino e supporto logistico.

Persa fin dall'inizio quella guida abile che era il Gen. G. Venturi, dissoltisi anche i timori connessi alla Strafexpedition del 1916, la Fortezza «Cadore-Maè», originariamente forte di 92 bocche da fuoco, di cui 38 da 149, e 29 mitragliatrici, languì fino alla fine dell'ottobre 1917, allorché l'inopinato scivolone di Caporetto ripropose in tutta la sua drammaticità l'imperativo di una resistenza ad oltranza e a compartimenti stagni.

Lungo sarebbe discettare a posteriori sul fallimento di tale resistenza, pur programmata più volte sulla carta e scandita addirittura su tre teoriche linee di arroccamento montano: basti qui ricordare che nella mancata azione di fuoco sulle colonne delle divisioni austriache 92^a e 94^a, avanzanti verso il Cadore da Ampezzo per Casera Razzo, Passo della Mauria e Cima Sappada, intervennero le solite incomprensioni strategiche e tattiche tra Cadorna e Robilant, la mancanza di ordini perentori e chiari alle singole unità, la confusione che si impadronì dell'intera Fortezza al momento della ritirata.

Cupole d'acciaio e piattaforme in cemento passarono così pressoché intatte in mano agli

austriaci, i quali, dopo aver vagliato a lungo l'ipotesi di un possibile riciclaggio di tanta ricchezza, finirono un anno dopo col fare ciò che sarebbe spettato a noi. Invertitisi i ruoli della guerra e venuto il loro turno di ritirarsi, essi, nella settimana tra il 13 e il 19 ottobre 1918, fecero saltare in aria tutti i forti del Cadore con deflagrazioni meticolosamente preparate ed attuate.

Mentre le popolazioni di Vigo, Valle e Pieve, atterrite dai botti e dalla pioggia di macerie, assistevano impotenti a quello scempio cinico e paradossale, si esaurivano anche in Cadore gli ultimi spiccioli di una guerra qui scivolata sempre per canali improvvisi ed inusitati.

I forti sono rimasti fino ad oggi così come il nemico ce li lasciò: batterie esizialmente incrinata, tanti pozzi sventrati e ricoveri ormai fatiscenti. Ciò che non fecero gli austriaci, fecero poi i recuperanti, asportando tutto il materiale passibile di utilizzazione, dalle lamiere al legname, dalle granate ai frammenti di ghisa, in una disperata ricerca di un surrogato all'emigrazione.

Eppure, nonostante tanta rovina, chi sale fino a queste spianate dominanti boschi, fiumi e paesi, chi cammina su queste batterie gigantesche, chi penetra nei pazienti cunicoli scavati nella roccia, coglie ancora la grandezza di



A sin.: i muri con feritoie che serpeggiando cingono l'arce fortificata del Tudaio sullo sfondo del Crissin.



Sopra: il muro di difesa sulla provenienza del sentiero dei "Mede" sporge a balconata sul Centro Cadore. A sin.: Rovescio del forte di M. Rite con l'ultimo tornante della strada militare d'accesso. A des.: Inverno 1915-16, A. Borgherini sulla batteria del forte di M. Rite, con il Pelmo (racc. A. Borgherini). Sotto: resti della batteria corazzata del forte Col Vidal, con le 3 Cime di Lavaredo.



quello sforzo difensivo e percepisce un po' di quell'attesa antica del nemico lungo le valli del Piave, dell'Ansiei e del Boite.

Davanti alla meraviglia e al fascino di una natura dolomitica senza pari, di fronte all'Antelao, al Pelmo e alle Marmarole, pietre squadrate ad arte e cemento sventrato cantano a 70 anni di distanza la lezione delle ineffabili vicende della storia, procedenti come sempre per meandri strani e visibili comunque solo a posteriori. Ma forse oggi può arrivare davvero l'oblio invocato dal buon Talamini, anzi, ci sembra che il confronto stesso tra l'opera umana e quella divina, tra il retaggio della civiltà pastorale e quello militare, quassù convinca non poco dello «sterile orgoglio di stupide gare».



Fronte di gola di Bateria Castello (953 m) presso Pieve di Cadore, in una vecchia foto dei primi del '900 (Arch. Molinari).

Occasioni e mete per alcune escursioni

Forte M. Ricco, Bateria Castello, Col Vaccher

Costruiti nel periodo 1883-96 sulle alture dominanti Sotocastello e Tai di Cadore, ad una quota di 950-1000 metri, sono raggiungibili con facili passeggiate dal centro stesso di Pieve, lungo carrabili militari attraverso il bosco.

I primi due, concepiti per agire in sinergia, sono percorribili soprattutto nei locali e corridoi del fronte di gola ed offrono dalle piazzole sconvolte delle rispettive batterie suggestivi scorci verso il Centro Cadore e l'omonimo grande lago artificiale.

Il visitatore rimane colpito subito dai particolari costruttivi, tipici di una concezione ancora medievale della guerra, dal fossato al ponte levatoio, dalla caponiera alle traverse cave.

Lo stesso vale per Col Vaccher, le cui gigantesche rovine lottano con l'incalzante vegetazione boschiva su un costone di M. Zucco (1196 m). Il fronte di gola sopravvive in qualche modo alla fatiscenza, bonificato e ristrutturato nei locali di guardia e in alcuni sotterranei, mentre quasi impraticabili risultano le zone delle traverse e del fianco destro.

Bracci ben articolati di carrabili e mulattiere servono ancor oggi le postazioni complementari di Ciaupa e Damos, dominanti rispettivamente Tai e l'antica strada della Cavallera presso Perarolo.

Postazioni di M. Tranego, S. Dionisio, in Col e Costapiana

Esse costituiscono un mirabile esempio di cintura militare con relativa strada in quota tra Valle e Pozzale di Cadore, voluta per collegare e rifornire tutte le posizioni utili sulle falde meridionali dell'Antelao, di fronte al campo trincerato di Pieve.

Da Pozzale per la carrabile n. 252 si arriva a Forc. Antracisa (1693 m), alla chiesetta di S. Dionisio (1946 m) ed infine al Rifugio U. Ugolini (1560 m), da cui si scende a S. Rocco presso Valle per la carrabile n. 251.

Il percorso dell'intero anello, nell'uno o nell'altro senso, richiede circa sei ore ed offre, oltre a gratificanti scorci sul Centro Cadore e sulla Val Boite, in prossimità soprattutto delle postazioni occasionali studiate dal genio, anche numerosi esempi di architettura militare con muri di scarpa e controscarpa, ricoveri, vasche per l'acqua ed osservatori.

Postazioni di Col Pecolines e Col S. Anna

L'escursione lungo una bella carrabile militare (n. 236), costruita nell'ultimo ventennio del secolo scorso, ci conduce in due ore circa da Suppiane, presso Venas, fino al Colle di S. Anna (1376 m), Col Vidà (1459 m) e Col Pecolines (1449 m), dai quali si aprono inusitate prospettive della Val Boite ad ovest e del maestoso Antelao a nord. Con la stessa tabella segnava si può proseguire fino a Pian de Sadorno e a Col Gloria (1736 m), sotto Croda Castellone, dove la scienza fortificatoria concepì le sue estreme realizzazioni con una serie di postazioni per

mitraglieri.

Salendo da Venas, la stessa strada, al secondo tornante, ad una quota di circa 1000 metri, permette l'accesso al grande forte di Pian dell'Antro, iniziato nel 1910, che sorprende il visitatore per il buono stato dei locali del fronte di gola e per il gran numero dei depositi di balistite scavati nelle viscere della montagna.

Postazioni di Col Tagliardo, Col Rive e S. Daniele - Ricovero di Forcella Losco

Se le prime due postazioni si trovano a poche centinaia di metri dal centro di Vigo, su modesti colli di circa 950 metri, serviti da tratti carrabili indipendenti, e non conservano quasi alcunché degli originari e sempre modesti apparati fortificatori del secolo scorso, l'ascesa alla batteria di Col Ciampon (1000 m), a S. Daniele (1197 m) e a Col de Poeca (1406 m) per sentiero anche ripido e scarsamente praticato (ore 1,30 complessivamente da Laggio) offre un bel dominio visivo della sottostante stretta di Tre Ponti e permette di imbattersi in significativi ruderi di ricoveri e della teleferica di M. Tudaio.

Il ricovero di Forcella Losco (1872 m) è raggiungibile invece a piedi dalla carrabile n. 332 Laggio-Casera Razzo, a circa 40 minuti dalla Sella Ciampigotto (1790 m), oppure, in alternativa (ore 1,30), dalla località di Antoia per Casera Losco (1697 m).

Nella zona si riconoscono alcuni manufatti e trincee realizzati in epoche diverse, anche durante la Grande Guerra, essendo l'altopiano di Razzo un nodo fondamentale della nostra resistenza, almeno teorica, nel dopo-Capoletto. Il ricovero con il sottostante magazzino costituisce uno dei primi impianti realizzati per le manovre del corpo degli Alpini, stanziati in Cadore dal 1873, ed offre una bella vista sulla Val Inferna e sui Brentoni. Dal ricovero ci si può portare facilmente alla Forcella Camporosso (1913 m), dalla quale per mulattiera militare (oggi sentiero n. 332) si può raggiungere Forcella Val Grande e quindi (sentiero n. 334) il bivacco Caimi al Cornon (2045 m).

Ricoveri di Pian dei Buoi e Forte di Col Vidal

Da Lozzo di Cadore si raggiunge in ore 3,30 circa il Rifugio Marmarole (1825 m), seguendo l'ardita carrabile militare (oggi n. 267) che costituisce uno dei migliori esempi di ingegneria militare nella regione.

Dal Rifugio per tratto quasi pianeggiante e molto panoramico si arriva in un'ora a Col Cervera (1920 m) e a Col Vidal (1880 m), ideale balcone proteso verso le Tre Cime di Lavaredo e la Val Ansiei.

Su questo altopiano, caratterizzato da una secolare civiltà silvo-pastorale, la nostra strategia fortificatoria eresse, ancora negli anni '70 del secolo scorso, i primi tre ricoveri alpini del Cadore, rispettivamente a Col Cervera, Col Vidal e alle falde del Ciareido (1969 m). Quest'ultimo, distaccato a nord rispetto agli altri e raggiungibile per altro ramo di strada carrabile in un'ora di cammino, sopravvive nell'omonimo e funzionale Rifugio del CAI.

Al cuore dell'altopiano si può arrivare in alternativa per il sentiero n. 268, attraverso i Tabià d'Adamo e i Tabià Val Quolio in ore 2,45 circa. Sulla cima di Col Vidal fu realizzato negli anni 1910-15 il poderoso forte corazzato che, col gemello di M. Tudaio di poco più alto, doveva arrestare ogni accesso lungo le valli dell'Ansiei e del Piave.

Qui accanto: Alcuni recuperanti con famigliari sulla soglia di un forte.

Sotto: Vigo di Cadore, primavera del 1915, ragazzi del luogo impiegati dal Genio Militare nei lavori di fortificazione. Tali lavori furono per la popolazione civile un surrogato all'emigrazione. (racc. D'Iseppo).

Se la gratificazione paesaggistica dagli immensi ruderi deflagrati della batteria è semplicemente spettacolare, altrettanto interessante risulta la visita dell'interno del forte, organizzato su piani sfalsati, nonché delle sue caserme, della polveriera, di tutti gli impianti complementari disseminati sulla cima.

Forte di M. Tudaio

Realizzato negli anni 1911-15 come opera alta del forte di Col Piccolo presso Vigo, esso costituisce una meta davvero singolare e suggestiva. Questo grazie anche alla superba strada a piani inclinati scavata a colpi di mina su grandiose falde di roccia negli anni 1909-10, strada che con una larghezza di m 2-2,50 porta dagli 897 metri della Val Ciariè, presso la frazione di Piniè, fino ai 2114 della vetta, ostentando ancora parecchi ruderi di ricoveri, osservatori e gallerie lungo l'intero percorso.

Se già lungo questo itinerario, preferito infine ad un precedente progetto del 1908 impostato sul rovescio della posizione, ampi e sempre più dilatati scorci si aprono ad ogni «girone» sul Centro Cadore, Comelico e Val Ansiei, davvero eclatante risulta poi il panorama dalle rovine stesse del forte. Quassù lo sguardo ruota per 240°, limitato ad est solo dalla sventante Cima Bragagnina (2281 m) e dalla superba mole del Crissin (2503 m).

La batteria corazzata, armata originariamente con 4 cupole Armstrong per 149 A, oggi appare solo una desolata landa colma di lastroni infirmi di cemento, ma pressoché intatti appaiono peraltro il pianoterra e il primo piano del forte, con corridoi, polveriera e magazzini scavati nella viva roccia. Dappertutto sulla vetta, entro l'ampio perimetro della cittadella fortificata, sono evidenti ruderi di ogni tipo e dimensione (della teleferica, delle baracche, del forno e soprattutto della grande caserma capace di 250 uomini).

Ampie volute murarie, con nicchie e feritoie, scandiscono meticolosamente i contorni della cima, trasformata a suo tempo in una rocca davvero autosufficiente e protetta da qualsiasi offesa vicina e lontana.

Poco sotto il forte, interessante risulta la visita della lunga galleria di Col Muto (1996 m), sfociante in 4 grandi postazioni in caverna destinate ad ospitare altrettanti medi calibri.

In alternativa alla strada, il Tudaio può essere raggiunto



da sud seguendo il ripido sentiero che dalle Porte di Ciavel (1300 m) sale per «i Mede» lungo un grande canale, mentre impraticabile risulta dopo l'esplosione del forte l'antico sentiero che collegava a nord il monte con la Val Bragagnina e il corso del Piave.

Forte di M. Rite

Ultimato nel 1915, il forte di M. Rite costituisce l'opera alta del forte di Pian dell'Antro, situato sulla sponda sinistra del Boite poco sopra Venas.

Dalla Forcella Cibiana (1530 m) una bella carrabile militare (oggi n. 479) conduce prima a Forcella Deona (2053 m) e quindi alla vetta stessa del Rite (2183 m), sulla quale domina l'ampia batteria corazzata quasi intatta nella sua struttura e danneggiata solo nei suoi 4 pozzi destinati ad ospitare altrettante cupole per 149 A.

Superba la vista soprattutto verso il Pelmo, lungo la valle del Boite fino alla conca di Cortina, nonché sui monti dello Zoldano.

Riservette, magazzini, laboratori e polveriere, situati su due piani e scavati nella viva roccia sono visitabili e riconoscibili nella loro planimetria e funzione, mentre devastati e fatiscenti appaiono il grande ricovero ed altre costruzioni ancora sul rovescio.

Dalla cima facili risultano i collegamenti con la Croce di M. Rite (1972 m), il Col de Turno (2013 m) e quindi col sentiero n. 478 (alta via dei Camosci n. 3).

Come per il Tudaio, sparsi un po' dovunque affiorano i resti di quella che fu una vera cittadella autosufficiente, organizzata anche per la difesa ravvicinata con tutta una serie di difese complementari sui colli circostanti.

Notevoli infine due caserme sussidiarie, una a quota 2013 poco dopo la lunga galleria sulla strada d'accesso, e l'altra in località «Cozzene», a quota 1793, raggiungibile anche per scomodo sentiero da Cibiana attraverso Forcella Suncoste e i Fienili Zacorgna.

Postazione di M. Miaron

Una bella strada militare, lunga poco meno di 4 Km, parte dal Passo della Mauria (1298 m) e risale con pendenza costante ed ampi tornanti le falde nord del M. Miaron (2132 m), fino a raggiungere un ampio spianamento per artiglierie di medio calibro, dotato di riservette, a quota 1686, nonché un vicino ricovero a quota 1703, sul rovescio della posizione.

Ampio il panorama verso Forni di Sopra e di Sotto, verso la valle del Piave e le alture di Col Audoi, Mezzarazzo e Sasso Croera, ben fortificati già prima della guerra ed interessati dagli ultimi sussulti di resistenza italiana nei giorni frenetici del dopo-Caporetto.

La posizione di M. Miaron era importante soprattutto per il suo dominio visivo dei collegamenti tra Carnia e Cadore e per la possibilità di contatto ottico col forte di M. Tudaio e le importanti forcelle di Ciadin Alto Est (2222 m) ed Ovest (2285 m) nell'antistante catena Tudaio-Brentoni.

**Walter Musizza
Giovanni De Donà**



SENTIERO ITALIA

di

*Elena De Santis e
Bernardino Romano*

■ Il «Sentiero Italia», più di 300 tappe giornaliere di cui circa 50 ancora da definire, 70 da attrezzare, e il resto già pressoché funzionante a regime, costituisce l'argomento attualmente più in voga negli ambienti escursionistici.

Come al solito, sulla falsariga del ritardo storico che da sempre contraddistingue le regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali un po' in tutti i campi della vita sociale, il S.I. al nord è quasi tutto fatto, al sud è quasi tutto da fare e al centro... siamo giustamente a metà.

La realizzazione di un percorso escursionistico di questo genere è una operazione complessa che non si esaurisce con la fase conoscitiva e descrittiva dei tracciati, ma richiede una serie di fasi successive riassumibili nella pulizia, segnatura e cartellonistica dei vari tratti, allestimento e gestione regolare dei punti tappa, stampa della cartografia e della guida generale.

È evidente come la fase analitica e conoscitiva iniziale sia quella meno gravosa, mentre l'attivazione effettiva del percorso diventa una operazione economica vera e propria che necessita di cospicui investimenti iniziali.

Il problema dei posti tappa, se per le Alpi è stato di non difficile soluzione in quanto queste aree sono ormai dotate di un capillare sistema di rifugi regolarmente gestiti, si presenta invece oltremodo spinoso per l'Appennino centro-meridionale dove i posti-tappa stessi dovrebbero essere ricavati fundamentalmente acquisendo e ristrutturando in modo adeguato o qualche immobile all'interno dei centri storici attraversati, oppure vecchi ruderi e piccoli rifugi sparsi un po' ovunque sulle montagne, mentre la soluzione «rifugio del C.A.I.» o simile è praticabile solo in qualche sparuto caso.

Certamente ghiotta e pittoresca, la possibilità di dormire e mangiare in un fabbricato del '300, all'interno di uno dei bellissimi centri



storici che «affollano» le aree pedemontane abruzzesi, è però condizionata alla disponibilità di corposi finanziamenti per l'acquisizione e la ristrutturazione dei locali necessari. A causa della generalmente scarsa disponibilità alla vendita, e degli intricatissimi regimi proprietari di questo tipo di immobili, è proprio questa operazione di realizzazione dei posti-tappa che si prefigura come quella di maggior ostacolo al progetto del Sentiero Italia nell'Appennino Centrale e, più in particolare, della G.E.A. Tratto Abruzzese. Oltre a quanto detto va inoltre sottolineato

TRATTO ABRUZZESE



un altro particolare: la direttrice di attraversamento del centro-Italia, e della regione abruzzese nello specifico, non è affatto scontata in quanto si offrono molteplici possibilità tutte interessanti. La cosa più giusta, a nostro avviso, non è quella di individuare un solo tracciato, ma due o tre alternative che interessino i diversi gruppi montuosi.

Forse ormai identificata nei suoi contorni essenziali la traccia del Grande Sentiero del Lazio (Ardito, ALP n. 25/87), per l'Abruzzo tutto è ancora da dire e, soprattutto, da scegliere.

Il Club Alpino Italiano ha fatto, e continua a fare, opera meritoria nella segnatura e cartografia dei massicci montuosi della regione, tant'è che oggi quasi tutti questi sono dotati di reti di tracciati pedonali più che soddisfacenti.

Ma, mentre per attraversare le montagne esistono sentieri e segnavia, per le valli intermontane il discorso è diverso. Il collegamento tra una montagna e l'altra non sempre è semplice da realizzare se si considera che dovrebbe anche rispondere ad un requisito di interesse paesaggistico e naturalistico per

non diventare unicamente una noiosa «tappa di trasferimento» su strade provinciali e statali tra case e fabbriche.

Superati questi problemi, per il resto l'itinerario si pone come obiettivi quelli di toccare il più spesso possibile (al massimo ogni due giorni) un centro abitato (meglio se interessante sotto il profilo storico-architettonico), di seguire sentieri tecnicamente non impegnativi, di riproporre qualche antico percorso meno «classico» di altri decisamente più frequentati. Il raggiungimento delle massime vette della regione non è una finalità che la presente proposta si pone come vincolante. Del resto nulla vieta ai fruitori del tracciato, se hanno tempo e voglia, di divagare a piacimento per creste e cime utilizzando i percorsi e l'ottima cartografia del C.A.I. o di altri Enti.

La nostra ipotesi di «Grande Sentiero d'Abruzzo» si collega logicamente con quanto già esistente in argomento; da Forca Canapine, terminale meridionale della parte di S.I. già pressoché attuata, avviene la connessione anche con il Grande Sentiero del Lazio già detto, rispetto al quale il tracciato abruzzese si pone in alternativa per il transito nell'Italia centrale. Senza contare poi la possibilità di percorrere ciclicamente i due itinerari per conoscere, con oltre un mese di cammino, le variegate realtà ambientali ed umane dell'area montuosa laziale-abruzzese.

Oltre alla direttrice individuata nel presente articolo, forniamo un'indicazione ulteriore per possibilità alternative che interessino in particolare il gruppo montuoso del Sirente-Velino, purtroppo sempre messo un po' in ombra dai più famosi ed imponenti «colleghi» Gran Sasso e Maiella, per proporre un «circuito abruzzese» certamente appetibile.

Riteniamo comunque opportuno che, mentre procede questa fase di dibattito e scelta delle direttrici, se ne avvii una successiva, e certamente meno facile, di contatti ed accordi con gli enti che amministrano il territorio nella ricerca dei mezzi finanziari per la concreta attuazione di ciò che, per ora, è solo teoria. Allo stato attuale delle cose in Abruzzo, il Club Alpino, come Delegazione Regionale, facendosi portavoce dell'idea, già sta muovendo i primi passi verso un'azione più tangibile.

La direttrice principale

È percorribile in 20 tappe giornaliere, considerando un tempo di percorrenza medio di circa sei ore. Come già è stato detto, i percorsi scelti sono tutti di difficoltà medio-bassa, e quindi accessibili a qualsiasi escursionista; è importante però una buona capacità interpretativa della cartografia (soprattutto I.G.M.

1:25.000) in quanto, attualmente, l'itinerario solo parzialmente percorre tratti segnati, mentre spesso si svolge su vecchi tracciati, difficilmente individuabili. A proposito di ciò si premette che, dove non esplicitamente dichiarato nella descrizione, si intende che non esiste segnaletica.

Per alcune soste di fine tappa è necessario utilizzare la tenda, poiché non sempre è possibile usufruire di ospitalità presso rifugi o altre strutture.

A causa della natura prevalentemente carbonatica dei rilievi montuosi attraversati, eccezion fatta per i Monti della Laga, non è facile, almeno alle quote più alte, incontrare sorgenti; per questo motivo è consigliabile effettuare il trekking nella stagione primaverile, quando sono ancora presenti dei nevi residui.

Per finire va sottolineato come la descrizione del tracciato proposto, come entità autonoma, inizia da Passo il Chino (1581 m), all'estremo settentrionale della dorsale dei monti della Laga, ma si connette agevolmente sia al Grande Sentiero del Lazio (Ardito, 1987) sia peraltro a Forca Canapine, tramite l'itinerario Forca Canapine-Accumuli-Sella di Iaccio Porcelli, descritto sempre da Ardito nella Guida «A piedi nel Lazio» (Vol. II, itin. n. 114, pag. 42).

Per quanto riguarda invece la direttrice alternativa che interessa il gruppo del Monte Sirente, si precisa che questa si articola in 8 tappe autonome e si connette con l'asse principale nel terminale del Valico della Portella (1200 m). Ne deriva, come prima accennato, un «Circuito Abruzzese» di 21 tappe che permette di percorrere tutti i principali massicci montuosi della regione.

In conclusione va ribadito che l'argomento è ancora in fase di approfondimento per cui, al di là del presente lavoro, che vuol essere semplicemente un primo contributo per porre il problema nelle sue linee generali, ancora molto c'è da fare e da proporre prima che la G.E.A., Tratto Abruzzese divenga una realtà accessibile e praticabile nella sua forma definitiva.

Nota

Per quanto riguarda i tratti di percorso attualmente già dotati di segnavia, si fa riferimento alla seguente cartografia:

- C.A.I., Sezione dell'Aquila - Gran Sasso d'Italia, Carta dei sentieri 1:50.000.
- C.A.I., Sezione di Chieti - Maiella, Carta dei sentieri 1:50.000.
- A.A.S.T. di Scanno - Carta delle passeggiate, ascensioni e traversate da Scanno 1:25.000.
- Parco Nazionale d'Abruzzo - Carta turistica 1:50.000.
- Camera di Commercio L'Aquila, C.A.I. Delegazione Regionale Abruzzese - Carta dei sentieri del Gruppo Velino-Sirente 1:25.000.

**Bernardino Romano
Elena De Santis**



stale; è qui presente, anche se in forma non naturale, l'abete bianco, a riproporre una specie che nella zona, in un paio di stazioni (Cortino e Bosco Martese) sussiste naturalmente, come relitto delle glaciazioni del Quaternario.

Nei pressi di una centralina elettrica si abbandona la strada forestale, per seguire un sentiero tra i faggi; dopo un paio di attraversamenti di un torrente affluente del Rocchetta, si raggiunge una radura a quota 900 m. Di qui il nuovo guado è segnalato (attenzione!) con ometti di pietra nei pressi dell'argine. Si segue quindi un sentiero a mezza costa che conduce fino alle balze erbose, dove sorgono gli impianti di Prato Selva. Il pernottamento è in tenda.

In questa pag. sopra: panoramica di Campo Imperatore (Gran Sasso, tappa n. 8), sotto: dal tracciato principale si diparte il sentiero per il Corno Grande, con panorama sul Corno Piccolo (Gran Sasso, deviazione tappa n. 7).

Pagina accanto, sopra: la Valle Cannella dalla cresta sommitale della Maiella (deviazione tappa n. 15), sotto: Monti della Laga, la Valle delle Cento Cascate sopra Cesacastina (tappa n. 2).





Prato Selva (1400 m) - Prati di Tivo (1522 m)

Tempo di percorrenza: 7 h

Dislivello totale in salita: 440 m

Dislivello totale in discesa: 414 m

Dalla base degli impianti sciistici di Prato Selva, un sentiero (CAI n. 13), che si svolge prevalentemente lungo una strada sterrata di servizio, conduce fino al Rifugio del Monte, alle falde nord del Monte Corvo. Si incontra qui il tracciato del sentiero CAI n. 15 che, scendendo verso N.O. per circa 400 m, si immette nel Fosso Venacquaro a quota 1200 m circa. Si risale il Fosso medesimo sul lato opposto attraversando i Prati Cantiere e un piccolo valico tra il Colle dell'Asino e il Colle Secco; da qui si entra nella Valle del Rio Arno.

Risalendo per un tratto la valle fino al Monumento a Cichetti, la prosecuzione del sentiero CAI n. 15 permette di raggiungere i Prati di Tivo.

6. Prati di Tivo (1522 m) - Rifugio Duca degli Abruzzi (2387 m)

Tempo di percorrenza: 4 h

Dislivello totale in salita: 865 m

Dislivello totale in discesa: —

Dal piazzale dei Prati di Tivo, lungo una strada sterrata, che diviene poi sentiero (CAI n. 2V), attraverso una bella faggeta, si perviene, dopo circa 1 h di cammino, alle Cascate di Rio Arno, nei pressi delle sorgenti dello stesso. Si risale l'intera Val Maone (CAI n. 2), una tipica valle





*A sinistra: Una struttura potenzialmente recuperabile per posto-tappa: i ruderi di S. Eusanio con ricovero e cappella votiva, sul Gran Sasso (tappa n. 7).
Sotto: la testata della Valle dell'Orfento nella Maiella con le famose estensioni di Pinus mugo (deviazione giornaliera tappa n. 15).*

glaciale dai versanti coperti di detriti di falda, fino alle Capanne, un antico insediamento pastorale a 1957 m. Percorrendo la stupenda zona di Campo Pericoli, oggetto di preoccupanti progetti di sviluppo turistico invernale, si giunge al Valico della Portella da cui si gode di un'ampia veduta del versante aquilano del Gran Sasso. Da qui, per cresta verso est, si perviene al Rifugio Duca degli Abruzzi di proprietà del CAI di Roma.

7. Rifugio Duca degli Abruzzi (2387 m) - Ruderi di S. Eusanio (1399 m)

*Tempo di percorrenza: 3 h
Dislivello totale in salita: 100 m
Dislivello totale in discesa: 834 m*

Tramite un tratto del sentiero CAI n. 2, si scende in breve dal Rifugio alla zona degli impianti sciistici. Dall'albergo di Campo Imperatore, seguendo il sentiero CAI n. 10, si raggiunge la cima di Monte Scindarella, dove è situata anche la cabina di arrivo di uno dei due skilift della stazione sciistica; di qui si scende sul versante sud, aggirando in discesa, dopo la sella, il versante ovest di Montecristo. Anche questa è una località utilizzata per lo sci di discesa. Si attraversa la sciovia e, oltrepassato il laghetto di Assergi, si raggiunge la S.S. 17 bis. Dopo qualche tornante in discesa, la tappa termina con il Piano di Fugno ed i ruderi di S. Eusanio, nei pressi dei quali è possibile pernottare in tenda.

8. Ruderi di S. Eusanio (1399 m) - Castelvecchio Calvisio (1045 m)

*Tempo di percorrenza: 7 h
Dislivello totale in salita: 350 m
Dislivello totale in discesa: 600 m*

È questa una tappa di eccezionale interesse storico-architettonico, resa anche più suggestiva dal fatto che gli ambienti naturali ed umani, attraversati a piedi, si possono godere nella prospettiva migliore. Dai Ruderi di S. Eusanio si guadagna la cima del Monte Ruzza (1643 m) e seguendone la cresta S.E. si scende al Colle Biffone. Si prosegue lungo tracce di strada lungo la valletta a N.E. del Monte della Selva, scendendo nella Valle Augusta attraverso prati ed ex-coltivi, fino ad incrociare la rotabile di S. Stefano di Sessanio. Arrivati all'abitato, dominato dalla Torre Medicea, una strada sterrata, nei pressi del cimitero, scende verso il piano Viano che si percorre in tutta la sua lunghezza fino ad entrare nel piano Buto, dove un viottolo conduce al paese di Castelvecchio Calvisio.

9. Castelvecchio Calvisio (1045 m) - Capo d'Acqua (374 m)

*Tempo di percorrenza: 5 h
Dislivello totale in salita: —
Dislivello totale in discesa: 700 m*

Con questa tappa «agrituristica» abbandoniamo il gruppo del Gran Sasso, per accingerci ad attraversare la valle che ci condurrà alle pendici del massiccio Maiella-Morrone.

Dai pressi di Castelvecchio Calvisio una strada sterrata scende verso i ruderi di Madonna della Neve ed attraverso una zona ancora parzialmente coltivata ad ulivi, con disseminati vari cascinali, fino ad un valico, da cui si domina tutta l'ampia valle di Capestrano. Si scende presso alcuni casali a SE, per inoltrarsi su una strada sterrata che, con percorso comune per circa 1 km con la rotabile per Ofena, si sviluppa per 5 km fino alle sorgenti di Capo d'Acqua, laghetto frequentato anche da interessante avifauna, specialmente nei periodi di passo.

10. Capo d'Acqua (374 m) - Bussi sul Tirino (330 m)

*Tempo di percorrenza: 4 h
Dislivello totale in salita: —
Dislivello totale in discesa: 56 m*

Questa tappa di tutto riposo permette di riprendere fiato e di godere dell'ambiente fluviale ancora relativamente pulito, spettacolo attualmente purtroppo sempre più raro. Aggirato a monte il lago, si prosegue con tracciato che prevalentemente costeggia il corso del fiume Tirino, del quale si possono ammirare scorci molto suggestivi, oltre ad avere la possibilità di avvistamento di avifauna ripariale. Dopo circa 9 km, passando nei pressi della stupenda chiesa di S. Pietro ad Oratorium (VIII sec.), si giunge direttamente nell'abitato di Bussi, cittadina industriale che offre anche possibilità di ristoro e di ricezione.

11. Bussi sul Tirino (330 m) - Popoli (250 m)

*Tempo di percorrenza: 2 h
Dislivello totale in salita: 60 m
Dislivello totale in discesa: 140 m*

È questa una breve tappa di trasferimento che, attraverso una piccola strada carrabile, da Bussi conduce ai ruderi di una vecchia torre di avvistamento, e da lì, attraversando una zona collinosa, ha termine nei pressi dell'ospedale di Popoli.

12. Popoli (250 m) - Iaccio Grande (1708 m)

*Tempo di percorrenza: 6 h
Dislivello totale in salita: 1458 m
Dislivello totale in discesa: —*

È un percorso decisamente impegnativo a causa della sua lunghezza e dei notevoli dislivelli superati. Raggiunge la sua massima elevazione nel Iaccio Grande (1708 m) at-



Il Santuario di Monte Tranquillo che segna l'entrata nel Lazio della GEA - Tratto Abruzzese (tappa n. 20).



traverso la Schiena d'Asino e parte della cresta del Morrone toccando il Monte Rotondo (1731 m). Tutto il sentiero è segnato a cura del C.A.I., Sezione di Popoli.

Dal punto di vista dei panorami la situazione è eccellente: si ammira tutta la Valle Peligna, il Massiccio della Maiella, la zona del Parco Nazionale oltre al Sirente ed al Gran Sasso d'Italia.

13. Iaccio Grande (1708 m) - Guado S. Leonardo (1282 m)

Tempo di percorrenza: 4 h 30'

Dislivello totale in salita: 212 m

Dislivello totale in discesa: 658 m

Dal punto di sosta, si prosegue sempre lungo la cresta del Morrone toccando la più alta elevazione (2061 m).

Dal Monte Mileto (1920 m), ultimo rilievo sud-orientale del massiccio, un tracciato, nella sua parte terminale in zona boscata, conduce al piazzale di Guado S. Leonardo.

14. Guado S. Leonardo (1282 m) - Fonte Romana (1250 m)

Tempo di percorrenza: 2 h

Dislivello totale in salita: -

Dislivello totale in discesa: 32 m

Dal Guado S. Leonardo, zona con attrezzature turistiche tra il massiccio del Morrone e la montagna della Maiella, un vecchio tracciato consente di raggiungere, tagliando verso sud, la S.S. 487 nei pressi della Fonte della Cicuta. Con breve percorso attraverso i Prati della Macchia si raggiunge la strada per Campo di Giove e, successivamente, il Rifugio di Fonte Romana.

15. Fonte Romana (1250 m) - Guado di Coccia (1674 m)

Tempo di percorrenza: 3 h

Dislivello totale in salita: 729 m

Dislivello totale in discesa: 424 m

Dal rifugio, tramite il sentiero CAI n. 13A, si giunge allo stazzo di Fondo Maiella (1836 m). Da qui, il sentiero n. 1E risale le pendici del Fondo Maiella stesso fino alla cresta sommitale in corrispondenza del Fondo di Femmina Morta, vasta zona di pietraie cosparsa di doline. Innestandosi sul sentiero CAI n. 1 e poi n. 1F, si raggiungono gli impianti sciistici a Tavola Rotonda. Scendendo a fianco di questi si perviene in breve a Guado di Coccia, punto di arrivo della cabinovia di Campo di Giove.

16. Guado di Coccia (1674 m) - Rivisondoli (1302 m)

Tempo di percorrenza: 6 h

Dislivello totale in salita: 463 m

Dislivello totale in discesa: 881 m

Di nuovo per mezzo di un sentiero segnato (CAI n. 12) è possibile, lungo la cresta della Paradina, giungere in vetta al Monte Porrara (2137 m). Sempre per panoramico percorso di cresta si prosegue decisamente verso sud toccando la strada per Campo di Giove in prossimità del valico della Forchetta e della Stazione di Palena. Attraverso il Quarto di S. Chiara (interessante zona di pascoli umidi) si perviene alla S.S. 84 e, successivamente, all'abitato di Rivisondoli, località turistica, storicamente ed artisticamente rilevante, in grado di offrire molteplici soluzioni per la ricettività ed il ristoro.

17. Rivisondoli (1300 m) - Madonna del Carmine (1300 m)

Tempo di percorrenza: 4 h

Dislivello totale in salita: 50 m

Dislivello totale in discesa: 50 m

È questo un percorso che permette di attraversare in tutta la sua lunghezza l'altopiano delle Cinque Miglia, da S.E. a N.O.. Da Rivisondoli, dopo 2 km circa di strada carrabile, si scende alla Madonna della Portella. Dopo il bivio degli impianti del Monte Pratello si attraversa in diagonale il Piano fino a portarsi alla base del bosco Schiapparo. Per strada sterrata si perviene alle Bocche di Chiarano e alla Madonna del Carmine, dove c'è un'area da pic-nic. Si può pernottare in tenda.

18. Madonna del Carmine (1300 m) - Scanno (1000 m)

Tempo di percorrenza: 7 h

Dislivello totale in salita: 400 m

Dislivello totale in discesa: 700 m

Dalla Madonna del Carmine una comoda strada in terra battuta si inoltra nel suggestivo vallone delle Bocche di Chiarano, fino a raggiungere una area turistica attrezzata (1709 m). Si continua sempre sulla strada e si attraversa il valico tra la Serra Sparvera ed il Monte Curio. Attraverso un sentiero, inizialmente poco individuabile, si scende nella amena Valle delle Masserie, che si percorre fino alla confluenza con la Valle Iovana, da dove si giunge rapidamente alle prime case a valle dell'abitato di Scanno.

19. Scanno (1000 m) - Pescasseroli (1200 m)

Tempo di percorrenza: 5 h (7 h nel caso non funzioni la seggiovia del M.te Rotondo)

Dislivello totale in salita: 1064 m

Dislivello totale in discesa: 864 m

Da Scanno si segue la parte bassa del Vallone del Carapale, per sentiero nel bosco oppure tramite la seggiovia che conduce fino al rifugio di M.te Rotondo. Di qui si raggiunge il valico del Carapale (2064 m), in zona aperta e panoramica. Per tracce di sentiero si scende decisamente verso sud alla base di Monte Terraegna, dove una strada forestale permette di scendere, attraversata una fascia di bosco soggetta a taglio, al Rifugio di Prato Rosso. Si continua sempre tra la faggeta fino alla Canala e poi alla S.S. n. 83 Marsicana nei pressi dell'abitato di Pescasseroli.

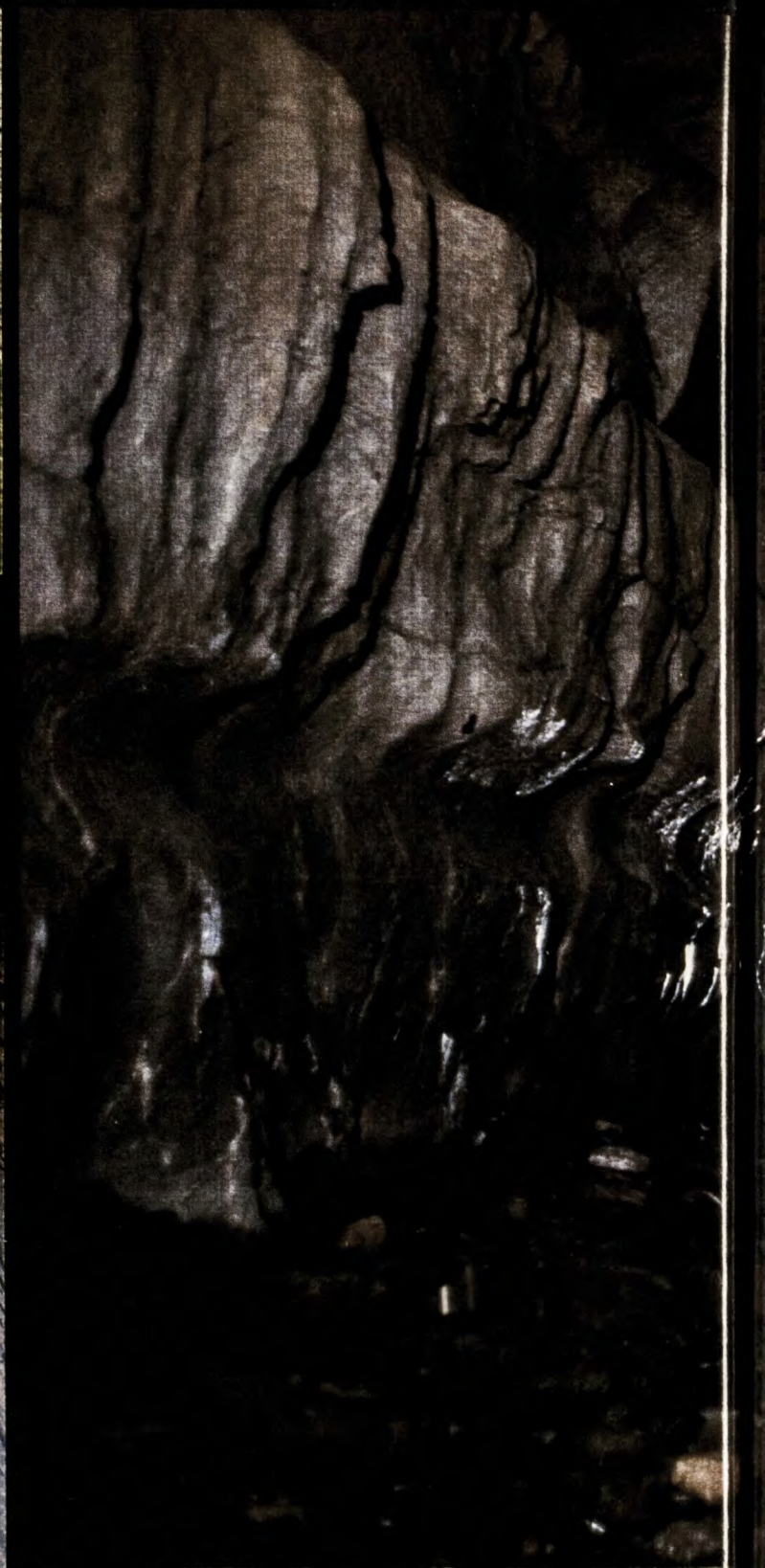
20. Pescasseroli (1200 m) - Valico di Monte Tranquillo (1808 m)

Tempo di percorrenza: 3 h

Dislivello totale in salita: 608 m

Dislivello totale in discesa: -

È la tappa di collegamento con il grande sentiero del Lazio. Il valico di Monte Tranquillo, nei pressi dell'omonimo santuario contenente la statua della Madonna Nera, può essere raggiunto o tramite la strada che passa per il Rifugio della Difesa o tramite il sentiero D4 oppure C3 della Carta Turistica del Parco Nazionale d'Abruzzo.



ancora una volta in
M e s s i c o



Testo e foto di Cesare Mangiagalli

■ «Basta! Con camiones e camionetas! Basta! Felipe, quanta strada c'è ancora da fare?» — Felipe avvicinando pollice ed indice mi dice «Una media ora, hermano, una media ora!» (una mezz'ora, fratello, una mezz'ora!). È un po' che traballo nel cassone della camionetta e dall'ultima volta che l'hermano Felipe mi ha detto «Una mezz'ora» sono passate due ore.

È una strada sterrata molto accidentata, peggio di quella del Marguareis sopra il Colle di Tenda.



In apertura, a sin. sopra: ingresso di La Puente, e sotto, il pozzo da 40 m dell'Hoyo de Felipe; al centro: interno di La Puente; a destra sopra: la chiesa e la scuola di Altamira, e sotto, il Sotano della Cacalotera.

E per quanto riguarda l'hermano non ha niente di religioso: è solo che Felipe a volte chiama così i suoi amici e qui finisce l'attinenza religiosa, perché il resto del suo linguaggio è molto, molto colorito.

Stiamo ritornando dalla Puente; una bella grotta ad andamento orizzontale lunga tre chilometri, inframmezzata da un sifone che ti costringe a un bagno quasi completo, ad una temperatura quasi accettabile.

Vi ho scattato un po' di foto con l'aiuto di Claudio, Oscar e Felipe, speleologi di San Luis Potosi, capitale dell'omonimo Stato.

La Puente fa parte delle grotte conosciute nella Valle dei Fantasmi, situata ad un'ora di macchina a Nord-est di San Luis. Il nome della valle deriva dai pinnacoli di calcare che sporgono dal bosco al centro della valle ed hanno forme talvolta rassomiglianti ad animali come la tartaruga o l'elefante, ma visti da lontano sembrano l'immagine irrealistica di spettri. Qualcosa del genere l'avevo già notata in alcune foto scattate in Cina, nella regione dello Yunnan, paradiso di grotte di una estensione gigantesca.

L'unico problema è che la regione cinese è interdetta a tutti gli stranieri, tranne a qualche sporadica spedizione spelologica, miracolata da non so quale santo o pass diplomatico.

Anche in questa zona messicana di grotte ce ne sono alcune conosciute da anni come la Puente (esplorata nel '68 da speleologi americani), altre scoperte recentemente come l'Oyo de Felipe (sempre lui, l'ha trovata e vi è disceso per primo), un pozzo di 45 metri che termina in una sala con concrezioni di meravigliose stalattiti, stalagmiti e cristalli di calcite. L'Oyo Hondo, un pozzo di 188 metri ininterrotti, alla cui base, di fianco, si trova un altro pozzo con il soffitto da cui penzolano molte stalattiti che ne chiudono l'accesso e con un pavimento ricoperto da curiose formazioni cristalline dove si trovano alcuni scheletri di rettili in fase di cristallizzazione anche loro; oppure la Cacalo-

tera, altro pozzo di 70 metri, largo 40 metri a cielo aperto dove si scende tra una vegetazione incredibilmente lussureggiante. Pozzi come questi vengono chiamati «Sotanos», che letteralmente hanno il significato di cantine, ma in questo caso anche di pozzi o grotte.

Costituiscono ormai il simbolo della speleologia messicana.

Queste, più altre, sono quelle conosciute; ma ce ne sono molte ancora da esplorare: basta spostarsi più addentro nei boschi e si incontrano altre sorprese, che con l'aiuto dei campesinos si possono localizzare meglio.

Purtroppo nell'economia della spedizione, ho poco tempo per la Puente e poco materiale (corde, moschettoni e chiodi) per continuare.

Degno di nota è poi l'aspetto di questa valle, ben diverso da quello che si vede sulla strada che da San Luis Potosi vi si inoltra.

È un contrasto notevole: distese aride a perdita d'occhio coperte da cactus, Yucca, ecc..., tipiche dei films western che, aggirate le prime colline, si trasformano in un paesaggio svizzero con prati e conifere, con l'unica differenza di trovarsi ad oltre 2000 metri di quota.

A El Milagro, primo degli agglomerati di case che si incontrano all'entrata della valle, c'è una calera (una fabbrica di calce).

Ce ne sono diverse, quasi tutte a conduzione familiare, visto che di calcare ce n'è tantissimo.

Ci sono anche diverse cave e chi ne fa le spese è l'ambiente.

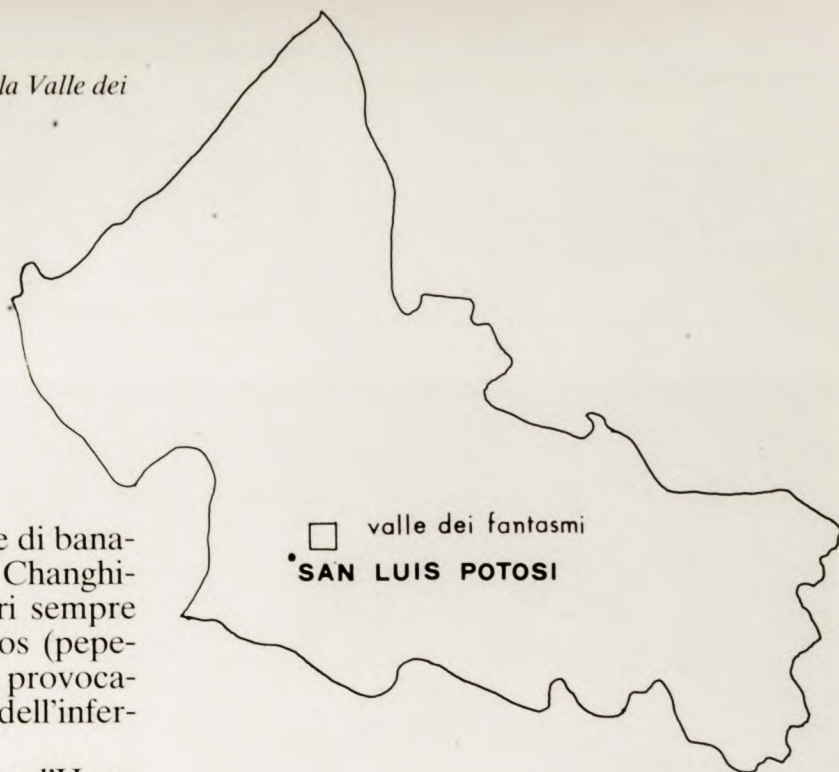
Proprio sul bordo di una di queste cave si apre un pozzo inesplorato che valuto profondo 200 metri; è pericolosamente situato sotto la discarica della cava con ai bordi cumuli di pietre instabili.

Ad Altamira, sopra la strada, c'è una piccola chiesa ed una scuola ancora più piccola.

Sono ubicate ai bordi di un grande prato, e dall'altro lato c'è la casa della señora Maria, che ha quattro figlie da maritare.

La casa funge anche da rifugio ed alla sera tutti a mangiare tortillas con fagioli, riso e carne.

Felipe, Raul e Sergio ricevono costantemente le attenzioni delle figlie della signora Maria che tentano di fare breccia nei loro cuori, ma invano.



Alla mattina sveglia, colazione a base di banana per me (ormai mi chiamano «El Changhito» — «la scimmietta») e per gli altri sempre tortillas e quegli stramaledetti chilitos (peperoncini verdi), che solo a vederli mi provocano in bocca il sapore delle fiamme dell'inferno.

Dopo la colazione, in marcia verso l'Hoyo Hondo per riprendere foto. Ma sulla strada c'è una sorpresa: tre fuoristrada con targhe americane.

Ci fermiamo per saperne di più; sono un gruppo di speleologici USA, a cui si è unito un canadese, provenienti da diversi stati.

Anche loro conoscono la valle, ma solo di nome e vi stanno facendo un'ispezione: hanno in mano carte e rilievi topografici, eseguiti negli anni '60. Sono di ritorno dal Barro (un sotano profondo 420 metri, in un salto unico nel vuoto) e da altre grotte ad esso vicine. Vogliono verificare l'esistenza di un pozzo profondo più di 300 metri; sicuramente si tratta del Brobolon che è l'unico pozzo di tali dimensioni in zona.

Pare che sinora sia stato disceso da un solo speleologo di nome Marco con cui ho avuto occasione di parlare.

Marco racconta che non ha fatto il rilievo topografico del pozzo ma a giudicare dalla quantità di corda usata, supererebbe i 350 metri di profondità in un tiro unico nel vuoto, cosa che porterebbe l'abisso a livello di record.

E per di più sul fondo si aprirebbe un'altra spaccatura stretta ma non impossibile da discendere.

Ed è questo ad attirare gli americani; una possibile esplorazione con possibili scoperte di rami nuovi.

Ma gli speleologici di San Luis stanno lavorando ormai da diverso tempo nella valle, e giustamente vorrebbero la priorità sulla esplorazione del Borbollon.

Però non hanno corde sufficienti, né il tempo per restare con gli americani, dato che siamo

in periodo di vacanze natalizie e di lì a due giorni devono rientrare al lavoro.

La discesa viene allora rimandata a Pasqua, e sarà un tentativo congiunto tra americani e messicani.

Nel frattempo, con l'aiuto anche di Sergio, Claudio e Oscar, continuo a fotografare queste bellissime grotte e penso anch'io ad una possibile spedizione.

L'idea non è male, varrebbe la pena di approfondire la conoscenza della valle dei fantasmi.

E Sergio che conosce il posto meglio di tutti ne sarebbe felicissimo.

Restiamo d'accordo che andrà a ispezionare le parti sconosciute della valle e le zone limitrofe.

Vedrò realmente quello che c'è da esplorare e me lo scriverò.

Ma ora, terminato il lavoro fotografico, non mi restano che due giorni per rientrare a Città del Messico e prepararmi a tornare in Italia.

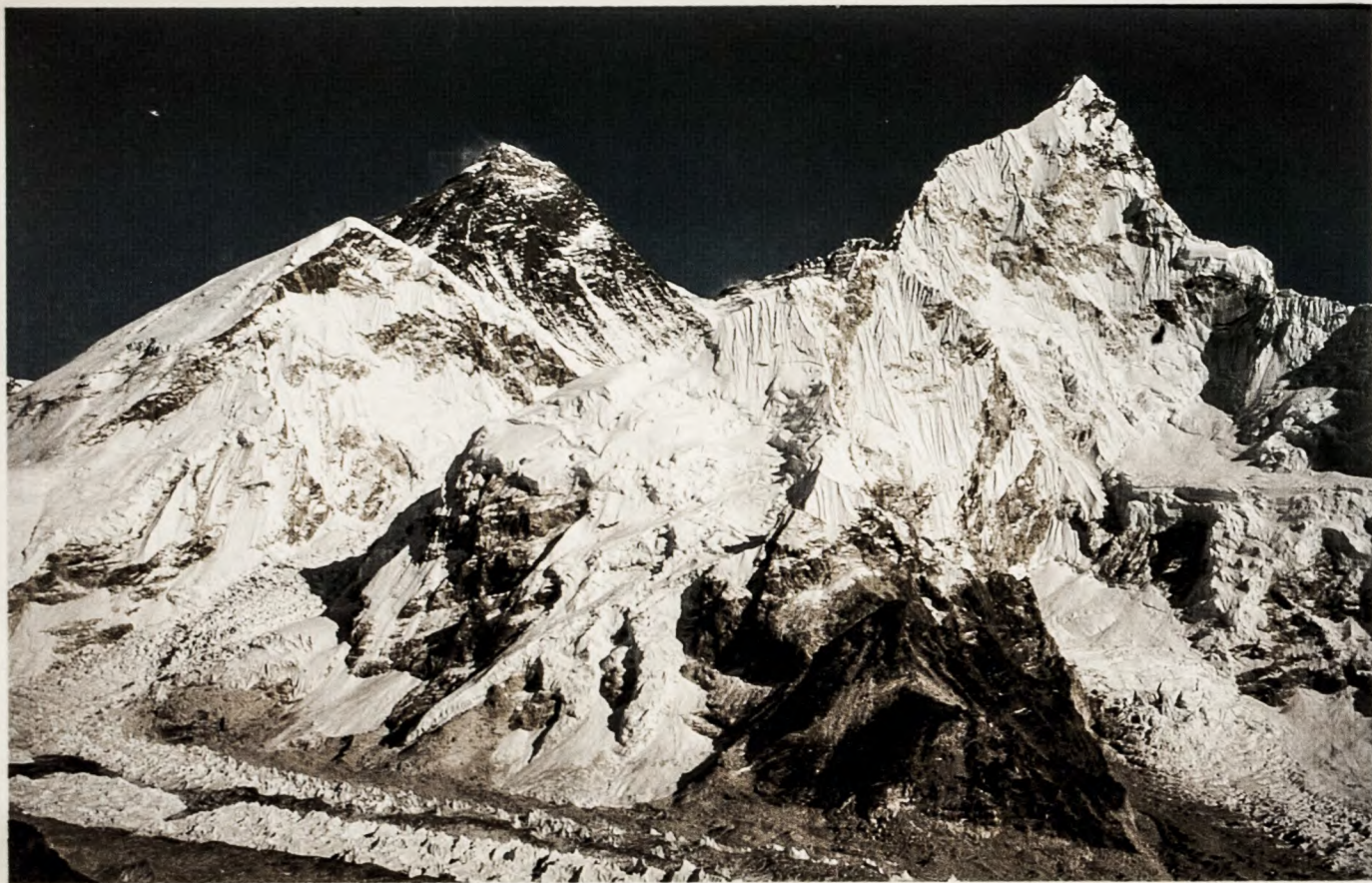
Salgo nuovamente sulla camionetta per l'ultimo viaggio spaccareni e ad Altamira smonto la tenda e saluto la señora Maria e famiglia.

A San Luis prima di salire sull'autobus che mi porta a Città del Messico, ultimo saluto con Felipe, Claudio, Juan e Raul.

L'ultimo a parlare è l'hermano Felipe «Hoye hermano, regresa hay muchas cuebas da explorar huntos a tigo!» («Senti, fratello, ritorna, ci sono ancora molte grotte da esplorare assieme a te!»). «Regreserè, hermano, regreserè!» («Ritornero, fratello, ritornerò»).

Cesare Mangiagalli

(Sez. di Bergamo - Speleo Club Orobrico)



NEPAL

Diverse spedizioni italiane nel 1989 hanno programmato o stanno effettuando l'ascensione di montagne nel Nepal; ne citiamo alcune in attesa di notizie conclusive.

Lhotse (8.511 m) *parete Sud* - spedizione europea guidata da Reinhold Messner.

Nuptse (7.855 m) - *Pilastro Sud-Est* - Capo spedizione Enrico Rosso. (qui sopra)

Dhaulagiri (8.167 m) - Capo spedizione Savio Giacomelli.

Annapurna (8.091 m) - Spedizione scientifica alpinistica - Capo spedizione Roberto Da Porto.

Annapurna (8.091 m) *parete Nord-Est* - Ascensione solitaria Reinhard Patscheider.

Manaslu (8.156 m) spedizione internazionale Esprit d'Equipe. Sorò Dorotei.

Makalù (8.463 m) - Kurt Walde.

Imja Tse Himal (6.189 m) (Island Peak). Anche quest'anno la vetta dell'Imja è stata raggiunta da un gruppo di alpinisti - Capo spedizione A. Masoero, la spedizione composta di sette alpinisti tra cui due donne L. Bacialupo e A. Miconi ed uno jugoslavo. Dopo alcune salite di acclimatazione (tra cui la vetta del **Marek Peak** 5.754 m) M. Berti tracciava in stile alpino un nuovo itinerario denominato «Venetian Dream» con l'aiuto di M. Peano, per il trasporto del-

le corde fisse, viene seguito dopo otto ore di ascensione dagli altri componenti la spedizione.

Laboratorio per ricerche mediche, fisiche geologiche italo-cinese.

Una piramide di vetro e alluminio con una base di 187 metri quadrati e una altezza di otto metri. Sarà il laboratorio che nel mese di agosto tecnici e scienziati italiani e cinesi installeranno a quota 5.300 a Rongbuk sul versante Nord tibetano dell'Everest.

Questo programma di ricerche promosso dal C.N.R. sarà realizzato in collaborazione con l'Accademia delle Scienze cinese e durerà tre anni al termine dei quali struttura e strumentazione diverranno di proprietà esclusiva del governo cinese;

L'accordo è stato raggiunto a Pechino dall'iniziatore dell'impresa prof. Ardito Desio. Nel laboratorio composto di vari locali distribuiti su due piani troveranno alloggio e lavoreranno 15-20 persone.

Yala Peak (5.645 m)

Spedizione guidata da S. Moroni e composta da P. Testori, A. Ossola, E. Castellani - Alle 9.00 del 1 novembre S. Moroni e lo sherpa Prem hanno raggiunto la cima dello Yala Peak seguiti da P. Testori ed A. Ossola, E. Castellani causa un malessere si è fermato a quota 5.200 metri.

INDIA

Thalay Sagar (6.904 m)

I biellesi P. Bernascone, F. Manconi con l'aiuto alla base di P. Gastaldi tenteranno nel prossimo giugno la *parete Nord* ripetutamente tentata da

diverse spedizioni: francese nel 1983, spagnola e statunitense nel 1984 - A fianco dello Shivaling e del Bagirati nel Garwal, il Thalay Sagar si può considerare tra le più difficili montagne del gruppo del Gangotri.

ARGENTINA

La spedizione scientifica-alpinistica «Condor 89» che ha come obiettivo la valutazione delle altitudini delle maggiori cime della Cordillera delle Ande Argentine ha concluso positivamente il suo programma. Sotto la direzione generale del prof. Ardito Desio il programma scientifico diretto dal prof. Valentino Tomelleri, dall'ing. Mario Zambon e dal prof. Juan Carlos Leiva è stato svolto con successo, con operazioni metriche, geodetiche-topografiche utilizzando le nuove tecniche di rilievo su base satellitare (G.p.s.) continuando il lavoro svolto lo scorso anno in Himalaya per Everest e K2. Hanno partecipato al programma 4 italiani 1 argentino.

Il programma alpinistico diretto da F. Santon e A. Toujas si è concluso con l'ascensione: nel gruppo del Cerro Sosneado (Mendoza) del **Cerro Riviera del Brenta** (4.250 m), **Cerro de la Natividad** (3.810 m) - Gruppo Aconcagua (Mendoza) **Cerro Aconcagua** (6.959 m) - Gruppo Ojos del Salado (Catamarca) **Cerro San Francisco** (6.016 m) - Hanno partecipato alle ascensioni 6 alpinisti italiani e 6 alpinisti argentini.

Aconcagua (6.959 m)

Via normale versante Nord-Ovest. F. De Francesco guida alpina istruttore presso il Centro di addestramento alpino di P.S. nel mese di ottobre ha raggiunto da solo la vetta in 10 ore

mezza di arrampicata effettiva e quattro per discendere, mentre la moglie Bruna De Francesco si era fermata a quota 6.000.

Tre comaschi - Istruttori nazionali di Alpinismo e Sci Alpinismo L. Gilardoni, V. Santambrogio, R. Zocchi raggiungono, in gennaio la vetta dell'**Aconcagua** in piena tormenta di neve che ha reso particolarmente difficoltoso l'ultimo tratto della «canaleta finale» ed il rientro al campo II^o a 5.900 m - Gli stessi facevano parte della spedizione organizzata della Sezione del CAI di Como. (a destra f. M. Fantin).



Fitz Roy

F. De Francesco con P. Boronovo scala il Fitz Roy lungo la via di Magnone e Terray, aperta nel 1952, il 9 novembre dopo otto ore marcia di avvicinamento e nove di arrampicata ritornando a valle in piena notte. Un breve periodo di bel tempo di un paio di giorni ha permesso l'ascensione rapidissima con pieno successo.

ARGENTINA

Gruppo del San Lorenzo

Spedizione del C.A.A.I. Gruppo Occidentale al S. Lorenzo (3706 m) composta da F. Ribetti capo spedizione, L. Castiglia, A. Giorda, M. Ogliengo, C. Rabbi, G. Ribetti nel periodo 12-26 dicembre 1987 vengono scalati **Pico Hermoso** (2550 m) lungo una nuova via sulla parete Sud da tutti i componenti la spedizione, **Dos Picos** (2250 m) *Sperone Sud-Ovest e cresta Ovest* difficoltà 3° - 4° con un passaggio di 5°. Il gruppo escursionistico composto da R. Barbier, M. Battagliotti, A. Caudana, N. Villani effettuava l'intero periplo del S. Lorenzo ad eccezione di M. Battagliotti.



A sin.: il Khumbu con l'Everest e il Nuptse (f. M. Fantin).

In questa pagina dall'alto: Gruppo del S. Lorenzo, a s. l'Hermoso, a d. Dos Picos (f. D. Rabbi).



Qui sopra: Parete S dell'Hermoso (f. D. Rabbi).



Sopra a destra:

I Dos Picos (f. D. Rabbi).

A destra: il versante N del S. Lorenzo (f. D. Rabbi).

CILE

Torre Nord del Paine - Spigolo Sud

C. Ratti e R. Salsi raggiungono l'8 dicembre il campo base il 15 dicembre salgono la Torre Nord per lo spigolo sud lungo la via aperta da J. Bich e P. Pession il 28 giugno 1987, in mezzo alla bufera. Un tentativo il 25 dicembre alla Torre Centrale fallisce a causa del forte vento. Il cattivo tempo perdurante rende vana l'attesa protrattasi sino all'8 gennaio.

Torre Nord - Spigolo Sud

G. Baroni con E. Marazzi partiti alla fine di dicembre dopo alcuni giorni di forzata attesa a causa del vento, scalano la Torre Nord per lo spigolo Sud in giornata, e raggiungono nella notte la tenda del campo base.



PERÙ

Cordillera Huayhuash

Nevalo Yerupaja (6634 m) *Parete Sud*

La spedizione «Sciola sport» patrocinata dalla sottosezione del C.A.I. di Albino composta dal capo spedizione P. Merelli, D. Belinghieri, F. Bettineschi, A. Gamba e unica donna Claudia Carrara ha aperto una nuova via sul versante Sud del Yerupaja all'inizio del mese di agosto.

Cordillera Blanca

Due alpinisti ossolani G. Giudici e D. Bevilacqua scalano consecutivamente il **Nevalo Pisco** (6000 m) e dopo un solo giorno di riposo a Huaraz con un portatore peruviano il **Huascarán** (6750 m) la cima più alta del Perù. In sole tredici ore i due alpinisti raggiungono la vetta dal campo base a 6.000 e ridiscendono successivamente ad un altro campo situato a 4200 m.

Alpamayo (5947 m) *Parete Sud-Ovest via dei Ragni* - R. Bonino con la moglie P. Vipo e P.L. Perona il 21 luglio scalano lungo la parete Sud-Ovest l'Alpamayo, successivamente hanno salito il Huascarán Sud lungo la via normale.

Alpamayo (5947 m)

Parete Sud-Ovest. Quattro alpinisti della spedizione patrocinata dal C.A.I. di Zogno composta da A. Panza, D. Ricci, M. Cigolini A. Panza hanno scalato l'Alpamayo dalla parete Sud-Ovest lungo la via di C. Ferrari.

COLOMBIA

Sierra Nevada de Santa Marta

È in preparazione la spedizione al Cristobal Colón (5776 m) del CAI Ligure per festeggiare i 110 anni della sezione nel prossimo luglio.

BRASILE

F. Perlotto coadiuvato dalla moglie infermiera in malattie tropicali dirige una spedizione per portare assistenza sanitaria agli indios Yanomani non ancora integrati che vivono a cavallo del confine tra Venezuela e Brasile con alcuni gruppi isolati sulle montagne della foresta della Serra Imeri.

La spedizione prevede il trasporto ed il montaggio in loco di oltre cinquanta quintali di materiali costituiti in gran parte dall'impianto ad energia solare per far funzionare i frigoriferi per i vaccini.

Il programma approvato dalla Segreteria di Salute dello Stato Amazonas è stato sovvenzionato dall'Associazione Italiana Amici di Raul Follereau - Organizzazione per la Cooperazione Sanitaria Internazionale.

GIORDANIA

Piccola spedizione di alpinisti del Triveneto, composta da G. Bavaresco, S. Bavaresco, M. Bellon, G. Bressan, G. Marzini, A.M. Terruzin, G. Zella della sezione del CAI di Padova e di K. e M. Happacher di Sesto Pusteria, M. Petronio della Sezione XXX ottobre del CAI di Trieste nel gruppo del **Wadi Rum**.

Sono state percorse diverse vie sulle Torri di arenaria del **Jebel El Mayeen**, del **Jebel Rum**, del **Burdah** nel mese di novembre 1988.

U.R.S.S.

Sei alpinisti di Teramo scalano il 15 marzo la vetta dell'**Elbrus** (5642 m) nel Caucaso. La spedizione, composta da D. Caproni, E. De Luca, L. De Santis, A. Di Felice, C. Intini, D. Ni-

bid, fa parte dell'Associazione «Seven in Seven» che si propone di scalare le montagne più alte dei sette continenti. La scalata dell'Elbrus risulta la prima ascensione invernale italiana su questa montagna.

Heinz Steinkoetter con una spedizione leggera composta da due italiani, uno scozzese, uno belga, uno svizzero e quattro tedeschi ha salito l'**Elbrus** e l'**Ararat**, in Turchia, nel volgere di 3 settimane.

L'ottobre scorso è stato firmato a Mosca un protocollo d'intesa tra Italia e Unione Sovietica mirante a rilanciare la cooperazione turistica. Lo Sportscommittee v/o Sovintersports informa che i campi internazionali di alpinismo attuali sono: CAMPI PAMIR Campo «Achik-Tash» regione Zaalai per l'ascensione del Pik Lenin (7143 m). Campo «Fortambek» per l'ascensione del Pik Communism (7495 m). «Campo Moskvirna» per l'ascensione del Pik Communism e Korzhenevskaja.

CAMPI CAUCASO è previsto il funzionamento per la primavera, l'estate e l'inverno.

CAMPI CHIMBULAK è previsto il funzionamento per l'estate e l'inverno. La valle Chimbulak è situata a 25 km dalla capitale del Kazahskaja, Alma - Ata nell'estremità del Tien-Shan.

Recapito per informazioni e contatti: USSR, 121069 MOSCOW BOLJSHOI RZHEVSKI

PEREVLOK, 5 V/O «Sovintersport»

Telex 411578 PIK SU SOVINTERSPORT SO-

VALPTOUR

Telefono 2916926

Telefax 2906497

KENIA

Piccola spedizione composta da M. Boni, D. Pioli, A. Pozzi, A. Rampini e unica donna S. Mazzani raggiungono nei primi giorni di gennaio il Parco Nazionale del Monte Kenia. Il giorno 9 la cordata Rampini-Pioli ed il giorno 12 la cordata Boni-Pozzi raggiungono la vetta della **Punta Lenana** lungo il «*Diamond Couloir sulla parete Sud*» seguendo la variante diretta del 1975 di Y. Chouinard. S. Mazzani ha invece effettuato la salita della facile Punta Lenana (4985 m) dalla via normale.

TANZANIA

Kilimanjaro - Uhuru Peak (5963 m)

P.L. Fizzi assieme al figlio F. Fizzi del C.A.I. della sezione di Brescia raggiungono la vetta dell'Uhuru Peak il 6 febbraio via *Marangu* accompagnati da 2 guide e 2 portatori.

UGANDA

Ruwenzori (5139 m) - Spedizione guidata da G. Daidola composta da dieci persone tra cui il sessantenne A. Marchiarelo raggiungono a capodanno la vetta del Ruwenzori.

Quattro bergamaschi A. Lorenzi, B. Ongis, S. Calderoli, A. Rota raggiungono la vetta del Ruwenzori il giorno 11 gennaio mentre il 22 hanno raggiunto e attraversato le cime del Kenia.

GENERALITÀ E TENDENZE

L'inverno himalayano attrae una sempre maggior quantità di alpinisti. Di 12 spedizioni segnalate nel Nepal da Elizabeth Hawley con la partecipazione di 7 nazioni: Belgio (Everest-Lhotse), Bulgaria, Francia, Giappone, Polonia, Corea, Stati Uniti, tre di queste scalano l'**Ama Dablam** ed il **Langtang Lirung** prima dei termini stabiliti dal calendario invernale.

Notiamo l'assenza di spedizioni italiane. Il 22 dicembre una spedizione coreana effettua la prima ascensione della *cima Ovest del Nuptse*,

la spedizione belga rinuncia all'ascensione all'**Everest**; così pure i bulgari alla *parete Sud dell'Annapurna*.

Il risultato più positivo viene raggiunto dal polacco Krzysztof Wielicki che unitosi con due compagni alla spedizione belga scala la *vetta del Lhotse* (8501 m) *da solo*, ha realizzato l'ascensione fasciato da un busto ortopedico, a seguito di un incidente accadutoogli in Garwal nell'autunno scorso, è il sesto ottomila ed il terzo in inverno (Everest 1980 Kanchenjunga 1986) senza uso di ossigeno. Questa ascensione è da considerarsi la più importante impresa invernale 1988-89 nell'Himalaya. Attualmente sono stati scalati in inverno sette vette superiori a ottomila metri, rimangono al momento da scalare: K2, Makalu, Nanga Parbat, Gasherbrum I° e II°, Broad Peak vetta più alta, Shisha Pangma.

Tentativo al Nanga Parbat, di polacchi capo spedizione M. Berbek con due aggregati K. Szafranski di Polonia e K. Walde italiano dal versante *Rupal lungo la via tedesca del 1970* punto massimo raggiunto 6800 m.

Tentativo al Yalung Kang di polacchi capo spedizione J. Stepien lungo la *via normale alla parete Sud* quota massima raggiunta 7200 m il 9 febbraio.

Notevole impresa alla parete Est del *Tawoce* (6501 m) di due alpinisti americani J. Roskelley e J. Lowe in stile alpino scalano in *prima ascensione la parete Est* di 1200 metri in 8 giorni e mezzo di continua progressione raggiungono la vetta il 15 febbraio e scendono in un giorno e mezzo lungo la via dei giapponesi sul versante Sud-Est.

Everest (8848 m)

Eccezionale prestazione della spedizione cecoslovacca di 14 alpinisti che ripetono per la prima volta la *via inglese del 1975* sulla *parete Sud-Ovest* in stile alpino.

I quattro alpinisti che raggiungono la vetta il 19 ottobre spariscono nella discesa sui pendii sotto la vetta probabilmente stremati dalla fatica, capo spedizione I. Failla.

Dhaulagiri (8167 m) la spedizione cecoslovacca guidata da J. Novak realizza l'ascensione del versante *Ovest*. L'ascensione, che si sviluppa sulla parete alta 3000 m, è stata realizzata in stile alpino da Z. Demjan, ed i russi J. Moiseev e K. Valiev dal 28 settembre al 6 ottobre.

RETTIFICHE E OMISSIONI SU CRONACA ALPINISTICA

La Rivista n° 4/1988

Cerro Torre: omessa la partecipazione di S. Righetti, e per R. Vittorangeli, sin sopra il compressore Maestri.

GENERALITÀ E TENDENZE

Cerro Torre: Jeglic e Karo non completano la via ma si raccordano a circa 200 m sotto la cima alla cresta Sud-Est ed il giorno successivo iniziano la discesa.

La Rivista n° 1/1989

Nanga Parbat: Rakiot *Face* anziché *Pace*. **Cho Oyu:** *Via Ticky:* In vetta sono saliti Conti, Panzeri anziché Panseri.

Fitz Roy: Ascensione invernale del Fitz Roy (omessa) seguendo la via dei primi salitori.

TENTATIVI

Elenchiamo i tentativi di alpinisti che, per diverse cause, non hanno raggiunto l'obiettivo previsto:

Aconcagua, parete Sud: Bruder, Alto Adige **Fitz Roy, pilastro Est:** CAI Sezione Premana **Nanga Parbat,** con la spedizione polacca, *versante Rupal:* K. Walde, Aldo Adige.

NUOVE ASCENSIONI



A CURA DI
GIUSEPPE CAZZANIGA

Con questo numero Giuseppe Cazzaniga «Franzin» lascia la conduzione della rubrica, dopo averla curata con infinita pazienza e buona volontà per ben sei anni. A lui va quindi il nostro sentito ringraziamento, auspicando di poter sempre beneficiare dei consigli che la sua saggezza e la sua esperienza rendono preziosi. A iniziare dal prossimo numero la rubrica sarà curata da Eugenio Cipriani, della Sezione di Verona.

ALPI OCCIDENTALI

Caire di Prefouns 2842 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

Sul torrione nord, antecedente la Punta Jolanda della Cresta Savoia, il 19/9/87 Fabio Raiteri e Bruno Bianchi del CAI Alessandria hanno aperto la via «Excalibur». L'itinerario si sviluppa per 170 m sull'evidente spigolo giallo e presenta difficoltà valutate TD.

Testa del Claus 2889 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

Sulla parete sud sud-ovest dell'anticima nord-ovest il 10/7/88 Maurizio Ariaudo, Valeria Rudatis e Angelo Siri hanno tracciato «I naufraghi dell'isola». L'itinerario si sviluppa per 200 m fra le vie: Repetita Juvant e Kokokinaka e presenta difficoltà valutate TD.

Cima di Valcuca 2605 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

Sulla parete ovest di quota 2453 il 27/8/88 Alessandro Nebiolo (CAAI), Renzo Scarazzini e Angelo Ferrando del CAI Alessandria e Fulvio Scotti hanno aperto «Luna blu», un itinerario che si sviluppa per 300 m, al centro della parete, superando le fasce degli strapiombi e che presenta difficoltà valutate TD+.

Giegn 2903 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

«Gioiello di Giegn» è stato denominato l'itinerario aperto sulla parete sud-ovest del Gendarme nord est il 4/8/88 da Valeria Rudatis ed Angelo Siri. La via si sviluppa al centro della parete con un dislivello di circa 150 m e presenta difficoltà valutate D+.

Testa Gias dei Laghi 2733 m (Alpi Marittime - Nodo della Lombardia)

Una via diretta sulla parete sud-ovest di quota 2701 è stata tracciata il 17/7/88 da Valeria Rudatis ed Angelo Siri. L'itinerario si sviluppa per 200 m su gneiss che richiede attenzione per i molti licheni e presenta difficoltà valutate TD.

Monte Nebius 2600 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo dell'Oserot)

Il 24/7/88 F. Ferraresi, A. Parodi ed A. Siri hanno aperto «Miraggio a Bartolopoli» sulla Quota 2272 della Cordiera. La via si sviluppa per 350 m circa su roccia discreta e presenta difficoltà valutate TD.

Monte Vanclava 2874 m (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo dello Chambeyron)

Sulla parete nord-est del contrafforte est (2564 q), il 5/8/88 Fiorenzo Michelin e G. Rossetto, del CAI Valpellece, in 5 ore hanno aperto un itinerario che supera un dislivello di 300 m e presenta difficoltà valutate TD.



Becca di Montandayné 3838 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

Sulla parete sud il 21/2/88 gli accademici Ugo Manera e Claudio Santunione, in 6 ore hanno salito un itinerario che si sviluppa a destra della via Perruchon/Abram incontrando difficoltà valutabili TD.

Trasen Rosso 3060 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso/Sottogruppo Roccia Viva-Apostoli)

La via «Begatto» sullo sperone nord-est è stata aperta il 19/6/88 da Massimiliano Cametti e Alberto Zucchetti del CAI Varallo. L'itinerario si sviluppa per 500 m con difficoltà valutate D+ nei primi 200 m, per il restante AD.

ALPI CENTRALI

Polluce 4091 m (Alpi Pennine - M. Rosa/Gruppo del Breithorn e del Lyskamm)

Un nuovo itinerario è stato salito sulla parete nord il 13/8/88 da Piercarlo Cavaglia e Simone Cima che hanno attaccato un pendio compreso fra la seraccata di sinistra ed una fascia rocciosa obliqua sulla destra, uscendo infine in cresta per una ripida goulotte (70°/75°). La valutazione delle difficoltà è D-.

Pizzo Bianco 3215 m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa/Contrafforte della Punta Grober)

Il 4/9/88 Claudio Castiglione e Gianpaolo Tommasini del CAI Somma Lombardo, in 12 ore hanno tracciato una via sulla parete ovest. L'itinerario, dedicato alla sezione di Somma Lombardo, supera un dislivello di 615 m con difficoltà valutate TD+ e A1.

Chili Bielenhorn 2940 m (Alpi Svizzere)

Sulla parete sud la via «Isola Bonita» è stata aperta il 10/7/88 da Marino Marzorati (INA), Graziano Camellini e Flaminio Borgonovo, tutti del CAI Carate Brianza. L'itinerario si sviluppa per 200 m a sinistra della via Kaster/Garfield e presenta difficoltà valutabili TD.

Sasso Cavallo 1923 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne)

Due nuovi itinerari sono stati aperti sulla parete sud dopo diversi giorni di attrezzatura.

Il primo, denominato «Cavallo Pazzo» e dedicato ad Antonello Cardinale è stato salito da Norberto Riva (CAAI), Marino Marzorati (INA) e Giovanni Favetti, supera un dislivello di 450 m su difficoltà valutate ED+ . L'attacco è 15 m a destra della via Oppio.

Il secondo, dedicato a Massimo Caslini e denominato «L'altra faccia della luna», è stato salito da Marino Marzorati, Norberto Riva, Danilo Galbiati e Lorenzo Mazzoleni, attacca 30 m a sinistra della via Oppio e si sviluppa per oltre 450 m su difficoltà valutate ED+ .

Anticima Nord del Cavalcorto 2770 m (Alpi Retiche del Masino) (a sinistra)

Il 13/8/88 Marino Marzorati, Graziano Camellini e Giovanni Manca, tutti del CAI Carate Brianza, hanno aperto la via «Fast Strip» sulla parete est. L'itinerario si sviluppa per 350 m (più 100 m di zoccolo) su roccia solida e presenta difficoltà valutate ED- .

Quota 2493 (Alpi Retiche del Masino - Cresta spartiacque Val di Zocca Val Torrone)

Nei giorni 3 e 4/9/88 O. Meloni, R. Tassoni e U. Villotta, dopo numerosi tentativi, hanno superato la parete est-sud-est. La via si sviluppa per 500 m su difficoltà valutate ED.



Cima di Pejo 3549 m (Alpi Retiche - Gruppo Ortles/Cevedale) (qui sopra)

Un nuovo itinerario è stato salito il 5/7/88 sulla parete sud-ovest ad opera di Oscar Crimella e Giancarlo Valsecchi del CAI-SEL Lecco. La via si sviluppa per circa 320 m e presenta difficoltà valutate D+ .



Punta San Matteo 3678 m (Alpi Retiche - Gruppo Ortles/Cevedale) (qui sopra)

Una nuova via sulla parete ovest è stata aperta il 24/7/88 da Oscar Crimella e Giancarlo Valsecchi. L'itinerario, salito in 3 ore supera inclinazioni in ghiaccio fino a 60° e passaggi in roccia fino al IV.

Cima Brenta Alta 2960 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta)

Sulla parete nord-est, il 17/7/88 Dario Sebastiani, Valentino Chini e Michele Cagol della SAT hanno aperto la via «Elisir di giovinezza». L'itinerario si sviluppa per 500 m fra la via De-tassio ed il pilastro Gogna e presenta difficoltà valutate TD+.

Cima Susat 2890 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta)

Dario Sebastiani e Valentino Chini hanno aperto «Il canto delle sirene» sulla parete est. La via che si sviluppa per 250 m su roccia eccellente, presenta difficoltà continue di 6b, 6c ed è stata valutata ED.

ALPI ORIENTALI

Piccolo Lagazuoi 2778 m (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis)

Una sistematica esplorazione della parete ovest (Il Trapezio) ha permesso l'apertura dei seguenti itinerari:

Via «Giordano», salita il primo luglio 1988 da Eugenio Cipriani e Gianleone di Sacco. Lo sviluppo è di 200 m circa con difficoltà dal III al V.

Via «In amor vince chi fugge», salita il 17/8/88 da Eugenio Cipriani e Ugo Fraccaroli. Sviluppo di 200 m circa con difficoltà dal III al V.

Via «Del Camino», salita il 3/9/88 da Eugenio Cipriani e C. Andrighetto. Sviluppo di 200 m circa con difficoltà dal III al V.

Via «Del Pilastro e variante del diedro», aperta dagli stessi Cipriani e Andrighetto il 4/9/88. Sviluppo di 200 m circa con difficoltà dal III al IV+.

Ed infine la via «Centrale», salita l'11/9/88 da Eugenio Cipriani e Orietta Pavan. Lunghezza 200 m circa con difficoltà dal III al IV+.

Cima Sella Est 285 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole)

La via «Ponte Vecchio» sull'inviolata parete nord è stata aperta il 9/9/88 dalla guida Gianni Pais Becher con Gastone Lorenzini del CAI Firenze e Ferruccio Svaluto Moreolo (AGA). L'itinerario supera un dislivello di 180 m con difficoltà di III e IV.

Cima della Madonna dei Caduti (Dolomiti Orientali - Gruppo del Popera)

Il 7/8/88 Gildo Zanderigo e Francesco De Martin hanno aperto una via sulla parete est. L'itinerario che attacca nella zona del canalone Schuster, sviluppa 380 m e presenta difficoltà dal IV al V+.

Monte Popera 3046 m (Dolomiti Orientali)

Sulla parete nord il 26/7/88 Gildo Zanderigo e Alessandro Biliato hanno salito un itinerario che ha in comune i primi tiri con la via Dibona e prosegue quindi alla sua sinistra superando difficoltà fino al VI-.

Sulla parete est invece il 19/8/88 ancora Gildo Zanderigo con Stefano e Francesco De Martin hanno salito il pilastro centrale. L'itinerario in totale sviluppa 470 m e presenta difficoltà dal II al VI.

Torrione Canal (Dolomiti Orientali - Gruppo del Popera - Bastione Cima Bagni)

Il 14/8/88 Gildo Zanderigo e Renzo Fabrizi, in 3 ore e 30', hanno aperto un itinerario sulla parete nord-ovest. La via supera un elegante diedro con uno sviluppo di 300 m e presenta difficoltà dal III al V+.

Cima Nord di Forcella Undici 2650 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Popera)

Un nuovo itinerario sulla parete est è stato aperto il 22/7/88 da Gildo Zanderigo e Pietro Todisco che hanno superato uno sviluppo di 500 m circa, su roccia discreta che presenta difficoltà dal IV al VI.

Croda da Campo 2712 m (Dolomiti - Gruppo del Popera)

Ancora Gildo Zanderigo con Leonardo Gasperina il 30/7/88 hanno aperto un itinerario sulla parete est. La via che si sviluppa per circa 300 m su roccia varia, presenta difficoltà dal IV- al VI.

Peralba 2693 m (Alpi Carniche)

La via «Zamagà» sulla parete nord-ovest è stata tracciata il 6/8/88 da Roberto Mazzilis, (CAAI), Leonardo Gasperina e Gildo Zanderigo. L'itinerario che si sviluppa per 700 m su roccia a tratti friabile, presenta difficoltà dal IV al VI+.

Creta delle Chianevate 2769 m (Alpi Carniche)

La via «Pentathlon» sul crestone sud-est è stata aperta il 10/9/88 da Roberto Mazzilis (CAAI) e A. Calligaris a com. alter. L'itinerario che sviluppa circa 1200 m, attacca nel punto più basso del crestone e tocca la sommità delle cinque torri che caratterizzano il crestone stesso. L'insieme delle difficoltà è stato valutato TD+.



Torre Nuviernulis 1800 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio/Grauzaria) (qui sopra)

Un itinerario che sale a sinistra della via Feruglio. Stabile è stato aperto il 10/7/88 da Daniele Picilli e Maurizio Callegarin, a com. alter. La via si sviluppa per 260 m su roccia eccellente e presenta difficoltà dal IV al VI.



Creta di Mimoias 2248 m (Alpi Carniche - Gruppo delle Terze) (qui sopra)

Sulla parete nord della Cima nord il 24/7/88 Daniele Picilli e Fabrizio Molinaro, a com. alter. hanno aperto una nuova via. L'itinerario che nella parte iniziale è comune alla via Maria, si sviluppa per 530 m su roccia molto buona con difficoltà dal IV al VI-.

Sulla stessa parete il 14/8/88 Daniele Picilli e Maurizio Dell'Oste, a com. alter., hanno aperto la via «Sclicenòlis». L'itinerario si sviluppa per 750 m su roccia a tratti friabile e presenta difficoltà valutate AD+.

Cresta di Val D'Inferno 2306 - 2412 m (Alpi Carniche - Gruppo dei Brentoni)

Daniele Picilli e Fabrizio Molinaro, a com. alter.,

il 13/7/88, in 4 ore hanno salito un nuovo itinerario sulla parete sud-est. La via sviluppa 250 m con difficoltà dai IV al VI.

Torre dei Gjai 1914 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio/Grauzaria) (qui sotto)

La via «Per di qua» è stata aperta sulla parete est il 31/7/88 da Daniele Picilli e Maurizio Callegarin, a com. alter. L'itinerario ha in comune i primi due tiri con la via Stabile e si sviluppa per 260 m su roccia eccellente che presenta difficoltà di IV e V.



Monte Sernio 2187 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio/Grauzaria)

La via «Incubi di Stabile» è stata aperta il 23/7/88 da Mario Di Gallo e Claudio Barbarino in 5 ore. L'itinerario sale a sinistra del camino Feruglio superando un dislivello di 450 m con difficoltà dal IV al V+. Roccia instabile per grossi blocchi.

PRIME RIPETIZIONI

La via «Hansi l'Ampezzan» sulla Steviola (Dolomiti - Gruppo della Stevia) è stata ripetuta da Stefan Comptoi e Ivo Rabanser che ne confermano le difficoltà.

La via «Helau 1970» alle Mesules d'la Biesces (Dolomiti - Gruppo di Sella) è stata ripetuta da Mauro Bernardi e Ivo Rabanser il 22/5/88.

La via «Marampon/Zulian» sulla sud della Pala delle Masenade è stata ripetuta il 16/8/87 da Fabrizio Molinaro e Livio Leonarduzzi.

PRIME INVERNALI

La via «Sfasciolo/Girelli» alla Cima di Valcuca nelle Alpi Marittime è stata ripetuta il 15/1/89 da Guido Corezzola, Gangi Fasciolo e Piero Grilli.

Sempre nelle Marittime, sul Corno Stella l'8/1/89 Fabio Palazzo, Adriano Giovani e Francesco Pagliari hanno ripetuto «Il barone rampante» sulla parete sud-ovest; mentre «Opinioni di Clown» è stata ripetuta il 15/1/89 da Marco Schenone, Giovanni Rocca e Alessandro Zamperlini.

Il «Diedro Machetto» alla Tour des Jorasses (Gruppo del Bianco) è stato ripetuto il 21/1/89 da Alessandra Gaffuri e Augusto Azzoni.

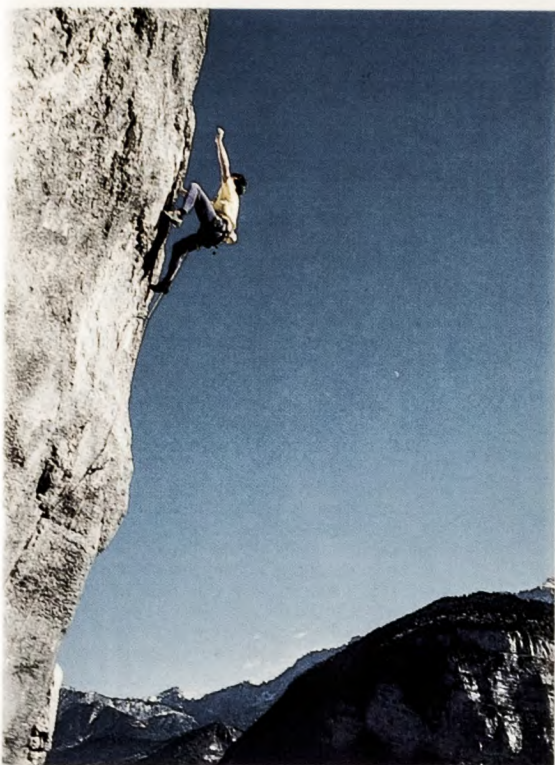
Sull'Aiguille del Leschaux la via «Rey» sulla cresta nord-ovest è stata salita il 16/1/89 dalla guida Bruno Musi con l'asp. guida Giulio Signò, Daniele Picilli e Ermanno Di Barbera il 31/12/87 hanno ripetuto la via «De Infanti/Pachner/Pachner» sulla parete sud-ovest della Creta Cacciatori (Alpi Carniche).

Sempre nelle Carniche, la via «Simonetto/Bizzarri» sulla parete nord-est della Sfinge (Creta Grauzaria) è stata ripetuta da Fabrizio Molinaro, Daniele Picilli e Silvia Stefanelli.

ARRAMPICATA LIBERA



A CURA DI
MAURIZIO ZANOLLA
"MANOLO"



M. Zanolla su "La Gatta", 7b (f. N. Simion).



M. Zanolla su "Trimurti", 7a+ (f. N. Simion).

TRENTINO

Nella zona del **Passo Sella** Aldo Leviti nello zoccolo del Piz Ciavazes vicino alla prima Torre del Sella apre due nuovi itinerari dalla difficoltà di 7b: «*Garnete*» e «*Calvese*».

Totoga: *Lattuga* 6b, W. Bellotto, *Il Cinese*, W. Bellotto.

Cicoria, 6b+, *Biglietto per la luna* 2 tiri 7b/6c; *Pié veloce* 7a, *Sono andato a letto tardi* 6b+, *Spiritello* 7a+, *Strano appiglio* 7c, *Torna a casa Lassie* 4 tiri 7b/6b/6b+/6b+, *Sladoledo* 2 tiri 6c+, *Cane grigio* 2 tiri 7b, *Panmollo* 4 tiri 6c, *Tarrantella* 6c, *La gatta* 7b, *Dom Perignon* 7b, *Ri-*

prendiamoci le nuvole 2 tiri 6b+, *Buon compleanno* 7a+, *Ricaricami bambola* 7b, *L'ermellino* 6b+, *Orzo e ghisa* 7b. Da segnalare le solitarie su *Trimurti* 7a+, *Australia* 7a+, *Mani vuote* 7b, tutte queste ad opera di Maurizio Zanolla (Manolo).

San Nicolò: *Hennen Leute* 7c Heinz Mariacher, Bruno Pederiva e Luisa Jovane; quindi *Looping* 8b+ ancora per Heinz Mariacher, nella zona infine da segnalare la veloce ripetizione di *Flash Dance* da parte di Marc Le Menestrel.

In **Val di Cresta** Rolando Larcher si scatena realizzando *Energia* 8b e il *Volto e l'anima*, sempre 8b. R. Vigiani ripete *Delusione* 8a ed Ennio

Dalmat *Zenit* 8a+. Sempre Larcher e Giorgio Manica salgono *Knock Out* 7c+.

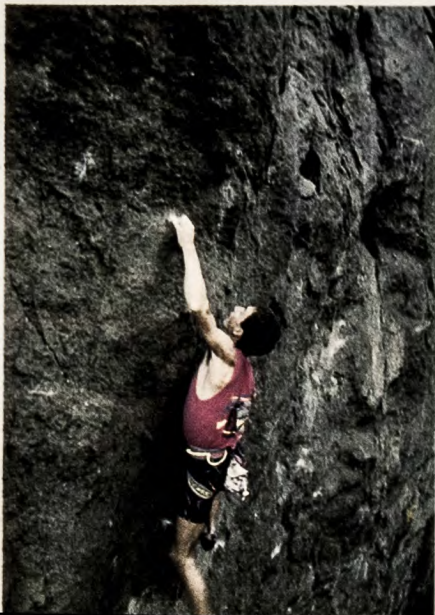
A **Massone** ancora una difficile realizzazione da parte del Rolandolone Larcher con la difficile *Maratona* 8b+; sempre nella zona: *Buoni e Cattivi* 7a+, per Diego Depretto.

Nella **Zona della Goletta** Roberto Bassi libera una via attrezzata da J.C. Droyer valutandola 8a e *Trrrillo* 7b+. Al **Passo San Giovanni** l'arzillo vecchietto Aldo Leviti riesce su *Fafurni* 8a, mentre al **Piccolo Dain** a sinistra della via Loss l'attivissimo Larcher completa una via di otto tiri attrezzata con spit dal basso con difficoltà che variano dal 6b al 7c.

L. di Marino su *Fixiren*, 8a/b a *Rocca Pendice* (f. D. di Marino)

Paola Pons su "Moon Runner", 7c, *Finale*.

Su "Dolce Tabù", 7c a *Finale*.



UMBRIA

Nella ormai nota zona di **Ferentillo** nascono itinerari sempre più difficili grazie anche all'attività di chiodatura di Gigi Mario. Andrea Di Bari apre *Glasnow 7b+*, e *Bird 8a* e *Mandela Superstar 7c+*. Per Roberto Ciato invece *Alé compagno Lobanowsky 7b+*, *Bukarin 7a+* e *Portatore di tempesta 8a*. Alcune difficili vie come *Glasnow*, *Compagno Lobanowski* e il *Morbo di Ciato*, tutte di 7b+, sono state ripetute dal cinquantenne Gigi Mario; il figlio Alvise di soli dodici anni è riuscito invece su *Pera in Nero 7c+*. Sempre nella zona da segnalare *Occhi di cane blu 7a*, *Aquila della notte 7a+* e *Maria Rover 6b+*.

LOMBARDIA

Cornalba: Bruno Tassi (Camos) allunga *Peter Pan 8b*; sempre il Camos libera *Gedi 8b+*; sempre lo stesso su *Aqualong 7c+*, *Turisti nel vuoto 7c* e *Replay 7c*. Simone Moro non è da meno, e libera *Out Sider 8b*, *Slot machine 8a+* e *Miss Lilly 8a*. Roberto Bassi riesce a vista su *Cosmic Debris 7b+* e *Mano gialla 7b+*.

Alla **Cava di Nembro** sempre Simone Moro sale *Black Out 8a+*.

Nella zona di **Mandello** (Lecco) *Ultimo Lancio 8a+*, *Signore degli Anelli 8b*, *Plasteroid 8a*, tutte salite da Stefano Alippi, sempre lo stesso al **Corno del Nibbio** apre: *Il Pigiaccio in decadenza 7c+*, e allunga *Signorine* e *Giovanotti* valutandola 7c, mentre alla **Bastionata del Lago**, *Ertomania 7c+*.

VENETO

A **Roccapendice** ad opera di Leonardo Di Marino appare il primo 8a della falesia con *Fixire 8a+*, *Eldorado 7b*, e il *Sogno delle Tartarughe blu 7c*.

Valsugana

Tiziano Dalla Costa nella palestra di Pieretti sale il *Vuoto ed il Sogno 7b+*, *Re Artù 7b* e il *Trapezio 8a*. Sempre Tiziano Dalla Costa dà la notizia di una lunghezza da lui superata valutata 8c (sarebbe il primo 8c del mondo) attendiamo una conferma. Ancora Dalla Costa nella palestra di **Santa Felicità** su la *Mestiera 8a*.

Nella zona di **Cismon del Grappa** alcuni forti arrampicatori come Ennio Dalmut, Maurizio Dall'Omo e Rolando Larcher valorizzano l'ambiente rispettivamente con *Marjoul 8a*, per Dalmut ripetuta da Dall'Omo, e i medesimi con Larcher, a vista, su la *Via Lattea 7b*. Gli itinerari nella zona sono stati attrezzati da Daniele Lira, Sergio Boato e i fratelli Casarotto.

Igne: Un'altra grande realizzazione da parte di Sandro Neri; *Mastro Lindo 8b* e *Avuxovital 7c*, ad opera di Maurizio Dall'Omo, il quale ripete nella medesima falesia *Ocio Grigio 8a*. Rolando Larcher a vista su *Il figlio di Lumumba 7a+* (tirato).

Val d'Adige: nelle pareti della Chiesa, Sergio Coltri e Bepo Zanini hanno aperto nuovi itinerari. Fra i più interessanti *Ceraino Ambiente 6b/b+*, *Pane e Spite 6b+*, *Grazie a Dio è Venerdi 6c+*.

A Monselice (tra Padova e Rovigo) Daniele Vallarin in collaborazione con il gruppo Quota 8 m ha attrezzato una trentina di nuovi itinerari su una solida trachite: *Coming Going 6a*, *Via Bibi 6a*, *Via Biba 6a*, *Eclissi di Sole 6a*, *Sbrissa Sbrissa che l'é slissa 6a*, *Eclissi di gioia 6a*, *Ripetita iuvant 6a*, *Cheo Cheo 6c*, *Street of fire 7b*, *Phantasmagorica 7b/c*, *Air Borne 7a*: queste sono solo alcune delle vie più interessanti.

Nella località di **Landro** (vicino alla Croda Moia sulla strada che porta a Cortina) da segnalare *Esterofilofobia 8a* da parte di Menego.

EMILIA ROMAGNA

Nella **Falesia di Fosso Raibano** vicino a Badolo, Andrea Vanni sale il primo 8a della regione, *Bella impossibile*.

LIGURIA

Attivissima l'attività nella zona di **Finale Ligure** nel settore di Rocca di Perti, all'*Incomincio 8a* e poi *Capace 8a+* da parte di Andrea Gallo. Nel settore della Grattugia, *Ian Solo 7a+* ad opera di Flaviano Bessone, nel settore di Monte Sordo Jerri Fornaro in una zona denominata I Coralli ha aperto dieci corte vie con difficoltà dal V+ al 7a mentre a destra della fessura Oliva apre *Fedeli alla linea*, tre tiri con difficoltà dal 6a al 7b, infine nella «paretina dimenticata» da segnalare *Bee Boop a Lula 7b*, salito a vista da Giovannino Massari e Andrea Gallo.

A Rian Cornei sono state attrezzate, molte nuove vie e pure nella zona denominata Gola dei Briganti, da segnalare sempre nella zona la difficile realizzazione ad opera di Gallo con *Jaming-a 8a+*.

Degna di nota le bellissime realizzazioni di Paola Pons: *Moon Runner 7c*, *Dolce Tabù 7b+* e molti itinerari a vista fra cui *Moon Bisou 7a*, *Rubando le nuvole 7a*, *Scarabeo 7a*, *Violente emozioni 7a* e *Fatix un flash da 7a+*; sempre Paola riesce al secondo tentativo su *Enfant prodige 7b*, a **Cornalba**.

PIEMONTE

Nella zona di **Andonno** da segnalare da parte di Marzio Nardi *Si 8a+*, *Buon Anno 7b*, *Alpha Betstreet 8a+*, da parte di Enrico Manna; mentre per Giovannino Massari *Burro 7c+*.

Nella zona è da segnalare la ripetizione a vista di Marzio Nardi su *El Charro 7b*, e *Banana Rama 7b+*, da parte di Andrea Gallo; mentre per Alberto Gnerro sempre a vista il 7c+ di *Tabé*.

In **Val di Susa** a Campobiaro abbiamo *Pic Nic ad Hangingrock 7c* da parte di Andrea Branca, e *Lancio Story 7b+* da parte di Marzio Nardi. Un nuovo settore vicino all'abitato di **Chianocco** propone *Donna Elvira 7b*, *Paracadute e baci* e *Vecchio Sullivan* entrambe 7a da parte di Oscar Durbiano.

FRIULI

Sandro Neri libera *Lagna Menia 8a* subito a destra di *Ritorno di Ringo*, quest'ultimo ripetuto da Maurizio Dall'Omo il quale ha allungato anche *Sandricio* valutandolo 8a. Da segnalare anche l'ottima ripetizione di *Joker* da parte di Renato Pancera.

VALLE D'AOSTA

Nella palestra di **Leverogne** Andrea Plat sale *Jerico 8a+*, *Orion 7c+*, mentre sul **Masso di Gabi** Marzio Nardi riesce a vista su *Tempesta 7b*.

IL CLUB ALPINO ITALIANO E L'ARRAMPICATA SPORTIVA

Il Consiglio centrale ha approvato all'unanimità in data 18 marzo 1989 il seguente documento:

1. In senso stretto l'arrampicata sportiva non è altro che una tecnica di arrampicata in roccia, orientata al superamento di passaggi d'estrema difficoltà. La sua pratica prevede una rigorosa preparazione atletica, un allenamento sistematico molto specifico e la quasi completa eliminazione dei rischi obiettivi.

2. In senso più ampio l'arrampicata sportiva si configura come una disciplina in cui il superamento del passaggio non è più necessariamente un mezzo per giungere a una meta ma può diventare fine a se stesso. Di conseguenza l'arrampicata sportiva può anche prescindere da un diretto confronto con la montagna, pur non escludendolo a priori.

3. Il terreno di gioco d'elezione dell'arrampicata sportiva generalmente non è la montagna ma la struttura rocciosa di fondovalle o di pianura, anche di modeste dimensioni. Ambienti cioè che in passato venivano utilizzati come palestre d'allenamento.

4. Ciò premesso è evidente che la mentalità di chi pratica esclusivamente questa disciplina tende a divergere - a volte anche radicalmente - dalla mentalità dell'alpinista classico. Tuttavia ciò non basta a giustificare una presa di distanza del Club alpino italiano dall'arrampicata sportiva. Proporre è illogico, miope e antistorico. Il Club alpino intende impiegare il prezioso patrimonio della sua esperienza per offrire a tale attività un quadro di riferimento culturale più ricco e articolato, contribuendo così a mantenere aperta la porta verso la montagna e i suoi significati. È importante sottolineare che la pratica dell'arrampicata sportiva può favorire (e difatti ha già favorito in molti casi) un notevole progresso degli exploits alpinistici anche extra-europei e, attraverso questi, la conquista di una concezione del rapporto tra l'uomo e le grandi montagne del mondo molto più diretta, leale ed ecologicamente non inquinante.

5. Soprattutto in questa prospettiva il Club alpino italiano promuove l'insegnamento della arrampicata sportiva nelle sue scuole di alpinismo, illustrandone sempre il possibile aspetto propedeutico all'alpinismo e ai valori ai quali l'alpinismo si ispira, ma evitando di condizionare le future scelte degli allievi attraverso impropri giudizi moralistici.

6. È riduttivo dare per scontato che l'esito naturale e ineluttabile dell'arrampicata sportiva sia la gara, intesa come esibizione e competizione tra atleti, strettamente regolamentata. La gara rappresenta solo una delle possibili scelte, che debbono essere lasciate alla libera preferenza di ciascuno.

7. Il Club alpino non intende assumere nei confronti del fenomeno delle gare d'arrampicata e di chi le organizza un atteggiamento di condanna o di diffidenza. Ma decide di non patrocinare gare e di non entrare attivamente nella loro organizzazione. Nelle gare infatti la montagna - come ambiente naturale significativo, come punto di riferimento ideale, come simbolo, come esperienza e storia - è completamente negata. E il Club alpino non intende occuparsi di attività che non facciano riferimento alla montagna; ribadisce che la proposta culturale ed educativa del Sodalizio è molto più ampia dell'elementare ideologia che sta dietro alle gare e ne spiega il successo.

Note a margine del Raduno internazionale di arrampicata su ghiaccio in Valle di Daone



Dopo il successo avuto dalla valle Varaita nell'88, quest'anno il meeting di arrampicata su cascate di ghiaccio è stato organizzato in Valle di Daone.

Sarebbe interessante soffermarsi sui vari personaggi intervenuti, tutti veramente di altissimo livello ma anche di grande simpatia (da Giancarlo Grassi a Damilano, agli spagnoli, agli austriaci, che sono riusciti a salire il «fantasma» di una cascata, il Gran Scozzese, che la siccità aveva reso quasi invisibile).

Sarebbe anche importante parlare del livello tecnico cui è giunta l'arrampicata su cascate, sempre un po' penalizzata sulla stampa rispetto al free e ad altre forme di alpinismo. Tuttavia crediamo che sia meglio scrivere di un'altra cosa e senz'altro tutti i partecipanti a questo raduno saranno contenti della nostra scelta. Vogliamo parlare dell'organizzazione e non per i soliti formali ringraziamenti. Questo raduno è nato dall'entusiasmo di alcuni valigiani che hanno dato il massimo di sé stessi per far conoscere il meglio della propria valle. E in val Daone è successo di tutto: cascate alimentate con un gioco di costruzioni da castori, poi «rifinite» tutti i pomeriggi per un mese (ed era l'unica cosa da fare in un anno così secco); pattuglie di volontari che attendevano di notte sulle strade gli ospiti più lontani; Pompieri, Guardia di Finanza, Carabinieri, tutti a disposizione

per garantirci il massimo dell'assistenza.

È difficile spiegare, in un momento in cui siamo troppo abituati a polemiche, rivalità, mega organizzazioni, luoghi comuni mascherati dietro a parole intellettualissime, intrecci diplomatici e così via, cosa voglia dire far riuscire le cose solo per entusiasmo. Ma è giusto evidenziare che questa possibilità ancora esiste e che una ventata di spontaneità è una cosa di cui tutti abbiamo bisogno.

D'altra parte lo stesso spirito spontaneo, allegro, amichevole era presente tra i partecipanti (come del resto era avvenuto in valle Varaita). Che il gelo abbia protetto questi «big» dai bollori del successo?

Scheda tecnica

La Valle di Daone rappresenta uno dei più sviluppati assi vallivi nell'area meridionale dell'Adamello. Appartiene ad un complesso sistema orografico caratterizzato da profondi solchi erosivi, disposti parallelamente rispetto alle direttive imposte dalle linee glaciali generatrici.

In modo particolare la Valle di Daone ribadisce questa sua peculiarità attraverso l'elevato sviluppo longitudinale, comprensivo di due sistemi susseguenti la Valle di Daone e la Valle di Fumo. Le numerose valli minori che si diramano dall'asse principale conferiscono a questa zona una morfologia varia ed interna.

di
**Paola Gigliotti e
Massimo Marchini**

Come ci si arriva

Da Autostrada Milano-Brescia: uscire a Brescia e seguire la strada statale di Caffaro.

Autostrada Verona-Brennero: uscire a Trento e seguire per Tione-Brescia.

Punti di appoggio

Numerosi alberghi nei paesi di fondovalle (Pieve di Bono, Bersone, Daone).

Albergo Alla Paia (in alto lungo la valle) tel. 0465/64396.

Le cascate

Crediamo sia ormai un preciso dovere non dare descrizioni dettagliate per non smorzare i sogni e la fantasia di ciascuno nell'accostarsi a questi delicati «segni» della vita primordiale del pianeta.

Informazioni presso CAI SAT di Pieve di Bono. Tel. 0465/64817.

**Paola Gigliotti
Massimo Marchini**
(Sezione di Perugia)





LIBRI FLASH

Da qualche tempo desideravamo attirare l'attenzione dei lettori su quella particolare realtà editoriale-letteraria costituita dagli Annuari, a volte numeri unici, editi in occasioni di particolari ricorrenze celebrative, dalle nostre Sezioni. Sono infatti pubblicazioni, che, a dispetto della scarsa diffusione, esprimono contenuti culturalmente validissimi, generalmente riferiti alle realtà locali sulle quali gravita la sfera d'azione della Sezione editrice. Tra quelli del 1988, ci paiono particolarmente degni di menzione i seguenti. **Le dolomiti bellunesi**, col numero speciale per il 10° anniversario, sviluppa argomenti storici e scientifico-naturalistici, molto documentati e illustrati, come pure argomenti ambientali e tecnici, riferiti all'alpinismo e all'arrampicata libera o sportiva. **Scandere**, della Sezione di Torino, con una ben calibrata serie di articoli di storia, attualità e narrativa, passa in rassegna il ruolo ricoperto da Torino nell'evoluzione tecnica e culturale dell'alpinismo italiano, soprattutto «occidentale». La Sezione di Napoli, con l'**Appennino Meridionale**, affronta soprattutto argomenti di carattere scientifico, e particolarmente speleologici, idrogeologici e paleontologici concernenti l'Appennino meridionale. In occasione dei cento anni di fondazione, la **Sezione di Carrara** ha edito un pregevole numero unico che ripercorre la storia e l'attività della Sezione, corredata da immagini e documenti. Analoga proposta ci perviene dalla **Sezione di Livorno**, pure per la quale ricorreva l'anno scorso il centenario di fondazione. Last but not least, l'**annuario della Sezione di Sondrio**, con appunti di vita sezionale, argomenti di carattere scientifico e letterario, il tutto corredato dallo splendido e prezioso volumetto «**Vittorio Sella in Valtellina**», 1885, '86, '87, edito dalla Fondazione Luigi Bombardieri in occasione della mostra di fotografie del Sella. Tra i libri pervenuti merita una particolare menzione per l'impegno e il contenuto culturale **uomo territorio cultura**, una ricerca sul territorio della provincia di Sondrio in un'otti-

ca ambientale e storico-culturale, che ha coinvolto circa 60 ragazzi della Scuola Media «G. Piazzi» di Sondrio, coordinati dal Prof. Enrico Pelucchi.

Tra le guide pervenute segnaliamo: **Dolomiti della Val d'Ansiè e del centro Cadore**, di **Camillo Berti**, guida escursionistica a cura della Sezione «Cadorina» del C.A.I., e edita da Edizioni Dolomiti di San Vito di Cadore, 2ª edizione ampliata e aggiornata che conta oltre 376 itinerari; **Alta Pusteria**, di **Giuliano Giorgetti**, guida sci-alpinistica delle zone di San Candido, Dobbiaco, Cassies, Anterselva, della medesima casa editrice. La Sezione di Rivarolo del C.A.I. ha pubblicato invece **Valli Orco, Soana e Chiusella** - vette, colli e palestre, di Domenico Carezio, contenenti fonti biografiche e cartografiche sulle salite di ogni singola vetta, colle, quota o palestra; L. 15000, 12000 ai Soci, richiedibile alla Sez. C.A.I. Rivarolo Canavese, C.P. 41 - 10086 Rivarolo C.

Alessandro Giorgetta

RECENSIONI

Riccardo Cassin
MONTAGNE DI LOMBARDIA
Edizioni Grafica e Arte Bergamo
1988

Fotografie di Luca Merisio. Patrocinio del Club Alpino Italiano. Pagine 211, formato 32 x 24, 109 fotocolor di grande formato. Presentazione di Antonio Salvi, introduzione di Franco Rho, itinerari fotografici con cartine. Prezzo L. 100.000.

Si tratta di un grande libro d'immagini che descrive puntualmente i monti di Lombardia dai più ai meno noti.

Le fotografie, tutte di grande formato sono state accuratamente scelte e vagliate; rappresentano propriamente il panorama delle Alpi e Prealpi lombarde nei loro molti, diversissimi aspetti.

Impossibile descriverle. Andate in libreria e sfogliate il volume; vi riempirete gli occhi di bellezze dolci, selvagge, note e ignote.

Il testo di Riccardo Cassin, il più

grande alpinista vivente, e i dodici itinerari fotografici presentati da Luca Merisio completano il volume che è già alla seconda edizione a sei mesi dalla prima stampa.

Fabio Masciadri

Andrea Parodi
LIGURIA A ZIG ZAG

Microart's Editor, Recco, dicembre 1988

Pagine 204, formato 30 x 20,5, carta patinata, molte foto a colori, alcuni disegni, schizzi fotografici degli itinerari proposti. Prezzo L. 40.000.

Il volume, scritto con la collaborazione di Giovanni Pastine, propone 74 itinerari, dalle passeggiate all'alpinismo.

Liguria a zig zag è un bel volume di grande formato, riccamente illustrato con fotografie a colori e disegni, che descrive una Liguria alternativa, lontanissima dalle immagini stereotipate che appaiono nelle cartoline e nelle pubblicità.

È la Liguria dei sentieri e delle rocce, la Liguria del vento che d'inverno incrosta di ghiaccio le creste dei monti, la Liguria dei boschi e dei torrenti.

Sfogliando le pagine del libro si scoprono via via innumerevoli possibilità di gite, passeggiate, escursioni e vere e proprie avventure sul filo di creste rocciose o addirittura percorsi invernali da effettuare con gli sci, risalite di torrenti e arrampicate su rocce a strapiombo sul mare.

Nel volume, dopo una lunga serie di capitoli introduttivi che raccontano l'ambiente, le stagioni, le diverse possibilità di muoversi nella natura della Liguria, gli aneddoti sui pionieri dell'escursionismo e dell'alpinismo nell'entroterra genovese, ecc., vengono descritte dettagliatamente quattordici zone di particolare interesse escursionistico e paesaggistico, dall'entroterra di Imperia alle Cinque Terre.

Ogni capitolo è corredato di schede tecniche (in tutto le schede sono 74) contenenti ognuna un itinerario con specificati orari, difficoltà e tutte le altre informazioni utili all'escursionista.

Fabio Masciadri

Rodolfo Landi Vittorj
Guida dei monti d'Italia
APPENNINO CENTRALE - VOL. I
1989 - CAI/TCI - Milano. 452 pag.,
72 fotografie, 6 disegni, 22 cartine
schematiche a colori.

Anche questa primavera è uscito un volume della collana Guida dei Monti d'Italia: Appennino Centrale, volume I.

Nel 1955 usciva nella stessa collana una guida sull'Appennino Centrale che in 520 pagine descriveva una zona eccezionalmente vasta, comprendente tutti i più importanti gruppi montuosi dell'Italia centrale

con esclusione del Gran Sasso d'Italia. Ne era autore Carlo Landi Vittorj, che con lavoro attento e meticoloso illustrava per la prima volta questo settore appenninico. Ora, in questa nuova edizione curata con passione dal figlio del precedente autore, Rodolfo Landi Vittorj, è stata rielaborata, aggiornata e ampliata la parte meridionale della zona descritta nel volume del 1955. Vi sono così inclusi i gruppi della Maiella, dei Carseolani, Simbruini, Ernici, Ausoni, Aurunci, Lepini, del Matese, i Marsicani e tutti i monti compresi nel Parco Nazionale d'Abruzzo, in una zona compresa fra Roma, Rieti,

l'Aquila, Chieti, Campobasso e Caserta.

Sono montagne dai vasti panorami, che in genere non presentano difficoltà tecniche ma offrono lunghi percorsi remunerativi sulle creste. Anche in inverno e in primavera (e in questo si è attratti dalle belle foto che illustrano il volume), hanno la possibilità di praticare l'attività scialpinistica in ambienti originali e inaspettati.

Un ringraziamento dunque all'Autore, e a CAI e TCI che continuano la loro collaborazione con questa Collana.

Gino Buscaini



Kurt Diemberger
K2 IL NODO INFINITO - SOGNO E DESTINO

Ed. Dall'Oglio, Milano - 1988. Formato 20 x 27, pag. 270; numerose foto a colori, anche a piena pagina, e in b/n; schizzi d'ascensione e cartine schematiche. L. 50.000.

Ultimo nato della prestigiosa collana «Exploits», diretta da Bruno Romano, il libro di Diemberger, incentrato sulla grande tragedia che si è consumata nell'estate del 1986 sul K2, presenta numerose chiavi di lettura, costituendo un libro documento, un libro verità, e, sotto il profilo letterario, una grande occasione, senz'altro tentata, se non colta appieno.

Personalmente devo riconoscere che, fatto che non mi capitava dai tempi di «La Parete» di Alessandro Gogna, l'ho letto, in prima lettura tutto d'un fiato, per poi rileggerlo con più calma, tornando su passi precedenti alla ricerca del filo della storia, di Diemberger e dell'alpinismo himalayano - che ne fa un libro documento - alla ricerca della verità - la verità di Diemberger, cercando di capire se quest'ultima poteva essere oggettiva - e dalla fusione di questi due nuovi elementi

alla ricerca di un nuovo genere letterario, a cavallo tra lo storico e l'auto-biografico, tra l'oggettivo e il soggettivo e come quest'ultimo possa riferirsi al primo. E iniziando proprio da questo aspetto devo dire che Diemberger si è avvicinato molto a questa realizzazione: dico che si è avvicinato perché forse la complessità e l'entità degli avvenimenti narrativi, l'intrecciarsi delle vicende delle varie spedizioni, il brulicare umano su quella montagna, in cui ciascuno, o quasi, era spinto da una motivazione diversa, avrebbero potuto dar luogo, con qualche maggior approfondimento, a un grande quadro di questa umana follia che è l'alpinismo, in chiave storico letteraria appunto, e che avrebbe travalicato i limiti consueti della letteratura alpina, che in questo caso vanno un po' stretti. Ma forse, anche qui, il meglio è nemico del bene, che è costituito da quest'opera validissima.

Nel merito del contenuto, come libro-documento costituisce senz'altro una pietra miliare, in quanto con chiarezza e lucidità fa il punto attuale sulla situazione dell'alpinismo himalayano degli 8000. In tale realtà Diemberger non propone soluzioni, né potrebbe: mette invece a fuoco tutte le contraddizioni di questo tipo di esperienza e, con assoluta sincerità anche le proprie, che poi non sono altro, nell'individuale, quelle che si riscontrano nel «sociale» di questa espressione dell'alpinismo che dopo aver coinvolto e spremuto le Alpi, si è rivolta ora all'Himalaya e alle altre montagne del globo.

Come libro-verità attraverso la narrazione di Diemberger, oltre alla sua verità soggettiva, e che riguarda la sua storia personale, nei brani ove registra fedelmente la logica distorta nella «zona della morte» emerge anche la verità oggettiva, quella di tutti coloro che quell'estate si trovarono lassù, vivi, sopravvissuti o morti, in un incredibile affollamento, che per alcuni gruppi dava luogo,

superato ormai il periodo ottimale di forma, salute e condizioni atmosferiche, a una vera e propria corsa alla vetta. Assalto che purtroppo doveva risolversi per dodici di essi in un'ecatombe, in vari tempi, su vari versanti, per motivi diversi.

Proprio in questo consiste la verità oggettiva, in quella logica che si manifesta prepotentemente lassù, dopo che uno ha impegnato gran parte della sua esistenza nell'impresa, e conta solo quello.

È una logica che non è mai dichiarata apertamente ma che è facilmente accessibile alla percezione di chi è solito superare i limiti dell'orto concluso esistenziale: ecco che allora emerge la spiegazione che è anche il minimo comun denominatore di questa tragedia corale, plurima e differenziata.

È l'affermarsi della qualità sulla quantità della Vita, dell'aspirazione alla ricerca della verità, alla riunione con il principio di ogni fine. È l'affermazione della Mente arciribelle sulla logica biologica dell'istinto di autoconservazione. La vita sicura biologicamente definita, segue le sue leggi, secondo una logica scientifica, accertata: chi non la sfida non corre rischi. Ma allo spirito non basta: la verità è oltre. Solo così l'uomo acquisisce una ricchezza di gran lunga superiore al sogno limitato della ristrettezza del destino della carne.

Ecco credo che proprio questa sia la verità e il messaggio del libro, il sublime messaggio di Diemberger: non cercate la spiegazione nella logica, ma nello spirito.

Grazie Kurt, per avercelo detto, avercelo ricordato a nome dei compagni di avventura, che in quella ricerca sono andati oltre: Smolich e Pennington, i coniugi Barrard, Pietrowski, Casarotto, Wroz, Mohammed Ali, Julie Tullis, Rouse, Imitzer, Wieser e Dobroslava Wolf.

Alessandro Giorgetta

SPELEOLOGIA

Scoperto il terzo «-1000» italiano

...e si tratta di un abisso trovato da pochissimo tempo, a differenza degli altri due «-1000» (sistema Corchia-Fighiera e Pozzo della Neve) dove da anni sono al lavoro speleologi di più d'una generazione.

Questo si apre a quota 1560 sul M. Grondilice (Alpi Apuane); è stato chiamato abisso Olivifer da F. Dobrilla che lo ha trovato il 28/11/1988.

È una grotta prevalentemente verticale che si divide in 4 rami discendenti, che terminano rispettivamente alla profondità di m. -130, -150, -600 e -1007. Il fondo di -1007 è stato raggiunto il 4-5 febbraio da Giovanni Adiodati, Filippo Dobrilla e Gianni Guidotti.

Esiste la possibilità di ulteriori esplorazioni, anche più in basso.

(su informazioni di G. Adiodati)

Ultime novità esplorative dall'Urss

I colleghi Klimchouk e Kisseliov, dell'associazione speleologica sovietica, ci inviano una sintesi dei migliori risultati esplorativi raggiunti nel loro paese durante il 1988.

Ucraina

Speleologi di Lvov hanno esplorato nuove gallerie nella Optimisticke-skaja; questa grande grotta scavata nei gessi misura ora 165 chilometri. Continua sempre, naturalmente.

Caucaso, Monti di Bzybiskij

Alla grotta V. Pantjukhin c'è stata una grande spedizione di speleologi ucraini, ma non è stato possibile proseguire le esplorazioni a causa di una piena che ha innalzato il livello dell'acqua di fondo di ben 120 metri; uno speleologo è rimasto imprigionato per 52 ore. Rilievi più accurati hanno però portato alla conclusione che il fondo, stimato in precedenza a -1465, si trova in realtà a -1508.

Speleologi di Tomsk hanno esplorato l'abisso Grafskij Proval da 700 a 780 metri di profondità. Sommozzatori di Tomsk, Tbilisi e Rjezan hanno esplorato un sistema di pozzi nell'abisso Vesennaja, al di là di tre sifoni; sono fermi a -550 su un nuovo sifone.

Asia Centrale

- Nel massiccio di Gissar, gli speleologi di Sverdlovsk hanno conti-

nuato l'esplorazione della grotta Festivalnaja-Ledopadnaja (10 Km, -580).

- Nella grotta Boj-Bulok (-530) gli speleologi sono scesi a -870 m, dopo aver passato in apnea un sifone di 4 m a -600; la grotta continua.

- Le spedizioni al sistema di Kap-Kutan - Promezhutochnaja ne hanno portato lo sviluppo a 50 Km.

- La grotta Rangkulskaia (Pamir) è stata ritopografata; la profondità risulta di 240 metri (anziché 350 come era stato pubblicato sul n. 1/89 della Rivista).

Siberia

Nuove scoperte nella grande grotta Bolshaja - Oreshnaja (Sajany) scavata interamente nel conglomerato. Il nuovo sviluppo è di 41 Km.

Carlo Balbiano d'Aramengo

9° Convegno di Speleologia del Trentino Alto Adige

Concorso Nazionale Speleovignetta
13 - 19 Novembre 1989

Gruppo Speleologico S.A.T. Lavis

1° CIRCOLARE
9° CONVEGNO
16 - 19 novembre 1989
Programma di Massima

Auditorium Cassa Rurale di Lavis

GIOVEDÌ 16
ore 20.30 - Serata films speleologici.
VENERDÌ 17

ore 20.30 - Dibattito: Problemi sull'inquinamento delle aree carsiche.

SABATO 18
ore 15.00 - Apertura lavori.

DOMENICA 19
ore 9.00 - Relazioni Gruppi Regionali ed Esperti

ore 13.00 - Pranzo

ore 15.00 - Relazioni

ore 19.00 - Chiusura lavori.

Auditorium Scuola Media Lavis

dal 13 al 19
Mostra Speleologica
Storia ed esplorazioni del G.S.L.
Esposizione vignette in concorso
Stand ecologico
Attrezzature tecnico scientifiche

SABATO 18
ore 9.00 - Prova Resistenza Materiali con intervento del C.N.S.A. S.A.T. della Speleologica.

Biblioteca Comunale di Lavis

dal 13 al 19
Mostra sull'Editoria Internazionale a carattere Speleologico.

MUSEOMONTAGNA

«Terra di ghiaccio - Arte e Civiltà dell'Islanda»

Esposizione, 19 aprile-18 giugno 1989, e catalogo.

Le saghe islandesi sbarcano a Torino. Sono i manoscritti più antichi d'Europa in una lingua nazionale. L'Islanda, sinora, li aveva ceduti in prestito solo per una mostra a New York.

Dal 19 aprile, codici medievali di particolare pregio sono esposti nelle sale del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi». Frutto d'un lavoro triennale, la rassegna monografica sull'isola artica offre numerose altre testimonianze d'epoca: iconografica, arte sacra, arredo e costume.

I reperti, provenienti dai maggiori musei di Reykjavik, accompagnano il visitatore lungo l'itinerario storico-culturale che ha trasformato la mitica isola nella prima democrazia parlamentare europea e, oggi, in un Paese di grandi risorse e impegni civili.

La lettura forse più affascinante della mostra «Terra di Ghiaccio - arte e civiltà dell'Islanda» è quella sulla falsariga del rapporto uomo-ambiente. Nei secoli scorsi fuoco e ghiaccio hanno infatti modellato antropologicamente l'isola modellandone una civiltà agricolo-marinara profondamente solidale.

Il catalogo - come la mostra - è stato coordinato da Aldo Audisio e curato da Enrico Benedetto (giornalista specializzato in regioni artiche).

Nel volume, edito nella collana dei cahiers Museomontagna, sono raccolti gli interventi di specialisti islandesi e italiani su temi a carattere storico, scientifico e ambientale. In primo piano anche la montagna, né potrebbe essere diversamente nel Paese che vanta il ghiacciaio più vasto d'Europa, conquistato da scalatori italiani già negli anni Trenta.

L'esposizione è affiancata da una rassegna di programmi della RUV, la televisione nazionale islandese, sugli aspetti naturalistico-ambientali del Paese.

COMITATO SCIENTIFICO

4° Corso Nazionale per Esperti e Operatori Naturalisti

Avrà luogo dal 10 al 15 settembre 1989 a Sestola (Modena) il 4° Corso Nazionale per Esperti e Operatori

Naturalisti, organizzato dal Comitato scientifico F. Malavolti della Sezione CAI di Modena, per conto del Comitato scientifico centrale del Club alpino italiano.

La sede del corso sarà l'Albergo Nuovo Parco, dove si terranno le lezioni teoriche e le tavole rotonde (seminari) di «gruppi di lavoro».

L'arrivo dei partecipanti è fissato per il pomeriggio di domenica 10 settembre. Le lezioni inizieranno il mattino di lunedì 11, alle ore 9.00, con la geolittologia dell'Appennino settentrionale. Seguirà, sempre in mattinata, una lezione sulla fauna delle zone di crinale.

Al pomeriggio è prevista la visita al Giardino alpino Esperia del CAI al Passo del Lupo, curato dalla M.a Tina Zuccoli, dove vegetano specie della flora spontanea e acclimatata. Il martedì 12, alle ore 8.15 i partecipanti al corso partiranno per la prima escursione al lago di Pratignano: un lago di origine controversa, ricco di flora e di fauna palustre, in un quadro geomorfologico e litologico d'indubbio interesse.

Una tavola rotonda serale a Sestola chiuderà la giornata.

Mercoledì 13, alle ore 9.00, riprenderanno le lezioni. Saranno trattate la geomorfologia e la flora dell'Appennino settentrionale.

Nel pomeriggio verrà presentato dai principali esperti il Parco del Crinale, divenuto operante da poco tempo. Completerà la giornata una panoramica sugli insediamenti rurali di alta quota.

Per giovedì 14 è prevista la seconda escursione al m.te Cimone che coi suoi 2165 metri è la cima più elevata dell'Appennino settentrionale. Dal Cimone l'escursione passerà al m.te Libro Aperto (1937 m), dove ha sede l'unica stazione di rododendro della zona.

L'ultimo giorno, venerdì 15, il corso si porterà alla stretta dello Scoltenna a Magrignana, dove è in costruzione una superstrada. Verrà preso in considerazione l'impatto ambientale.

Nelle prime ore del pomeriggio il corso chiuderà i battenti con interventi del Presidente del Comitato scientifico centrale e del Rappresentante della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano.

Le lezioni saranno tenute da Docenti in prevalenza dell'Università di Modena e da tecnici qualificati di pubbliche amministrazioni che accompagneranno anche gli allievi nelle escursioni.

Direttore scientifico del corso sarà il prof. Mario Bertolani; Direttore organizzativo il prof. Antonio Rossi, entrambi dell'Università di Modena. Saranno ammessi al corso non più di 25 Soci del CAI che, di norma,

abbiano compiuto il 25° anno di età. Coloro che intendono frequentare il corso dovranno inviare domanda, vistata dalla Sezione CAI di appartenenza, corredata dall'approvazione del rispettivo Comitato scientifico regionale (o, in carenza, dal rispettivo Comitato di coordinamento), al Comitato scientifico centrale, presso il Club alpino italiano Via Ugo Foscolo 3, - 20121 Milano - (tel. 02/72022555), entro e non oltre il 10 luglio prossimo. La domanda dovrà essere corredata da una apposita scheda, in possesso delle Sezioni CAI, che consentirà la valutazione del livello culturale del candidato.

La quota di partecipazione è fissata in L. 150.000. Essa è comprensiva di vitto, alloggio, mezzo di trasporto per le escursioni e materiale didattico.

A tutti i candidati sarà data risposta entro il 30 luglio 1989.

Alla fine del corso verrà rilasciato agli allievi idonei il titolo nazionale di «Esperto» o «Operatore».

prof. Bruno Parisi

Presidente del Comitato scientifico centrale

NOTIZIE STAMPA DELLA SEDE LEGALE

Disciplina dell'attività venatoria

(CAI) Milano, 15 maggio 1989. Il Club Alpino italiano ha inviato al Presidente del Consiglio, ai Presidenti del Senato e della Camera, ai Ministri per l'ambiente e del turismo e ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari del Senato e della Camera la lettera ed il documento programmatico qui allegati e relativi alla posizione del Sodalizio sul problema della caccia.

Allegati: 1) lettera del 9.5.89 a firma Bramanti
2) art. 18 documento programmatico

Milano, 9 maggio 1989

On. Ciriaco De Mita
Presidente del Consiglio
ROMA

Mi faccio dovere di dar seguito alla lettera con la quale il 15 maggio 1986 ho trasmesso alla Presidenza del Consiglio la mozione allora votata dall'Assemblea annuale del Club alpino italiano e relativa alle attività venatorie, a tutela della natura alpina che costituisce uno dei nostri compiti statutari.

Il Club alpino italiano rileva con amarezza che le proposte formulate in considerazione della necessità di porre severe limitazioni alle attività

venatorie non hanno avuto, né allora né in seguito, alcun esito positivo. Devo pertanto ribadire che la posizione del Club alpino italiano sul problema della caccia resta quella illustrata dal proprio documento programmatico di Brescia, che Le allego.

Devo infine segnalare che, in assenza di sollecite iniziative del Governo, il Club alpino italiano dovrà invitare nuovamente i propri Soci a firmare per il referendum, quale estremo strumento di pressione.

Con deferente ossequio.

Leonardo Bramanti

Presidente Generale del C.A.I.

Testo dell'art. 18 del documento programmatico sull'attività del Club alpino italiano per la protezione della natura alpina

(Approvato a Brescia il 4 ottobre 1981, integrato a Roma il 27 aprile 1986)

Impostazione di una chiara politica in materia venatoria. Pur essendo senza dubbio auspicabile che in un prossimo futuro il rapporto dell'uomo con la natura non debba più in nessun caso presupporre forme di violenza gratuita, si constata però che oggi le attività della caccia rappresentano ancora per alcuni un modo per avvicinarsi all'ambiente naturale. Il C.A.I. chiede che l'attuale disciplina venatoria venga modificata in armonia con le direttive CEE, nel senso che:

- a) venga limitata drasticamente e senza deroghe regionali la durata del calendario venatorio su tutto il territorio nazionale;
- b) venga abolito l'articolo 842 del Codice Civile che autorizza chi è armato di fucile da caccia a penetrare nei terreni altrui anche contro la volontà dei proprietari;
- c) si restringano effettivamente nel rispetto delle leggi vigenti e delle direttive CEE le aree in cui è permesso l'esercizio della caccia;
- d) sia istituito un corpo di agenti venatori in grado per numero e preparazione di garantire effettivamente il rispetto della legge su tutto il territorio nazionale;
- e) il cacciatore sia ancorato al suo territorio di origine e dunque ciascuno abbia la possibilità di caccia nella sola regione di appartenenza;
- f) venga accolta integralmente la norma CEE che obbliga di usare fucili con un massimo di due colpi;
- g) sia vietata ovunque ogni forma di uccellazione e di vendita di volatili da richiamo o trastullo;
- h) l'Italia faccia proprio integralmente e senza deroghe regionali l'elenco delle specie protette allegato alla direttiva CEE.

Nuove Asolo Approach.

Dove nessuno ha messo mai piede.



Oggi per scoprire gli angoli più remoti della terra c'è una nuova Asolo che definisce un nuovo terreno dell'escursionismo. Quello senza confini. Infatti Approach è, per sua costituzione, una calzatura utilizzabile, senza riguardi, nelle situazioni più diverse. Dagli altipiani del Tibet al giardino di casa vostra. In sella ad un cammello o ad una mountain bike. La filosofia Approach è



semplice come la sua struttura: si porta solo insieme allo stretto necessario. Il che significa che insieme ad Approach avete il rivoluzionario interno Asoflex Lite, che sostiene l'arco plantare e isola dalle asperità, la suola Dual Density con stampaggio a densità

differenziata, il linguettone e il collarino in morbida pelle e lo speciale taglio della tomaia in corrispondenza del tallone. Nelle situazioni più impervie il comfort è garantito. Un'irresistibile gamma di colori vi farà finalmente sfoggiare il vostro look, quando a guardarvi ci sarà solo un'iguana o un formichiere.

ASOLO®

Outdoor people.

Per ricevere il catalogo Asolo '89 inviate il vostro indirizzo completo e lit. 2000 in francobolli a: Asolo Spa 31020 Vidor-TV.

UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI.

Il Telato Adv. - Bassano (VI)

BALLO S.p.A. - CASTEL TESINO (TN) - TEL. (0461) 594648



GORE-TEX

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

BALLO

Vestire in montagna

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 20/1/1989 TENU- TA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni Ordine del giorno

1) Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 21/1/1989

2) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierogo G., Giannini F. (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Marcandalli (Vicepresidente della Commissione Legale Centrale).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 21/1/1989

Il Comitato di Presidenza esamina i punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale convocato per il 21/1/1989, approfondendo diverse questioni e controllandone la documentazione.

Varie ed eventuali

- Adempimenti INAIL

Il Comitato di Presidenza ritiene indispensabile affidare ad un socio esperto in materia il compito di verificare gli adempimenti in epigrafe, sottoponendo alla Presidenza le opportune proposte in merito. L'incarico verrà formalizzato alla persona che verrà indicata dal Vicepresidente della Commissione Legale Centrale Marcandalli, incaricato della ricerca.

- Nomina esperto per supporto tecnico specialistico alla Segreteria generale

Su proposta del Segretario Generale il Comitato di Presidenza, vista la delibera consiliare del 10/9/88, nomina quale Consulente della Segreteria Generale esperto per i problemi del lavoro nel comparto del parastato il Socio Francesco Ostinelli (Sezione di Como). L'incarico è conferito per un periodo di sei mesi, rinnovabile, ed è a titolo gratuito ai sensi dell'art. 28 dello Statuto sociale, ma prevede il rimborso delle spese vive, da riconoscersi alle condizioni e nei limiti in vigore per i componenti degli Organi elettivi dell'Ente.

- Restyling e completamento linea oggetti distribuiti dalla Sede Centrale

Il Vicesegretario Generale Tirinzoni riferisce sullo stato di avanzamento dell'operazione di cui in epigrafe. Il Gruppo di consulenza «K3» ha individuato, partendo da alcuni oggetti appartenenti alla linea esistente, una serie di prodotti, capi di abbigliamento e articoli tecnici proponibili. Lo stesso Gruppo preparerà un preventivo di spesa per l'elaborazione delle specifiche relative e tali prodotti.

- Progetto stambecco (Parco nazionale dello Stelvio)

Il Comitato di Presidenza prende atto che non è mai pervenuta risposta alla lettera indirizzata dal Presidente Generale all'Amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio in data 22 febbraio 1988 sulla finalizzazione del contributo attinto dall'eredità De Maria. Incarica pertanto il Vicesegretario Generale di interessare in merito l'Autorità gerarchicamente competente.

- Campagna promozionale Istruttori e Scuole

Vista la lettera del Presidente della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo n° 4545 in data 21 dicembre 1988 il Comitato di Presidenza autorizza l'effettuazione della campagna promozionale a mezzo manifesti in essa proposta.

La riunione termina alle ore 20,10.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 17/2/1989 TENU- TA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni Ordine del giorno

1) Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 18/2/1989

2) Restyling e completamento linea oggetti distribuiti dalla Sede Centrale (Relatore Ti- rinzoni)

3) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierogo G. (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Assente giustificato: Giannini F.

Invitati: Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Marcandalli (Vicepresidente della Commissione Legale Centrale).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 18/2/1989

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i punti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 18/2/1989, approfondendo diverse questioni e controllando la documentazione inerente.

Restyling e completamento linea oggetti distribuiti dalla Sede Centrale (Relatore Ti- rinzoni)

Su proposta del Vicesegretario Generale Tirinzoni il Comitato di Presidenza approva il conferimento dell'incarico professionale per la preparazione del preventivo specifico di progettazione di ogni articolo della linea di oggetti in epigrafe alla Ditta K3 di Milano.

Varie ed eventuali

Premio Gambrinus «Giuseppe Mazzotti»

Vista la propria delibera del 19/6/87 il Comitato di Presidenza approva la riconferma per il 1989 del premio speciale del Club alpino italiano di un milione di lire da attribuirsi, da parte della Giuria del Premio Gambrinus, ad un giovane per un'opera di montagna dal contenuto od interesse ambientale.

Bicentenario della dichiarazione dei diritti dell'uomo

Il Comitato di Presidenza, vista la lettera inviata al Presidente Generale dalla «Federation française de la Montagne et de l'escalade», delibera l'adesione del Club alpino italiano alle iniziative che la stessa Federazione si propone di lanciare in occasione delle celebrazioni per il bicentenario in epigrafe con lo scopo di sottolineare l'amicizia tra gli alpinisti di tutto il mondo. La riunione termina alle ore 21.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 17/3/1989 TENU- TA A LECCO MALGRATE

Riassunto del verbale e deliberazioni Ordine del giorno

1) Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 18/3/1989

2) Rapporti CAI-TCI

3) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierogo G., Giannini

F. (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Marcandalli (Vicepresidente della Commissione Legale Centrale).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 18/3/1989

Il Comitato di Presidenza esamina i punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale convocato per il 18/3/1989, approfondendo le varie questioni e controllando la documentazione inerente.

Rapporti CAI-TCI

- Relazione incontro del 15/3/1989

Il Presidente Generale riferisce sull'esito dell'incontro che ha avuto il 15 marzo scorso, assistito dal Responsabile dei rapporti CAI-TCI

Salvi, dal Presidente della Commissione Centrale per le pubblicazioni Corbellini e dal Direttore Generale Poletto, con il Presidente del TCI Cetti Serbelloni, a propria volta accompagnato dai Direttori Generale, Editoriale e dei Servizi informativi Bastia, Agnati e Cazzulani. La riunione ha confermato la volontà di proseguire nella coedizione della Guida monti procedendo alla realizzazione contemporanea di due prossimi volumi mediante redazione di uno di essi a cura del TCI e affidamento dell'altro ad una struttura esterna. Ciò permetterà di ridurre i tempi per l'edizione e darà l'altro l'opportunità di confrontare costi e qualità in tempo reale, confermando la praticabilità della soluzione alternativa. Nella riunione si è avuto modo di esplorare anche altri campi di interesse nei quali potrebbe risultare opportuno agire in collaborazione: costituzione di una s.r.l. cui affidare le diverse attività commerciali, Sentiero Italia, tutela dell'ambiente montano e parchi nazionali. Si è infine raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto di gestione computerizzata archivio anagrafico Soci.

Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza assume alcune delibere di normale amministrazione.

La riunione termina alle ore 20,25.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 21/1/1989 TENU- TA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano si è riunito a Milano presso la «Terrazza Motta Duomo» - Via Ugo Foscolo, 1 - alle ore 9,40 di sabato 21 gennaio 1989 con il seguente

Ordine del giorno

1) Approvazione verbale Consiglio Centrale del 26/11/1988 a Milano

2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 26/11 e 16/12/1988 a Milano

3) Comunicazioni

4) Delibere relative ad adempimenti statu- tari:

a) Costituzione e ratifica Comitato Elet- torale

b) Determinazione numero Consiglieri Centrali spettanti a ciascun Convegno

c) Individuazione dei Componenti di Or- gani Centrali in scadenza

5) OTC

a) Programma di attività per il 1989 (con- tinuazione dalla riunione precedente)

b) Linee programmatiche per il riassetto del settore scuole di alpinismo e sci alpinismo

c) Nomina integrativa CONSFSE

6) Richieste di contributo

7) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierogo G., Giannini F. (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); I Consiglieri Centrali: Baroni, Bortolotti, Botta, Carattoni A., Clemente, Fuselli, Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Oggerino, Pinelli, Salesi, Secchieri, Sottile, Ussello, Zobebe; Il Presidente del Collegio dei Revisori: Ferrario; I Revisori dei Conti: Brumati, Porazzi, Tita; Il Past President: Priotto; Il Presidente del C.A.A.I.: Osio; I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Bevo (Centro-Meridionale e Insulare); Durissini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA: De Martin; Il Direttore Generale: Poletto; Invitati: Gramegna (Presidente della Commissione Centrale Alpinismo giovanile); Corbellini (Presidente della Commissione Centrale per le pubblicazioni); Gregori (Presidente del Servizio Valanghe Italiano). Assenti giustificati: Becchio, Franco, Giannini J., Tomasi.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 26/11/1988 a Milano

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della propria riunione del 26/11/1988.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 25/11 e 16/12/1988 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza il 26/11 ed il 16/12/1988.

Comunicazioni

Il Presidente Generale informa in merito all'esito del ricorso a suo tempo presentato dalla Regione Liguria all'Avvocatura dello Stato sulla legittimità costituzionale dell'art. 2 lettere e) ed f) della legge n° 776/85, dichiarata infondata dalla Corte costituzionale. Per quanto riguarda la nota problematica relativa ai rifugi MDE il Presidente Generale ha avuto un incontro il 13/12 scorso a Roma con i Sottosegretari al Turismo Rossi di Montelera e alla Difesa Pisanu che hanno indicato nel Direttore Generale del Genio Gen. Feniello l'interlocutore idoneo per la prosecuzione dell'azione in corso. Pertanto il Consiglio Centrale ha conferito al Consigliere Baroni, incaricato dei collegamenti tra il Consiglio Centrale e la Commissione Centrale rifugi, ed al Presidente di quest'ultima l'incarico di curare la problematica relativa ai rifugi di proprietà demaniale, con invito a voler prendere sollecitamente contatto con il Direttore Generale del Genio Feniello trasmettendo nel contempo a quest'ultimo e ai Sottosegretari di Stato Rossi di Montelera e Pisanu tutta la documentazione riguardante i rifugi suddetti. La Presidenza Generale dovrà essere tenuta informata sullo svolgimento dell'incarico di cui trattasi, anche ai fini di poter intervenire direttamente ove e quando necessario.

Il Presidente Generale passa in seguito la parola al Vicesegretario Generale Tirinzoni, che illustra brevemente la procedura ed i risultati della gara per la vendita delle proprietà della Sede Centrale al Fedai.

Il Presidente Generale dà infine la parola al Segretario Generale Bianchi che fornisce alcune sintetiche informazioni sull'andamento della polizza per la responsabilità civile del Club alpino italiano, il cui nuovo contratto, in vigore dal 1° gennaio 1989, risulta più favorevole, sia per l'aumento dei massimali che per l'estensione della garanzia ai terzi anche considerati tra di loro nell'ambito della stessa attività.

Incarico al CAAI

Il Consiglio Centrale, considerato che nell'ultima Assemblea dei delegati è stata lamentata la mancanza della tradizionale parte dedicata, nella relazione del Presidente Generale, all'attività alpinistica europea ed extraeuropea, incarica il Presidente del Club alpino accademico italiano Osio di voler preparare tale parte della relazione - riferita all'attività 1988 - inviandola alla Presidenza Generale in tempo utile per la pubblicazione nel libretto della prossima Assemblea.

Delibere relative ad adempimenti statuari Costituzione e ratifica Comitato Elettorale

Il Presidente Generale dà lettura dei nomina-

tivi comunicati dai Convegni per la costituzione del Comitato elettorale a norma dell'art. 44 del Regolamento generale:

Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane

- Polleri Franco
- Tempo Paolo

Sezioni Lombarde

- Guidali Luigi
- Levizzani Norberto

Sezioni Venete-Friulane-Giuliane

- Fincato Lucio
- Irsara Raffaele

Sezioni Tosco-Emiliane

- Casoli Curzio
- Maniscalco Paolo

Sezioni Centro-Meridionali e Insulari

- De Miranda Renato
- Mazzarano Gino

Sezioni Trentino-Alto Adige

- Prossliner Kurt
- Valcanover Adolfo

Il Consiglio Centrale all'unanimità costituisce e ratifica la composizione del Comitato elettorale, formato dai membri già nominati dai Convegni.

Determinazione numero Consiglieri spettanti a ciascun Convegno

Il Consiglio Centrale, sentita la breve relazione orale del Presidente generale, determina, a norma dell'art. 48 del Regolamento generale, il numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno:

- Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano (soci 64651) 5
- Convegno Lombardo (soci 86624) 6
- Convegno Veneto-Friulano-Giuliano (soci 51826) 4
- Convegno Tosco-Emiliano (soci 27415) 2
- Convegno Centro-Meridionale e Insulare (soci 18913) 1
- Convegno Trentino-Aldo Adige (soci 24066) 1

per un totale di 19 Consiglieri centrali. Tale determinazione è stata eseguita con il sistema proporzionale di Hondt (o del divisore comune) in proporzione ai soci appartenenti ai rispettivi raggruppamenti al 31/12/1988.

Individuazione dei Componenti di Organi centrali in scadenza

Il Segretario Generale ritiene utile comunicare il seguente scadenziario, relativo ai componenti elettivi di Organi Centrali, beninteso salvo eventuali variazioni del numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno (artt. 20 Statuto e 48 R.G.). I nominativi sottoindicati rimangono in carica fino al termine dell'Assemblea dei Delegati successiva alla data indicata (cfr. art. 48 RG - IV comma):

	Presidente	L. Bramanti	31/12/88
	Vice	V. Badini	
	Presidenti	Confalonieri	31/12/88
		V. Chierogo	31/12/90 (*)
		F. Giannini	31/12/89 (*)
	Convegno LPV	Consigliere	Scadenza
		R. Clement	31/12/90
		G. Fuselli	31/12/88 (*)
		U. Oggerino	31/12/89 (*)
		F. Salesi	31/12/89 (*)
		L. Ussello	31/12/88
LOM		G. Bianchi	31/12/89 (*)
		A. Botta	31/12/88 (*)
		A. Carattoni	31/12/88
		G. Guidobono	
		Cavalchini	31/12/90 (*)
		G. Lenti	31/12/89 (*)
		S. Tirinzoni	31/12/90 (*)
TAA		L. Zobebe	31/12/88
VFG		G. Baroni	31/12/88
		G. Tomasi	31/12/89 (*)
		C. Valentini	31/12/89 (*)
		F. Secchieri	31/12/90
TEM		U. Giannini	31/12/90
		G. Gibertoni	31/12/88
CMI		C.A. Pinelli	31/12/90
Revisori dei Conti		F. Bianchi	31/12/88 (*)
		M. Brumati	31/12/88
		F. Ferrario (Pres.)	31/12/88 (*)
		U. Tita	31/12/88
		L. Torriani	31/12/88

Proviviri	G. Carattoni (Pres.)	31/12/89
	F.P. De Falco (V. pres.)	31/12/89
	F. Massa	31/12/89
	D. Ongari	31/12/89
	A. Pascatti	31/12/89

I nominativi contrassegnati da (*) non sono rieleggibili nella stessa carica alla scadenza del mandato (artt. 20 e 25 Statuto; 48 R.G.).

OTC

Programma di attività per il 1989 (continuazione dalla riunione precedente)

Il Presidente Generale dà la parola al Presidente della Commissione Centrale alpinismo giovanile Gramegna, che relazione il Consiglio sul programma di tale OTC per il 1989. Ritiene che l'88 sia stato un anno positivo, con un incremento di Soci giovani nel corpo sociale del 7%, che rappresenta una interessante novità in quanto risulta - per la prima volta negli ultimi anni - maggiore dell'incremento medio del corpo stesso. Il 1988 ha visto nascere il progetto educativo: nell'89 si pensa di redigere la terza parte del documento, da raccogliere in un manuale, lavoro che impegna in modo particolare la Commissione. Gramegna ricorda inoltre i risultati del Congresso di Chieti e afferma che l'attività della Commissione è stata condivisa ed apprezzata nelle sue linee. Richiama quali punti di interesse, contenuti nella relazione del Consigliere Valentino e da riprendere, l'operare per far riconoscere ai giovani l'attività e le problematiche connesse con il soccorso alpino e la proposta di redigere delle monografie sulle valli alpine e appenniniche, facendole realizzare ai giovani; si propone di rilanciare la partecipazione alle manifestazioni UIAA e di intensificare i rapporti trasversali con gli altri OTC, ritiene debba essere migliorata l'omogeneità operativa degli OTP e conclude sottolineando l'importanza di una verifica della politica dei rifugi.

Interviene quindi il Presidente della Commissione centrale per le pubblicazioni Corbellini che sottolinea l'atipicità di tale OTC, il cui carico di lavoro, attualmente piuttosto elevato, dipende in massima parte dall'attività altrui. Sono in corso diverse ristampe e aggiornamenti; segnala in particolare la notevole attività per opere del Comitato scientifico. È in fase di ultimazione la preparazione del manuale dell'alpinismo giovanile, che si pensa possa essere pubblicato nel prossimo autunno, ed è in corso la raccolta dei dati per il libro dei rifugi. La Commissione sta inoltre operando per l'immagine e la pubblicità; ha elaborato sovracopertine richieste dalle librerie e curato uno scambio di pubblicità della nostra stampa periodica con altre testate, quali «Alp» e «La Rivista del Trekking». È infine in preparazione per il prossimo settembre un Convegno sull'editoria sezionale del CAI. Riferisce sui frequenti incontri con il TCI cui ha ultimamente partecipato con il Responsabile dei rapporti CAI-TCI Salvi. I prossimi volumi della Collana Guida Monti d'Italia saranno stampati a cura del CAI, dal quale il TCI acquisterà le copie necessarie per la propria rete di distribuzione: è infatti imminente la sottoscrizione di un accordo in tal senso tra i due Sodalizi.

Sul programma della Commissione Centrale per i materiali e le tecniche riferisce lo stesso Presidente Generale che, nello scusare la motivata assenza del Presidente Zanantoni, comunica di essere stato relazionato da quest'ultimo in merito alla notevole attività che la Commissione rinnovata svolge, in particolare nel campo dell'assicurazione dinamica. Il Presidente del SVI Gregori, che ha provveduto ad inviare una propria relazione (trasmessa ai Consiglieri con la convocazione) preannuncia la stesura della bozza di regolamento per la scuola, già preparata ma da rivedere in modo da uniformare il contenuto alla regolamentazione delle altre scuole del CAI. Per quanto riguarda il Programma attività 1989 della CCTAM (trasmesso ai Consiglieri con la convocazione) il Consiglio Centrale, su proposta del Comitato di Presidenza, autorizza l'OTC di cui trattasi ad operare in conformità alle linee in esso indicate, beninteso previa consultazione della Presidenza Generale di volta in volta allorché si tratti di iniziative che comportino impegni del Sodalizio o dell'OTC nei riguardi di terzi (art. 12 - Il comma del Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici).

Linee programmatiche per il riassetto del settore scuole di alpinismo e sci alpinismo

Un sogno DI INIZIO STAGIONE

AD BASEGGIO - FOTOFIÙ



 **DINSPO**
AVVENTURA E DINTORNI

EASY CLIMBER

Modello dalla tomaia morbida adatto per qualsiasi tipo di terreno - studiato per l'avvicinamento e l'arrampicata classica di 3°/4° grado.

SCELTA PER SALVARE

BORMIO 2

helsapor



1989: IL SOCCORSO ALPINO DELLA REGIONE LOMBARDIA HA SCELTO BORMIO 2 E GREAT ESCAPES PER LA DIVISA DEI SUOI UOMINI

Dopo mesi di severe selezioni e test, il Soccorso Alpino della Regione Lombardia ha scelto i capi della 1a divisa regionale italiana: Great Escapes con la giacca Bormio 2.

Una commessa di 1100 giacche e divise che verranno utilizzate in una delle missioni più importanti e delicate dell'«andare in montagna», per un capo di abbigliamento: quello di salvare vite umane.

Per Bormio 2 e G.E. è un'altra

conferma della validità tecnica e funzionale, che premia il metodo rigoroso adottato da G.E. nella costruzione dei modelli. L'essere scelti dal Corpo di Soccorso Alpino Regionale tra i più prestigiosi, rappresenta un successo per chi ha profuso costante dedizione ed impegno nell'ambito della sicurezza in montagna.

**Fornitore Soccorso Alpino
Regione Lombardia**



Great Escapes
A Division of Mc Kee's

CAL MALGRATE 0341-580400

Il Vice segretario Generale **Tirinzoni**, nella propria qualità di Consigliere incaricato dei collegamenti con la Commissione Centrale scuole di alpinismo e sci alpinismo, riferisce sui contenuti del documento «Linee programmatiche per il riassetto del settore delle scuole di alpinismo e sci alpinismo» elaborato dalla stessa Commissione in data 3/12/1988 ed inviato ai Consiglieri con la convocazione, nel quale individua e sottolinea tre punti qualificanti, e precisamente la prevista valorizzazione della figura dell'istruttore - al quale verrà chiesta una maggiore preparazione, anche culturale - la conferma della validità dell'unificazione delle due precedenti Commissioni e la decisione di attribuire ai Congressi regionali o interregionali degli Istruttori il compito di proporre le candidature per la Commissione. Sottolinea inoltre la validità della nuova mappatura dei rapporti tra Commissione Centrale, Commissioni Regionali, scuole centrali e regionali. Dopo di che il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il documento di cui trattasi, ad eccezione della proposta contenuta nel punto 3.5, in quanto formalmente incompatibile con le vigenti norme statutarie. Afferma peraltro l'indubbia esistenza del diritto-dovere dello stesso Consiglio di invitare ogni qualvolta opportuno alle proprie riunioni il Presidente della Commissione di cui trattasi.

Nomina integrativa nella CONSF

Il **Consiglio Centrale** procede mediante votazione a scrutinio segreto alla nomina del Socio Franco Federico Faedda (Sezione di Asti) a componente della Commissione nazionale sci di fondo escursionistico, in sostituzione del compianto Giovanni Zunino.

Commissioni interregionali scuole di alpinismo e sci alpinismo LPV

Il **Consiglio Centrale** prende atto della situazione determinatasi nell'ambito dell'organizzazione tecnica del Convegno LPV, dove alla perdurante mancanza di una Commissione interregionale scuole di alpinismo si è recentemente aggiunta l'impossibilità di costituire la Commissione interregionale Scuole di sci alpinismo, in quanto i tre soli candidati che avevano raggiunto in sede di elezione il quorum previsto dal Regolamento dello stesso Convegno si sono poi rifiutati di costituire l'OTP in considerazione della ristrettezza del numero dei componenti. Considerata la necessità di garantire il funzionamento degli OTP ai fini dell'adempimento degli specifici compiti istituzionali, il **Consiglio Centrale** delibera di procedere sollecitamente alla nomina di undici funzionari incaricati di operare in vece e per conto delle suddette Commissioni mancanti. La nomina di cui trattasi verrà formalizzata dalla Presidenza Generale su proposta del Presidente della Commissione Centrale scuole di alpinismo e sci alpinismo Del Zotto e potrà essere confermata o meno dai risultati delle elezioni che opererà nella riunione di primavera il Convegno LPV, che dovrà comunque garantire la funzionalità dei propri OTP.

Ratifica nomina del Gruppo di lavoro CAI-CONI

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità la nomina dell'Istruttore nazionale di alpinismo Fabrizio Antonioli quale esperto nel campo della didattica nel Gruppo di lavoro CAI-CONI, nomina già operata dal Presidente Generale - su proposta della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo (CNSASA) - per motivi di urgenza.

Ratifica nomina del Presidente del CNSA

Il **Consiglio Centrale** ratifica la nomina di Franco Garda (AGAI) a Presidente del Corpo nazionale soccorso alpino ai sensi degli artt. 56-Il comma del Regolamento generale e 10-Il comma del Regolamento del CNSA. Prende inoltre atto della nomina di Bruno Giovannetti (Sezione di Castelnuovo Garfagnana) a Vicepresidente dello stesso Corpo e della costituzione - da parte dello stesso CNSA - del Comitato di Presidenza di cui al punto 5 d) del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 26 novembre 1988, con la nomina a componenti elettivi di Sergio Macciò (Delegato XVIII zona), Mauro Marucco (Delegato XIII zona), Guerrino Sacchin (Delegato III zona), e Dante Vitalini (Delegato VII zona).

Richieste di contributo

Il **Consiglio Centrale** approva la concessione di alcuni contributi, tutti rientranti nelle finalità del Sodalizio.

Il Presidente del Collegio dei revisori **Ferrario** ed il Consigliere di nomina ministeriale **Leva** prospettano al Consiglio l'esigenza di accertare che le erogazioni di contributi siano suffragate da idonea documentazione giustificativa.

Varie ed eventuali

Sede e data prossima Assemblea dei delegati

Il **Consiglio Centrale** delibera di accettare l'ospitalità offerta dalla Sezione di Salò per la prossima Assemblea dei delegati, che avrà pertanto luogo a Gardone Riviera. Ne fissa inoltre la data del 30 aprile 1989.

Il Consiglio Centrale assume alcune altre deliberazioni di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 13,15.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 18/2/1989 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano si è riunito a Milano presso la «Terrazza Motta Duomo» - Via Ugo Foscolo, 1 - alle ore 9,55 di sabato 18 febbraio 1989 con il seguente

Ordine del giorno

- 1) **Approvazione verbale Consiglio Centrale del 21/1/1988 a Milano**
- 2) **Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 20/1/1989 a Milano**
- 3) **Comunicazioni**
- 4) **Proposta di legge sui rifugi alpini**
- 5) **Personale Sede legale**
 - a) **Ipotesi di accordo 19/12/1988 con le Organizzazioni sindacali dei lavoratori**
 - b) **Regolamento per la concessione di mutui ipotecari**
- 6) **OTC**
 - a) **Modifica art. 35 del Regolamento Organismi tecnici centrali e periferici**
 - b) **Lavori Gruppo per l'arrampicata libera (Relatore Tirinzoni)**
 - c) **Guida Monti d'Italia - nuovo titolo e riedizione**
- 7) **Richieste di contributo**
- 8) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierigo G. (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); I Consiglieri Centrali: Baroni, Botta, Carattoni A., Clemente, Franco, Giannini U., Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Oggerino, Salesi, Secchieri, Sottile, Tomasi, Ussello, Zobebe;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Ferrario; I Revisori dei Conti: Bianchi F., Brumati, Porazzi, Tita, Torriani;

Il Past President: Priotto;

Il Presidente del C.A.A.I.: Osio;

Il Presidente dell'A.G.A.I.: Germagnoli;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Durissini (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Rava (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trentino A. Adige); Il Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA: De Martin;

Il Direttore Generale: Poletto;

Invitati: Garda (Presidente del Corpo nazionale soccorso alpino); Marcandalli (Vicepresidente della Commissione legale centrale).

Assenti giustificati: Becchio, Fuselli, Giannini F., Pinelli, Valentino.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 21/1/1989 a Milano

Il **Consiglio Centrale** approva a maggioranza, senza voti contrari e con una astensione (Tomasi, motivata dalla propria assenza dalla riunione di cui trattasi) il verbale della propria riunione del 20/1/1989 a Milano.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 20/1/1989 a Milano

Il **Presidente Generale** comunica che il Consigliere Botta ha fatto pervenire al Comitato di Presidenza una propria lettera con la quale obietta sulla correttezza sostanziale della deliberazione dello stesso Comitato di Presidenza riportata al punto 2.4 del verbale della riunione

del 20/1/1989; sostiene inoltre che sussisterebbero perplessità sull'opportunità di studi e ricerche sullo stambecco, stante gli investimenti già effettuati dalla regione Lombardia in proposito. Il **Presidente Generale** ritiene pertanto necessario riassumere la questione: il Consiglio Centrale ha deliberato in data 25/10/1986 lo stanziamento di centotrentaquemilioni di lire - attingendole dalla nota eredità De Maria vedova D'Addario - a favore del Parco nazionale dello Stelvio, promuovendo una convenzione con il Dipartimento di Biologia dell'Università degli studi di Milano. La convenzione prevede un complesso di studi e ricerche finalizzati all'ampliamento dell'areale dello stambecco nel territorio del Parco. Il contenuto scientifico-economico della convenzione venne concordato fra il Parco, in persona del suo direttore dott. Walter Frigo, l'Università degli studi di Milano, Dipartimento di biologia, e l'Università di Camerino, Dipartimento di biologia cellulare. Alla fine del mese di luglio 1987 (mentre la convenzione era alla firma dei responsabili dei dipartimenti universitari) il Direttore del parco inoltrò al CAI una richiesta di erogazione del fondo dell'eredità De Maria, già destinato al Progetto stambecco, per opera di massima urgenza per il ripristino della viabilità interna e per la pulitura degli alvei e la ricostruzione delle arginature crollate a seguito degli eventi alluvionali che sconvolsero la Valtellina. La Presidenza Generale, considerata la particolarità del momento e preso atto che la richiesta del Direttore del parco veniva avanzata «al fine di poter assicurare la necessaria tutela e sorveglianza della fauna selvatica dimorante nelle valli sconvolte dall'alluvione... e per poter continuare nella attività di controllo e di intervento sulla fauna selvatica specialmente per quanto riguarda il foraggiamento invernale» assunse in accoglimento della richiesta stessa la delibera presidenziale d'urgenza 30/7/1987, con cui offrendo al Parco una disponibilità immediata di 135 milioni di lire, disponibilità della quale il Parco stesso si è avvalso per l'acquisto urgente di alcuni mezzi meccanici (escavatore ragno, motocompressore, martelli demolitori, trattore, motoagricola, ecc.) per un importo di lire 114.410.000. Su tale utilizzazione dei fondi ci sono state espressioni motivate di disappunto da parte del Comitato scientifico centrale del CAI e del Dipartimento di biologia dell'Università di Milano. La Presidenza generale del CAI, verificata la fondatezza delle osservazioni, ha richiesto con lettera 22/2/1988 all'Amministrazione del Parco di provvedere a mettere a disposizione la cifra di lire 114.410.000, a suo tempo anticipata dal CAI, per il proseguimento del Progetto stambecco. Donde la delibera di cui al punto 2.4 del verbale di cui sopra, con la quale il Comitato di presidenza ha preso atto che non è mai pervenuta risposta alla lettera 22/2/1988 di cui sopra ed ha quindi incaricato il Vice segretario Generale di agire in conseguenza. Il Presidente Generale si riserva pertanto di informare il Consiglio sul seguito della questione. Dopo di che il **Consiglio Centrale** ratifica a maggioranza, con il voto contrario di Botta, le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 20/1/1989.

Comunicazioni

Il Presidente Generale giustifica l'assenza del Vicepresidente Generale Giannini, convalescente per un intervento chirurgico cui è stato recentemente sottoposto con esito pienamente positivo, e formula vivissimi auguri per un pronto ristabilimento. Comunica che la dipendente Silvana Alghisi, assunta nel lontano 1949, lascia il servizio per pensionamento dopo una vita spesa nell'interesse del Club alpino; ritiene di interpretare un unanime desiderio dei Consiglieri nell'invitarla, oltre ad un informale brindisi in occasione dell'odierna colazione di lavoro, alla prossima riunione consiliare, per il commiato dal Sodalizio al quale ha dedicato quasi un quarantennio di appassionato lavoro. Informa sull'incontro che ha avuto il 30 gennaio scorso in Sede centrale con l'on. Bassanini, presente il Direttore Generale, su di un ampio panorama di argomenti di attualità. In particolare è stata investigata la possibilità di depositare temporaneamente in un conto fruttifero il ricavato delle vendite degli immobili della Sede Centrale in attesa dei previsti reinvestimenti immobiliari; è stato affrontato l'annoso problema della disciplina dei voli turistici in zone di montagna; si è fatto il punto sulla situazione

della problematica dei rifugi MDE; per quanto riguarda la legge sulle guide alpine essa è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n° 9 del 12/1/1989 quale legge 2 gennaio 1989, n° 6. In proposito Franco informa che su tale legge sono stati presentati tre riporti, e precisamente da parte della provincia autonoma di Trento e delle Regioni Lombardia e Piemonte; suggerisce di studiare a fondo il problema valutando l'opportunità che il CAI si inserisca nel giudizio. Nel riservarsi di ritornare sugli argomenti trattati ai fini di opportune risposte in merito l'on. Bassanini ha anche introdotto un nuovo ed importante argomento: quello della prevista proposta di legge sui rifugi alpini, che verrà trattato al successivo punto dell'odierno ordine del giorno. Il Presidente Generale ha anche incontrato il Presidente della Società speleologica italiana, con il quale ha concordato opportuni emendamenti per integrare la nota proposta di legge quadro sulla speleologia, presentata dall'On. Coloni il 2/7/1987 e avente contenuti e finalità pressoché esclusivamente catastali e ambientali, con una convenzione ed organica previsione dei compiti inerenti alla didattica, alla prevenzione e al soccorso nell'ambiente ipogeo. Per quanto riguarda infine la questione dei contributi per l'editoria (di cui alle leggi 416/1981 e 67/1987) regolarmente richiesti per anni ma mai ottenuti, si darà attuazione ai suggerimenti del legale a suo tempo incaricato dello studio dell'azione più opportuna, attivando la via politica ed adendo nel contempo la procedura giudiziaria.

Il Segretario Generale informa di aver proseguito nel proprio programma di riunioni informative presso i diversi Comitati di coordinamento sui problemi e sulla situazione assicurativa del CAI. Coglie l'occasione per ringraziare i Presidenti dei Convegni per la collaborazione; lo scopo è quello di chiarire il più possibile le problematiche assicurative e cogliere le aspettative delle Sezioni circa nuove coperture.

Zobebe informa dell'incontro avvenuto a Lugano il 27/1/1989 tra i rappresentanti dei Club alpini di Austria, Francia, Germania, Italia e Svizzera, ospite del Segretario del Club alpino svizzero; sarà peraltro necessario trovare un accordo per garantire il rimborso delle spese a detto Club. **Leva**, considerata la limitata validità della legge sulle guide alpine sotto il profilo comunitario, suggerisce di attivarsi per tempo ai fini di far recepire la normativa italiana in quella comunitaria non solo per il campo delle guide ma per tutti i settori di interesse del CAI. **Franco** osserva che purtroppo in campo comunitario ci si muove con estrema difficoltà. **Germagnoli** ritiene importante non lasciarsi sfuggire l'occasione di inserirsi nella preparazione di una legge comunitaria sulle guide alpine.

Proposta di legge sui rifugi alpini

Il Presidente Generale precisa che l'argomento in epigrafe viene oggi discusso in via preliminare. Come anticipato nel precedente punto relativo alle Comunicazioni, durante il re-

cente incontro con l'on. Bassanini è emersa l'esistenza di una sensazione di disagio tra i frequentatori dei nostri rifugi, tra i quali sono da annoverare anche parlamentari ed uomini politici, nell'esperimtare di persona come la gestione di tali strutture in alcuni casi almeno non rispetti le regole che noi stessi ci siamo dati. Bassanini prevede che nel prossimo autunno verrà presentata e discussa una legge in materia, donde l'evidente opportunità che il Club alpino prepari una propria proposta in materia, che preveda - oltre ad un minimo di autoregolamentazione - una contropartita di agevolazioni che tengano conto delle obiettive caratteristiche e delle particolari finalità che differenziano oggettivamente i rifugi alpini dalle altre strutture ricettive. Seguono numerosi interventi (**Secchieri, Lenti, Zobebe, Durissini, Garda, Gibertoni, Oggerino, Giannini U., Franco, Baroni, Salvotti, De Martin e Priotto**) dopo di che il **Presidente Generale** conclude con l'invito ai Consiglieri e ai Presidenti dei Convegni a voler far pervenire alla Presidenza una breve comunicazione scritta con i propri suggerimenti in proposito.

Personale sede legale

Ipotesi di accordo 19/12/1988 con le Organizzazioni sindacali dei lavoratori

Dopo ampia discussione il **Consiglio Centrale**, rilevato che il testo dell'accordo di cui in epigrafe risulta in parte inappropriato sotto il profilo formale, invita la Rappresentanza dell'Ente a procedere - d'intesa con le OO.SS. - ad una riformulazione di tale testo chiaramente e rigorosamente esplicativa degli inquadramenti da effettuare.

Regolamento per la concessione di mutui ipotecari

Il **Consiglio Centrale** approva il Regolamento per la concessione di mutui ipotecari al personale, predisposto da Marcandalli in conformità a quelli adottati dalla generalità degli enti del parastato.

OTC

Modifica art. 35 del Regolamento Organi tecnici centrali e periferici

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità la modifica del comma 1 dell'art. 35 del Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici limitatamente alla modifica di alcuni requisiti. Per quanto riguarda invece i requisiti relativi ai limiti di età, la votazione è rinviata in previsione di un ulteriore approfondimento della questione.

Lavori Gruppo per l'arrampicata libera (Relatore Tirinzoni)

Il Vicesegretario Generale **Tirinzoni** illustra brevemente i risultati dello studio per la definizione delle caratteristiche tipologiche minime delle palestre artificiali ai fini del riconoscimento di idoneità alla pratica sportiva, approntato dal Socio Giuseppe Miotti per incarico conferitogli dal Consiglio Centrale il 22 ottobre scorso. I risultati di tale studio sono stati riassunti in un elenco distribuito ai Consiglieri in apertura di seduta, mentre il testo dello studio stesso

verrà inviato al CONI ai fini di ottenere un parere in merito.

Per quanto riguarda l'attività del Gruppo di lavoro per l'arrampicata libera, il Consiglio Centrale prende atto con vivo disappunto che detto Gruppo, benché istituito dallo stesso Consiglio fin dal giugno 1988, non ha ancora provveduto ad elaborare alcuna proposta. La Presidenza Generale provvederà pertanto a convocare tale Gruppo, al quale verrà precisato che i lavori assegnatigli dovranno terminare e concretarsi entro il 31 marzo 1989. Esso dovrà inoltre presentare una proposta per l'organizzazione di iniziative nel campo dell'arrampicata libera entro il 17 marzo 1989, in vista del pronunciamento del Club alpino italiano sulle gare di arrampicata previsto per la riunione che si terrà in sede UIAA il 15 aprile prossimo.

Guida Monti d'Italia - nuovo titolo e riedizione

Il **Consiglio Centrale** su proposta di Gino Buscaini approva la realizzazione della nuova pubblicazione della Collana Guida Monti d'Italia «Alpi Carniche», vol. II - autori Mario Di Gallo e Attilio De Rovere (gli stessi del recente vol. I) nonché della riedizione del volume «Monte Bianco» vol. I - autore Gino Buscaini.

Prende inoltre atto che per la realizzazione del volume Civetta-Moiazza (1ª edizione) già approvata dal Consiglio Centrale in data 10 marzo 1984 all'autore Francesco Piardi verrà affiancato l'autore Giorgio Fontanive (Sezione di Agordo).

Corpo nazionale soccorso alpino

Garda ringrazia il Consiglio per aver ratificato all'unanimità la sua nomina a Presidente del CNSA, consapevole dei grossi problemi che tale carica comporta e che spera comunque di poter risolvere con il sostegno della Presidenza e dello stesso Consiglio e illustra brevemente il contenuto delle proprie relazioni programmatiche, distribuite ai Consiglieri all'inizio della riunione. Il **Presidente Generale** ringrazia a propria volta Garda per la propria partecipazione all'odierna riunione e gli assicura che il Consiglio Centrale è ben disposto alla miglior collaborazione.

Richieste di contributo

Il Segretario Generale **Bianchi G.** ricorda che le erogazioni dei contributi possono avvenire solamente previa acquisizione dei rispettivi rendiconti firmati, con assunzione delle relative responsabilità, da parte dei beneficiari. Dopo di che il **Consiglio Centrale** approva l'erogazione di alcuni contributi, tutti rientranti nei compiti istituzionali del Sodalizio.

Varie ed eventuali

Il Consiglio Centrale assume alcune delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 14,10.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

THOMMEN**Sicuri perché
precisi****Altimetro-barometro
THOMMEN.**

2 funzioni nello stesso strumento: determinazione e pratica determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione. L'accompagna-tore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.

THOMMEN**TS-TX**

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

Troverete Bormio 2 e gli altri modelli della linea
Great Escapes presso i seguenti punti vendita:

VALLE D'AOSTA

CLAUDE SPORT
PELLUSSIER

AOSTA
VALTOURNANCHE

PIEMONTE

CENTRO SPORT
OGNISPORT
MEDAIL 53
MILICI SPORT
PAGLIUGHI SPORT
PLACIDO SPORT
E' SPORT
GERVASUTTI SPORT

ALESSANDRIA
CUNEO
BARDONECCHIA
CHIVASSO
IVREA
LUSERNA S. GIOVANNI
PINEROLO
TORINO

LOMBARDIA

DIEMME SPORT
GOGGI SPORT
BOSIO LINA SPORT
SCIOLA SPORT
LINEA SPORT
REMO E LUCIA SPORT
CARRARA SPORT
SPRINT
TONOLINI SPORT
ORSETTO SPORT
LONGONI SPORT
BARIA SPORT
ARESPO
COGLIATI ESTER
GIUSY SPORT
IL PASSATEMPO
LA RINASCENTE PZA DUOMO
SPORTING S. LORENZO
FELIX SPORT
CASA DEGLI SPORT
BABY SPORT
CABELLO SPORT
LANFRANCONI SPORT
SPORT CENTER
CASA DELLO SPORT
TOREADOR

BERGAMO
BERGAMO
CLUSONE
OSIO SOTTO
S. PELLEGRINO
SARNICO
SERINA
BRESCIA
VILLA CARCINA
BARZANO
ROVAGNATE
ARESE
LISSONE
MILANO
MILANO
MILANO
MILANO
MONZA
RHO
BORMIO
CHIESA VALMALENCO
LIVIGNO
LONATE POZZOLO
OLGIATE OLONA
VARESE

TRENTINO ALTO ADIGE

HULA CONFEZIONI
SPORTLER
ITALO SPORT
UNTERHUBER
GARDNER SILVIO & C.
NARDELLI SPORT
SALVATERRA AMADIO
ADAMI SPORT CENTER
VOLTOLINI SPORT

VIPITENO
BOZZANO
DOBBIACO
SAN CANDIDO
CAVALESE
MEZZOLOMBARDO
PINZOLO
ROVERETO
TRENTO

VENETO

CASTAN SANDRO
CIMA SPORT
RIZZATO SPORT
ALBERTO SPORT
MILAN SPORT
PEGORARO SPORT
JOLLISKI
VERONA SPORT
MIVAL SNC
BERTOZZO

S. STEFANO DI CADORE
SAPPADA
PADOVA
BADIA POLESINE
ROVIGO
DOLO
VERONA
VERONA
POVE DEL GRAPPA
ALTE CECCATO

FRIULI VENEZIA GIULIA

VOGUE SPORT
VIALE SPORT
VIDUSSI SPORT

MANIAGO
TRIESTE
CEVIDALE FRIULI

LIGURIA

CAMISASCA
LEMOR SPORT
BRUZZONE SPORT
GRILLO SPORT
LINEA IN
CENTRO SPORT BERTAGNA
RVB SPORT
SERAFINI

GENOVA
GENOVA
GENOVA COGOLETO
GENOVA SAMPIERDARENA
MOCONESI
LA SPEZIA
SARZANA
SAVONA

EMILIA ROMAGNA

VILLA SPORT
NATI PER VINCERE
NANNI SPORT
OLIMPIA SPORT
TEAM 75 SPORT
SPORT TIME
SPORT SYSTEM
BLC DI BUICCIERI
ZAMPOLINI SPORT
EMMEDI SPORT

BOLOGNA
IMOLA
FORLI'
SASSUOLO
FIDENZA
PARMA
PARMOLO DI PIANO
CADELBOSCO DI SOTTO
CERRETO LAGHI
NOVELLARA

TOSCANA

GALLERIA DELLO SPORT
OLIMPIA SPORT
SPORTMANIA
CASA DELLO SPORT

FIRENZE
FIRENZE
LUCCA
PIETRASANTA

MARCHE

PERINI TUTTOSPORT

OSIMO

ABRUZZO

FOTO SPORT
PACE SPORT
MORISI SPORT
PERINI SPORT

L'AQUILA
GENZANO
PESCIASSEROLI
TERAMO

LAZIO

CALCONI SPORT
CISALFA

ROMA
ROMA

Ringraziamo i 70 istruttori delle
Guide Alpine e delle Scuole Cen-
trali del CAI che hanno collaborato
alla realizzazione della Bormio 2.

L'EVOLUZIONE DELLA TECNICA

BORMIO 2



IMPERMEABILE TRANSDIVENTO TRASPIRANTE
helsapor

G.E. ringrazia gli Istruttori delle Guide Alpine, delle Scuole Centrali del CAI e il Soccorso Alpino della Lombardia.

Dal successo della BORMIO alla perfezione della BORMIO 2.

Un risultato che premia un metodo di lavoro.

La costruzione della giacca Bormio, e di tutti i modelli della linea Great Escapes, ha alla base ricerche, prove ed esperienza.

La fornitura della Bormio agli Istruttori delle Guide e del CAI è stato un severo test per la nostra giacca, ma la loro risposta è stata una conferma.

La precedente versione, già ottima, con tre interventi è diventata la nuova BORMIO 2 (modello depositato), un punto di riferimento obbligato dell'abbigliamento sportivo.

La giacca BORMIO 2 oltre al giubbotto interno in Alaskaplus, alla membrana termosaldada Helsapor, impermeabile, antivento e traspirante, e ai polsini regolabili ha:

1) un nuovo tessuto più leggero e resistente.

2) un nuovo cappuccio a protezione totale con soluzioni esclusive e depositate.

3) un nuovo taglio alle maniche, per la massima libertà di movimento.

GREAT ESCAPES E' FORNITORE UFFICIALE DEL SOCCORSO ALPINO LOMBARDA.



MCKEE'S

CAL MALGRATE 0341 - 580400

Great Escapes a division of Mc Kee's

**ASCOLTANDO IL RICHIAMO
DEL GALLO CEDRONE**

Partire una mattina in
silenzio e vedere i raggi del
sole fra le nuvole che costeg-
giano il sentiero. Respirare
aria frizzante e pulita.

Poi d'improvviso,
sentire il canto del



gallo cedrone riempire lo
spazio e il cuore.



CRISPI accompa-
gna i momenti piú

belli e autentici della vita.



Mod. TOURING



CRISPI-SPORT

ALPINISMO - TREKKING
ESCURSIONISMO - TEMPO LIBERO

Maser (TV) - Tel. 0423/52328

**SCUOLA
ESTIVA DI SCI
LIVRIO**



2 FUNIVIE

10 SCIOVIE

**TURNI
SETTIMANALI
DA
MAGGIO
A
OTTOBRE**

informazioni
ed iscrizioni:

C.A.I.

**Via Ghislanzoni
15**

**24100 BERGAMO
TEL. 035/244273**

BELLONA
SRL
SCARPE SPORTIVE

PRODUZIONE DI
SCARPE TECNICHE
E DA ARRAMPICATA



Via delle Alte 43
31044 Montebelluna (TV)
Tel. 0423/24533
Tlx 410159 Db Sped

**UN NUOVO MODO DI VIVERE LA MONTAGNA:
«LA MOUNTAIN BIKE!»**

LA DIMENSIONE CICLO

propone agli Amici Alpinisti il proprio CATALOGO 89/90

Troverete in esso una ricca scelta di ben 700 ARTICOLI:

una vasta gamma di **MOUNTAIN BIKE**, gli accessori più all'avanguardia del mercato e tutto l'abbigliamento specifico, inoltre tutto quello che riguarda il settore **CICLO CORSA**.

Richiedete il ns. catalogo compilando il coupon allegato unitamente a L. 4.000 in francobolli, spedendo il tutto in busta chiusa a:

DIMENSIONE CICLO s.a.s.

Via Caduti per la Patria, 23

10057 S. AMBROGIO (TORINO) - Tel. e Fax 011/939178

Cognome

Nome

Via

Città

CAP

N°

Prov.

Wanted: importer for Italy!

YOU have the company - WE have the products!

If you have a small company of your own or
intend to establish one for selling alpine
sporting goods and rescue equipment

please contact

Sport - und Rettungselektronik - Dr. Hartwing Strobl

A-8053 Graz, Austria - Grottenhofstr. 3 - Phone No. (0043-316) 295681 - Ext. 344

La rivista n. 3/89 è stata spedita dal 20 al 30 giugno 1989.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale - 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 - Tel. 02/72.02.30.85-72.02.39.75-72.02.25.55 - Fax 72.02.37.35.

Teleg.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Club Alpino Italiano - Sede legale - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."

Trekking Tecnica.

Gli orizzonti che insegui.



TECNICA®

UN MONDO DI SPORT

GORE-TEX®

è un marchio registrato della W.L. Gore & Associates





e' **OK**
e' **KONG!**

**e' la sicurezza
di poter osare!**

KONG

dal
1830 *Bonatti*

KONG s.p.a.
Via XXV Aprile, 3
24030 MONTE MARENZO (BG) ITALY
TEL. 0341 - 645675
TLX: 314858 KONG I
FAX: 0341 - 641550

STUDIO CATTANEO - VALMADRERA

